

# IL RISPARMIO

Anno LXXIII - n. 3 Luglio - Settembre 2025

Rivista trimestrale di Acri

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa



03

# REGOLAMENTO PER LA SOTTOMISSIONE DEI MANOSCRITTI PER LA PUBBLICAZIONE NELLA RIVISTA IL RISPARMIO

## 1. PREMESSA

L'invio dei manoscritti alla Rivista per una valutazione ai fini della pubblicazione, presuppone l'accettazione da parte degli autori delle regole di pubblicazione di seguito esposte.

In particolare, gli autori devono:

- 00 dichiarare che il proprio manoscritto, o parti significative di esso, non sia stato pubblicato altrove;
- 00 dichiarare che il proprio manoscritto non sia sotto *review* per altra pubblicazione;
- 00 dichiarare che il proprio manoscritto non sarà inviato per altra pubblicazione prima della risposta finale del Comitato Scientifico sull'esito del processo di referaggio.

## 2. SOTTOMISSIONE MANOSCRITTI

Gli articoli vanno inviati al Comitato Scientifico via mail all'indirizzo [elisabetta.boccia@acri.it](mailto:elisabetta.boccia@acri.it) in formato testo che includa il testo, le note e la bibliografia da pubblicare, corredati da un *Abstract* in italiano e in inglese di non più di 300 parole, indicando il codice JEL, disponibile su <http://www.aeaweb.org/journal/elclasjn.html>.

L'autore può proporre il suo lavoro per la pubblicazione in lingua inglese. Rimarrà a cura dell'autore la revisione del lavoro in lingua inglese qualora esso non venga considerato adeguato agli *standard* linguistici.

Sulla prima pagina del manoscritto va specificata l'Università o Ente di appartenenza, un numero telefonico e un indirizzo di posta elettronica dell'autore (o di almeno un autore nel caso di saggi a firma congiunta).

Il manoscritto deve essere formattato secondo quanto stabilito nella sezione "note per gli autori", pubblicata sul sito della rivista [www.ilrisparmioereview.it](http://www.ilrisparmioereview.it).

## 3. PROCESSO DI REFERAGGIO

Il Comitato Scientifico esamina il manoscritto e, qualora lo giudichi potenzialmente idoneo per la pubblicazione nella Rivista, lo invia a tre *referee* per un triplo referaggio anonimo.

- 00 La decisione iniziale del Comitato Scientifico richiede circa due settimane.
- 00 La stesura dei rapporti dei *referee* richiede circa 1 mese.

Sulla base delle indicazioni dei *referee*, il Comitato Scientifico accetta l'articolo, richiede una revisione, oppure rifiuta l'articolo; in ogni caso verrà fornito agli autori un *feedback*.

In caso di accettazione da parte del Comitato Scientifico, si autorizzerà la pubblicazione e la stampa del lavoro assegnando, inoltre, il numero della rivista e l'anno in cui sarà pubblicato.

La fase di correzione delle bozze e di stampa del lavoro richiede circa 1 mese.

## 4. VARIE

Il Comitato Scientifico si aspetta che gli autori che inviano i propri manoscritti alla Rivista siano disponibili ad accettare di collaborare come *referee* nel caso in cui venga presentata loro tale richiesta.

Gli articoli pubblicati sul Risparmio saranno segnalati nelle bibliografie ECONLIT e EJEL.





# IL RISPARMIO

## **Editor**

Nicola Mattoscio (University of Chieti-Pescara)

## **Administrative Editor**

Giorgio Righetti (ACRI, Rome)

## **Editorial Board**

Gino Gandolfi (University of Parma)

Adriano Giannola (University of Naples "Federico II")

Valentino Larcinese (London School of Economics)

Antonio Patuelli (ABI, Rome)

Dominick Salvatore (Fordham University of New York)

Pasquale Lucio Scandizzo (University of Rome "Tor Vergata")

*"Il Risparmio Review" is included in JEL on CD, e-JEL and Econlit,  
the electronic indexing and abstracting service  
of the American Economic Association*

## **Redazione**

Via del Corso, 267 - 00186 Roma

Tel. 06 68184387 - Fax 06 68184223

[elisabetta.boccia@acri.it](mailto:elisabetta.boccia@acri.it)

[www.ilrisparmioreview.it](http://www.ilrisparmioreview.it)

[www.acri.it](http://www.acri.it)

Codice ISSN 0053-5615 (print)

Codice ISSN 1971-9515 (online)

Le opinioni espresse negli articoli firmati o siglati  
impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi Autori.  
La produzione dei testi è consentita, purché ne venga citata la fonte.

# INDICE

## **LA DIFFICILE VITA DELLE CHALLENGER BANKS E DELLE NEOBANKS**

*THE DIFFICULT LIFE OF CHALLENGER BANKS AND NEOBANKS*

Roberto Ruozi, Pierpaolo Ferrari

7

## **EDUCAZIONE FINANZIARIA E SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO: UNA PROSPETTIVA STRATEGICA**

*FINANCIAL EDUCATION AND THE ITALIAN UNIVERSITY SYSTEM: A STRATEGIC PERSPECTIVE*

Alessia Zorloni, Giulia Brambilla

21

**LE PERFORMANCES ESG DELLE BANCHE ITALIANE DALLA  
PROSPETTIVA DELLA REPORTISTICA INTEGRATA.  
RISCONTRI DI UN'INDAGINE EMPIRICA**

*THE ESG PERFORMANCE OF ITALIAN BANKS FROM THE  
PERSPECTIVE OF INTEGRATED REPORTING.  
FINDINGS FROM AN EMPIRICAL STUDY.*

Antonio Thomas, Nicola Fiore

43

**CAPITALE DELLA CULTURA: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO  
O FENOMENO EFFIMERO?**

*CAPITAL OF CULTURE: DEVELOPMENT OPPORTUNITY OR  
EPHEMERAL PHENOMENON?*

Mattoscio Nicola, Furia Donatella, Cascioli Piera

63



# **LA DIFFICILE VITA DELLE CHALLENGER BANKS E DELLE NEOBANKS**

*THE DIFFICULT LIFE OF CHALLENGER BANKS  
AND NEOBANKS*

## **Roberto Ruozi**

Professore Emerito dell'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano

[apbsrl@gmail.com](mailto:apbsrl@gmail.com)

## **Pierpaolo Ferrari**

Professore Ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari nell'Università di Brescia e Affiliate Professor di Banking and Finance presso SDA Bocconi School of Management

[pierpaolo.ferrari@unibocconi.it](mailto:pierpaolo.ferrari@unibocconi.it)

L'articolo analizza il potenziale contrasto fra la scomparsa di banche commerciali tradizionali e l'ingresso sul mercato di nuove banche, con particolare attenzione alle *challenger banks* e alle *neobanks*. Benché spesso considerate identiche fra di loro, le *challenger banks* sono istituzioni finanziarie che competono direttamente con le banche tradizionali, offrendo potenzialmente servizi bancari completi, spesso tramite canali digitali,

ma con licenza bancaria propria. Esse possono avere anche una presenza fisica o collaborazioni con reti tradizionali. Le *neobanks*, invece, sono completamente digitali, senza filiali fisiche e dopo aver operato inizialmente senza licenze bancarie, appoggiandosi a banche autorizzate per fornire determinati servizi finanziari, stanno puntando a ottenere direttamente tali licenze per ampliare la propria offerta e autonomia operativa.

**Parole chiave:** Debancarizzazione; concentrazione bancaria; nuove banche; fintech; modelli di business bancari.

The article analyses the potential contrast between the disappearance of traditional commercial banks and the entry of new banks on the market, with a focus on challenger banks and neobanks. Although often considered identical, challenger banks, on the one hand, are financial institutions that compete directly with traditional banks, potentially offering comprehensive banking services, often through digital channels, but with

their own banking licences. They may also have a physical presence or partnerships with traditional banking networks. The neobanks, on the other hand, are fully digital, with no physical branches, and after initially operating without banking licences, relying on commercial banks to provide certain financial services, are now aiming to transform themselves into banks in order to expand their offer and services.

**Keywords:** shadow banks; banking consolidation; new banks; fintech; banking business models.

 1. INTRODUZIONE

**N**onostante la forte concentrazione del sistema bancario e la consistente debancarizzazione del sistema economico, anche in Italia negli ultimi anni si è assistito all'ingresso sul mercato di un considerevole numero di banche di nuova costituzione e all'insediamento sul territorio nazionale di nuove filiali di banche estere. Tra le banche che avrebbero dovuto svolgere un ruolo particolare vi sono le cosiddette *challenger banks* e *neobanks*, le quali avrebbero dovuto rivoluzionare il concetto tradizionale di banca, sfidando quelle convenzionali con modelli operativi più agili, digitali e centrati sul cliente finale.

Nonostante siano spesso considerate come se fossero uguali fra di loro, le *challenger banks* e le *neobanks* presentano alcune differenze importanti. Le prime sono istituzioni finanziarie che competono direttamente con le banche tradizionali, offrendo potenzialmente servizi bancari completi, spesso tramite canali digitali, ma con licenza bancaria propria. Esse possono avere anche una presenza fisica o collaborazioni con reti tradizionali. Le *neobanks*, invece, sono completamente digitali, senza filiali fisiche e dopo aver operato inizialmente senza licenze bancarie, appoggiandosi a banche autorizzate per fornire determinati servizi finanziari, stanno puntando a ottenere direttamente tali licenze per ampliare la propria offerta e autonomia operativa.

Il presente saggio cerca di analizzare il potenziale contrasto fra la scomparsa di banche commerciali tradizionali e l'ingresso sul mercato di nuove banche, comprese le *challenger banks* e le *neobanks* già citate. Quali sono i motivi che hanno indotto i promotori a costituire tali nuove banche in un contesto di progressiva concentrazione e debancarizzazione? Quali caratteristiche strutturali e funzionali hanno assunto le nuove banche? Che tipo di attività esse hanno svolto e stanno svolgendo? Quali conseguenze le nuove banche e in particolare le *challenger banks* e le *neobanks* hanno prodotto sulle banche commerciali tradizionali? Il futuro di queste ultime ne sarà condizionato e, se sì, come e in quale misura?

## 2. LA CONCENTRAZIONE BANCARIA E LE BANCHE DI NUOVA COSTITUZIONE

Sono sufficienti alcuni dati di sintesi, riepilogati in Tabella 1, per dare evidenza del livello di concentrazione che ha interessato nel corso del tempo il sistema bancario italiano. In effetti, mentre al 31 dicembre 1936 il numero di banche operanti in Italia era pari a 2.071, alla fine del 2024 esso risultava pari a 420, testimoniando la scomparsa di quasi l'80% delle banche attive sul territorio nazionale. La contrazione più forte ha riguardato le banche popolari, passate da 341 di fine 1936 a 16 di fine 2024. Subito dopo, una riduzione più drastica ha coinvolto le banche di credito cooperativo, passate da 1.203 alla fine del 1936 a 218 a fine 2024. Molto simile è stato anche l'andamento delle banche costituite in forma di società per azioni, passate da 521 nel 1936 a 110 alla fine del 2024. La sola categoria istituzionale in controtendenza è stata quella delle filiali di banche estere che, in connessione con la progressiva apertura del nostro sistema bancario, la liberalizzazione valutaria, la libera circolazione dei capitali e l'accresciuto grado di internazionalizzazione dell'economia italiana, hanno avuto un forte aumento, passando dalle 6 che nel 1936 operavano in Italia tramite proprie filiali alle 76 di fine 2024. Fra queste rientrano diverse *challenger banks* e *neobanks* estere che hanno fatto ingresso in Italia ormai da oltre un quinquennio soprattutto per aumentare la dimensione.

**Tabella 1: L'evoluzione del numero di banche in Italia dal 1936 al 2024.**

Anno	Banche				Filiali di banche estere	Totale complessivo
	Società per azioni (1)	Popolari	di credito cooperativo (2)	Totale		
31/12/1936	521	341	1.203	2.065	6	2.071
31/12/1944	383	238	857	1.478	3	1.481
31/12/1954	377	213	692	1.282	1	1.283
31/12/1964	387	213	768	1.368	3	1.371
31/12/1974	341	175	648	1.164	11	1.175
31/12/1984	318	144	691	1.153	34	1.187
31/12/1994	217	98	647	962	45	1.007
31/12/2004	260	37	439	736	60	796
31/12/2014	171	37	376	584	80	664
31/12/2024	110	16	218	344	76	420

(1) Fino al 1994 comprende tutte le aziende e gli istituti di credito costituiti sotto forma di società per azioni o di ente pubblico.

(2) Fino al 1994 denominate "Casse rurali e artigiane".

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

**Tabella 2: Alcuni dati sul sistema bancario italiano (milioni di euro).**

	Numero di banche	Numero di sportelli	Numero di dipendenti	Totale attivo	Prestiti	Totale attivo/ Numero di banche	Prestiti/ Totale attivo
31/12/1999	902	27.158	340.470	1.628.804	1.024.432	1.805,77	62,89%
31/12/2000	865	28.194	344.101	1.771.126	1.161.074	2.047,54	65,56%
31/12/2005	783	31.504	336.398	2.509.435	1.739.544	3.204,90	69,32%
31/12/2010	760	33.663	326.367	3.758.891	2.500.736	4.945,91	66,53%
31/12/2015	643	30.258	302.729	3.913.471	2.525.039	6.086,27	64,52%
31/12/2020	474	23.480	275.433	3.845.391	2.578.739	8.112,64	67,06%
31/12/2024	420	19.654	261.653	3.851.425	2.329.256	9.170,06	60,48%

Totale attivo e prestiti sono espressi in milioni di euro

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia

La Tabella 2 mostra alcuni dati sul sistema bancario italiano limitatamente al periodo 1999-2024 dai quali si evincono: l'aumento costante, nonostante la forte riduzione del numero di banche, del totale dell'attivo del sistema bancario italiano sino all'inizio della seconda decade del nuovo millennio e una relativa stagnazione in seguito; la progressiva riduzione del numero di sportelli bancari, in connessione con una continua razionalizzazione della rete distributiva e l'inserimento degli sportelli all'interno di una strategia di trasformazione digitale che converge verso l'omnicanalità distributiva<sup>1</sup>; la costante riduzione del numero dei dipendenti, peraltro rallentata verso la fine del periodo<sup>2</sup>; la diminuzione dello stock di prestiti erogati sia in termini assoluti sia, soprattutto, in termini relativi, segnale di una progressiva debancarizzazione del sistema economico; il continuo e consistente aumento del totale attivo e di numero di banche, che passa alla fine del periodo a 9.170 milioni per banca.

Il progressivo incremento della concentrazione del sistema bancario italiano risulterebbe ancor più rapido e intenso se i dati sul numero totale delle banche italiane degli ultimi anni fossero depurati del citato fenomeno della costituzione di nuove banche, come evidenziato dalla Tabella 3. Secondo quanto in essa riportato, infatti, nel periodo 1999-2024 sono entrate nel sistema bancario italiano ben 422 nuove banche, di cui 181 costituite in forma di società per azioni, 18 banche popolari, 89 banche di credito cooperativo e 134 banche estere operanti in Italia tramite proprie filiali. Di queste 422 nuove banche – costituite o, nel caso delle filiali di banche estere, entrate per la prima volta in Italia – solo 145 risultavano ancora operative al 31.12.2024.

1 Ruozi, Ferrari, Abate (2020).

2 Ruozi, Ferrari (2021).

**Tabella 3: L'ingresso di nuove banche in Italia nel periodo gennaio 1999-dicembre 2024.**

Anno	Nuove banche							Totale nuove banche "vive" (h)=(d)-(e)+(f)-(g)
	Spa (a)	Popolari (b)	BCC (c)	Totale (d)=(a)+(b)+(c)	Di cui: cessate negli anni seguenti (e)	Filiali di banche estere (f)	Di cui: cessate negli anni seguenti (g)	
1999	10	1	12	23	17	0	0	6
2000	17	2	13	32	24	8	8	8
2001	22	1	12	35	27	11	8	11
2002	21	2	4	27	23	4	3	5
2003	26	1	5	32	27	6	6	5
2004	12	0	3	15	10	3	2	6
2005	9	1	2	12	10	9	7	4
2006	9	2	7	18	12	11	8	9
2007	11	4	4	19	13	7	4	9
2008	11	2	2	15	10	10	8	7
2009	8	0	1	9	5	2	2	4
2010	3	0	3	6	3	3	2	4
2011	4	1	1	6	2	6	4	6
2012	3	0	2	5	4	1	1	1
2013	1	1	2	4	2	6	2	6
2014	3	0	2	5	3	1	1	2
2015	7	0	6	13	6	4	3	8
2016	0	0	7	7	1	8	2	12
2017	1	0	1	2	0	6	1	7
2018	1	0	0	1	0	3	1	3
2019	0	0	0	0	0	7	4	3
2020	0	0	0	0	0	6	1	5
2021	1	0	0	1	0	5	0	6
2022	1	0	0	1	0	4	0	5
2023	0	0	0	0	0	1	0	1
2024	0	0	0	0	0	2	0	2
Totale	181	18	89	288	199	134	78	145

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia.

Ciò lascia presumere che la vita delle banche di nuova costituzione non sia stata agevole. Nell'arco dei ventisei anni considerati, infatti, delle 422 banche entrate in Italia nel periodo 1999-2024, ben 277 sono scomparse: i dati indicano quindi un loro tasso di mortalità, di oltre il 65%. Se si esclude il caso delle banche estere che si sono ritirate dall'Italia, chiudendo o cedendo le proprie filiali, resta un aggregato di 288 nuove banche

di cui nel periodo considerato, ne sono comunque scomparse 199, con una mortalità di oltre il 69% e, quindi, addirittura superiore a quella del sistema bancario nel suo insieme.

Non è stato possibile analizzare in modo preciso le ragioni individuali di tali scomparse, che sono state in effetti numerose, comprendendo: cessione e/o incorporazione in gruppi bancari più solidi e di più ampia dimensione; cessione a nuovi azionisti non bancari desiderosi di entrare nel mercato, con tempi più rapidi rispetto a quelli necessari per la costituzione di una nuova banca; commissariamento e liquidazione coatta amministrativa per mancato raggiungimento degli equilibri gestionali<sup>3</sup>.

### 3. LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI E FUNZIONALI DELLE BANCHE DI NUOVA COSTITUZIONE

Con l'avvento di un numero così significativo di nuove banche, la struttura del nostro sistema bancario è progressivamente cambiata anche perché le 145 banche costituite negli ultimi ventisei anni e ancora attive al 31.12.2024 non sono così omogenee come quelle commerciali tradizionali costituite negli anni precedenti. Dall'esame della loro attività prevalente risulta infatti che: solo 19 nuove banche operano nel comparto tradizionale dell'attività bancaria; 14 derivano dalla riorganizzazione societaria conseguente a operazioni di concentrazione bancaria; 26 sono di credito cooperativo; in 56 casi si tratta di banche estere che operano in Italia attraverso proprie filiali; 11 derivano dalla trasformazione di società finanziarie specializzate nel *leasing*, nel *factoring* o nel credito al consumo; 2 sono specializzate nel credito immobiliare; 1 è dedicata alla concessione di finanziamenti a piccole e micro-imprese; 15 trattano quasi esclusivamente servizi di *asset management*; 1 è specializzata nell'acquisizione di portafogli di crediti deteriorati.

Si tratta quindi oggi di una realtà assai composita, fatto relativamente nuovo nella storia bancaria italiana, in cui per decenni l'oggetto sociale e operativo delle banche è stato relativamente omogeneo. Anche dopo l'entrata in vigore delle direttive comunitarie e del Testo Unico, nonostante la banca sia stata regolata come un'impresa autorizzata a compiere una serie di attività molto più ampia di quella prevista dal previgente ordinamento, nella realtà l'omogeneità delle banche italiane ha tuttavia continuato a essere elevata. Negli ultimi anni, d'altro canto, tale omogeneità è diminuita, soprattutto per effetto delle nuove banche costituite nel frattempo: quella che un tempo alcuni definivano "foresta pietrificata" si è quindi trasformata in un ambiente cangiante e mutevole, con banche dotate di caratteristiche strutturali e funzionali molto differenti tra loro.

Le nuove banche sono sorte per diversi motivi fra i quali, innanzi tutto, la trasformazione di intermediari finanziari non bancari, dediti ad attività specializzate, che hanno

3 Ruozi e Ferrari (2019).

cercato una più ampia possibilità di raccolta del denaro fra il pubblico e la conseguente opportunità di realizzare la provvista di risorse finanziarie a condizioni più convenienti rispetto a quelle precedenti la trasformazione. Ulteriori motivazioni sono state: ragioni di immagine, ossia il senso di affidabilità che l'operare con una banca può generare nella clientela; l'opportunità di accesso al mercato interbancario per la gestione delle liquidità; l'accesso al canale di rifinanziamento della banca centrale; la possibilità di instaurare con la clientela relazioni più ampie e diversificate, pur restando operatori prevalentemente specializzati in attività distinte da quelle bancarie classiche.

In altri casi, la costituzione di nuove banche ha tratto origine dal desiderio di imprenditori e *manager*, in buona parte di estrazione finanziaria in senso lato e magari anche di origini bancarie, di affrontare nuove iniziative imprenditoriali nel comparto dell'intermediazione tradizionale.

In tutti i casi, elementi determinanti del successo delle nuove banche, almeno nelle aspettative dei promotori, sono stati i seguenti: attivazione di una rete distributiva basata soprattutto su canali telematici; ingaggio di personale poco numeroso, ma altamente qualificato e produttivo; svolgimento di attività producenti ricavi rappresentati più da commissioni che da interessi; sviluppo imperniato su un attivo costituito da poste capaci di assorbire patrimonio in misura inferiore a quella imposta dalle attività di intermediazione tradizionale; riduzione dei rischi aziendali e, soprattutto, di quelli di insolvenza della clientela, con relativo minor assorbimento di patrimonio ai fini della vigilanza prudenziale; forte ricorso all'*outsourcing* di funzioni aziendali tradizionalmente svolte all'interno; altrettanto forte ricorso all'acquisto, piuttosto che alla produzione diretta, di prodotti e servizi da offrire alla clientela; modesti o addirittura nulli investimenti immobiliari e pressoché integrale ricorso alla locazione degli immobili necessari per lo svolgimento dell'attività aziendale; politiche retributive molto sensibili alla produttività e ai risultati economici personali e aziendali; ricorso a sistemi informativi nuovi e integrati.

Va da sé che l'importanza dei suddetti singoli elementi varia da caso a caso e anche a seconda del tipo di attività svolta dalle diverse nuove banche, che pone difficili problemi di comparazione fra esse e di misurazione del loro tasso di sviluppo assoluto e relativo.

## 4. L'AVVENTO DELLE CHALLENGER BANKS E DELLE NEOBANKS

**N**onostante quanto finora visto sulla diversificazione dell'attività delle banche di recente costituzione, vi sono alcuni aspetti della loro struttura e del loro funzionamento, sia a livello produttivo sia a livello commerciale, che accomunano molte di loro, comprese quelle che sono sorte e hanno cercato di svilupparsi seguendo le principali caratteristiche delle banche tradizionali. Il più importante fra essi è il ruolo che nella gestione ha assunto la tecnologia d'avanguardia, esplicitata nel ricorso a sistemi informativi completamente nuovi e integrati, capaci non solo di svolgere efficacemente

le funzioni tradizionali, ma anche di consentire un utilizzo migliore e intenso dei dati in essi contenuti ed elaborati, premessa per una gestione *big data* e per l'impiego diffuso dell'intelligenza artificiale e della robotica. In tale contesto, le banche in questione fondano la loro competitività su modelli operativi più agili, digitali e centrati sul cliente finale, caratterizzati da costi relativamente contenuti, i quali in non pochi casi sono simili a quelli delle più avanzate *Fintech*. L'esperienza ha dimostrato che affinché questi modelli funzionino in modo economico e possano soddisfare contemporaneamente le aspettative dei clienti, delle risorse umane impiegate, degli amministratori e degli azionisti è necessario che i volumi delle loro produzioni siano molto elevati.

Nell'ampio panorama delle banche di recente costituzione, le *challenger banks* e le *neobanks*<sup>4</sup> avrebbero dovuto essere un'adeguata risposta anche alla crisi finanziaria del 2008, che ha minato la fiducia dei consumatori nelle banche tradizionali. Parallelamente, esse hanno beneficiato dello sviluppo di tecnologie mobili, dell'uso crescente degli *smartphone* e dell'adozione dei servizi *cloud* che hanno del resto creato un terreno fertile per l'ingresso di nuovi attori nel mercato. Nell'Unione Europea, il quadro normativo ha inoltre giocato un ruolo cruciale. In particolare, con la seconda direttiva sui servizi di pagamento (PSD2), si è favorita la concorrenza nel settore bancario e si sono aperte nuove possibilità per le *Fintech*. L'accesso ai dati bancari tramite *Application Programming Interfaces* (API) ha peraltro permesso a questi operatori di offrire esperienze più personalizzate e innovative<sup>5</sup>.

Le *challenger banks* e le *neobanks* condividono in sostanza alcune caratteristiche che le differenziano dalle banche tradizionali e anche da tante altre banche di recente costituzione, come le seguenti: l'intera loro esperienza è progettata per l'uso da dispositivi mobili e piattaforme digitali, eliminando la necessità delle filiali fisiche; la proposta commerciale si basa spesso su politiche tariffarie con bassi costi; l'interfaccia è intuitiva, rapida e personalizzabile; le notifiche in tempo reale, i bonifici istantanei, la creazione di conti secondari e il cambio valuta istantaneo in questi operatori sono diventati standard; la struttura snella consente loro rapidi adattamenti ai cambiamenti del mercato.

La clientela dovrebbe trarre i seguenti benefici dall'ascesa delle *challenger banks* e delle *neobanks*<sup>6</sup>: l'assenza di filiali fisiche e la maggiore efficienza operativa dovrebbero determinare servizi a costi inferiori; le persone non bancarizzate o con accesso limitato ai servizi bancari tradizionali dovrebbero poter utilizzare strumenti finanziari digitali, anche solo con uno *smartphone*; l'approccio agile dovrebbe consentire un rapido aggiornamento delle funzionalità e l'integrazione con altri servizi *Fintech*; l'apertura dei conti, i trasferimenti, la gestione dei risparmi e del bilancio personale dovrebbero diventare più semplici e immediati.

Nonostante i potenziali vantaggi, le *challenger banks* e le *neobanks* hanno dovuto affrontare e stanno ancora affrontando diverse sfide per affermarsi in modo durevole e sostenibile. Innanzitutto, la sfida della redditività. Molte di esse operano con margini molto ridotti o in perdita, puntando su una crescita rapida e sull'acquisizione di clienti, rinviando la redditività al lungo termine. L'assenza di filiali fisiche potrebbe peraltro

---

4 Ruozi (2018).

5 Banca d'Italia (2024).

6 FT Partners (2020).

essere percepita da alcuni clienti come un limite in termini di sicurezza e di affidabilità.

Il loro successo iniziale ha attratto anche le grandi banche, che stanno digitalizzando l'offerta per contrastarle. L'ottenimento e il mantenimento di una licenza bancaria hanno infine comportato rigorosi requisiti normativi e patrimoniali.

L'arrivo delle *challenger banks* e delle *neobanks* ha nel frattempo consigliato alle banche tradizionali di rivedere i propri modelli di *business*, concentrandosi in particolare<sup>7</sup>: sulla digitalizzazione dei servizi; sulle collaborazioni strategiche con *Fintech* o *startup* per integrare nuove tecnologie e diventare a loro volta promotrici di *challenger banks* e di *neobanks captive* per il miglioramento dell'interazione con i clienti.

Inoltre, anche il futuro delle *challenger banks* e delle *neobanks* è legato: all'evoluzione della tecnologia e, in particolare a quella dell'intelligenza artificiale e del *machine learning* per analizzare i dati dei clienti e offrire prodotti personalizzati, prevenire le frodi e offrire consulenza finanziaria automatizzata; alla cosiddetta *Embedded finance*, cioè l'integrazione dei servizi finanziari in *app* non bancarie e all' *Open banking*, ovvero sia alla condivisione sicura dei dati tra istituzioni finanziarie, che produce maggiore concorrenza e innovazione.

È difficile prevedere che cosa accadrà nella realtà, specie in un paese come il nostro che, da questi punti di vista, non è particolarmente avanzato. È certo che non tutte le *challenger banks* e le *neobanks* operanti nel nostro mercato sopravviveranno, pur essendo per ora non molto numerose. Quelle che riusciranno a combinare l'innovazione con una solida strategia di monetizzazione avranno maggiori probabilità di successo. I modelli basati solo sull'acquisizione di nuovi clienti, senza una chiara via verso la redditività, sono e saranno a lungo difficili da sostenere. Tuttavia, la tendenza verso una banca più digitale, inclusiva e trasparente è ormai irreversibile, come è anche vero che banche completamente digitali difficilmente potranno fare a meno di utilizzare alcuni elementi anche produttivi e commerciali simili a quelle tradizionali<sup>8</sup> e, ugualmente, non potranno non rivedere i prezzi dei loro servizi<sup>9</sup>.

Benché si continui a non disporre di dati ufficiali sull'attività svolta dalle banche di nuova costituzione e tantomeno su quella delle *challenger banks* e delle *neobanks*, ciò che impedisce considerazioni precise sia in termini assoluti sia in termini relativi, è ragionevole pensare che da noi l'affermazione forte e definitiva di questo tipo di intermediari sia ancora lontana, anche perché il nostro mercato è relativamente limitato e può essere adeguatamente soddisfatto più da *challenger banks* e da *neobanks* straniere già affermate su mercati molto più ampi del nostro che da neocostituite banche italiane, la cui dimensione, anche nel non breve termine, difficilmente potrebbe consentire di raggiungere il *break even*.

Ciò è particolarmente vero nel campo dei pagamenti, nel quale la specializzazione delle singole banche, accompagnata da un'alta qualità dei sistemi informativi e tecnologici, sta crescendo a danno di quelle che continuano ad avere un portafoglio di attività troppo ampio e diversificato e sistemi informativi e tecnologici tradizionali o addirittura obsoleti.

Anche in quelle già affermate su scala internazionale i problemi economici delle *chal-*

7 Mediobanca (2022).

8 Lambert (2024).

9 Angrand (2024).

lenger banks e delle neobanks sono ancora molti. Il più rilevante è proprio quello dimensionale. Nonostante gli eccezionali risultati già raggiunti da alcune di esse, la dimensione adeguata è ancora lontana e per giunta non è del tutto calcolabile. Una fra le maggiori di esse ha, ad esempio, recentemente affermato di aver superato nel 2024 il numero di 52,5 milioni di rapporti con i clienti, ma nella sua relazione annuale non si capisce di che tipo di rapporti si tratti e molti cominciano a dubitare sulla veridicità di quel dato, auspicando anche un diverso uso della comunicazione che in tutto il settore delle *challenger banks* è piuttosto opaco<sup>10</sup>. In ogni caso è certo che alcune di queste, specie quelle aventi sede nei paesi dell'Unione Europea e della Gran Bretagna, stanno cercando spazi in mercati molto più ampi come quello americano<sup>11</sup>. Le norme che, soprattutto negli USA, disciplinano l'attività in questione svolta da banche costituite in loco sia presso filiali o canali commerciali situati nei paesi di origine sono peraltro particolarmente restrittive ed onerose e rendono non facile il raggiungimento degli obiettivi prefissati e l'arbitraggio fra le varie norme nazionali è diventato frequente.

A parte questi aspetti normativi, vi sono poi dei problemi strategici e anche di tipo psicologico non indifferenti da superare. In particolare, tre di essi rappresentano un forte ostacolo allo sviluppo di sistemi di pagamento come quelli effettuati dalle *challenger banks* e dalle *neobanks*. Il primo di essi riguarda il fatto che l'esperienza sta dimostrando che questa sola attività difficilmente riesce ad essere economica se non è affiancata da altre che possano indurre la clientela attuale e potenziale ad utilizzarle. Il secondo è proprio quello di vedere quali attività aggiuntive affiancare alla gestione dei pagamenti per produrre le economie di scopo senza le quali il conto economico non può stare in piedi. Il terzo riguarda la volontà di grandissima parte dei citati clienti, i quali continuano a non voler soddisfare i propri bisogni bancari e finanziari presso una sola fonte, preferendo una diversificazione più o meno ampia ritenuta idonea a ridurre i loro rischi.

Anche nelle *challenger banks* e nelle *neobanks* già affermate su scala internazionale, i problemi economici sono in sostanza ancora molti. Il più rilevante è proprio legato alla dimensione che, nonostante gli eccezionali risultati già raggiunti da alcune di esse, non è e non sarà ancora a lungo adeguata.

---

<sup>10</sup> Quinio et al. (2024). Crédit Agricole (2025).

<sup>11</sup> Quinio (2025).

## 5. CONCLUSIONI

**A**lla luce dei dati e delle considerazioni finora esposti si possono trarre alcune conclusioni sull'evoluzione prospettica di alcune delle componenti del nostro sistema bancario.

In termini generali, emerge che quest'ultimo è diventato – e diventerà ancor più nel prossimo futuro – molto meno omogeneo di un tempo. Sarà infatti sempre più composto da segmenti in stretto collegamento fra di loro, ma con caratteristiche strutturali e funzionali molto diverse. Questo riguarderà le banche commerciali tradizionali, oggetto di una sempre più forte concentrazione, con possibilità di sopravvivenza e di sviluppo imperniate essenzialmente sulle economie di scala e sugli investimenti tecnologici, che produrranno conseguenze rilevantissime sulle loro strutture organizzative, sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle risorse umane da esse impiegate e sulle loro reti territoriali e distributive<sup>12</sup>. L'attività delle banche coinvolte in tale segmento diventerà sempre più un'attività di massa e i loro prodotti e servizi avranno sempre più la natura di *commodity*, in un contesto in cui i volumi rappresenteranno la variabile vincente, evidentemente in presenza di qualità adeguate degli stessi prodotti e servizi offerti. Il connesso processo di debancarizzazione, ricordato all'inizio di questo saggio e in atto da tempo, procede senza sosta.

La novità è invece rappresentata non solo dalla concorrenza che alle banche commerciali tradizionali, un tempo pressoché uniche componenti del nostro sistema, è posta e sarà posta anche in futuro dai mercati mobiliari, dalle *shadow banks* e dalle *Fintech*, ma anche dalle banche di nuova costituzione, che agiscono dall'interno del sistema e sono sottoposte alla stessa normativa e alla stessa vigilanza delle banche commerciali tradizionali. Tali nuove banche operano sia nel comparto tradizionale, offrendo servizi e prodotti non molto diversi da quelli delle banche commerciali tradizionali, sia in altri comparti specializzati, offrendo servizi e prodotti differenti, ma spesso complementari rispetto a quelli offerti dalle banche commerciali tradizionali. La loro forza concorrenziale si basa su alcuni elementi fondamentali, peraltro già citati in precedenza e connessi ai nuovi modelli di *business* da esse adottati. In termini generali, essi sono rappresentati dalla tecnologia, dall'esternalizzazione di funzioni aziendali sempre più importanti e numerose, dalla forte avversione al rischio, dalla netta preferenza per l'acquisto, piuttosto che per la produzione diretta, dei servizi e dei prodotti offerti alla clientela, dal conseguente ruolo determinante delle commissioni attive rispetto ai ricavi per interessi, dalla qualità e dalla produttività delle risorse umane, dal minor impiego di dotazioni patrimoniali e via dicendo. Oltre a questi elementi, la concorrenza delle banche di nuova costituzione specializzate sta riguardando diversi tipi di prodotti e servizi offerti, caratterizzati da una redditività superiore a quella dei prodotti e dei servizi bancari tradizionali, e da mercati molto più ristretti, nei quali la concorrenza è minore.

*Challenger banks* e *neobanks* potrebbero giocare un ruolo chiave nel plasmare il futuro del nostro sistema finanziario, spingendolo verso una maggiore efficienza e un maggiore

<sup>12</sup> A. Amarini (2023).

orientamento al cliente. Esse già hanno cercato di introdurre nuovi paradigmi operativi e di ridefinire le aspettative degli stessi clienti, mettendo in discussione modelli pressoché consolidati. Nonostante il loro impatto sia oggi ancora modesto, le prospettive e l'evoluzione di *challenger banks* e di *neobanks* vanno studiate in modo serio anche da parte delle banche tradizionali, sia per trarre nuove idee interessanti di carattere soprattutto produttivo e commerciale, da utilizzare nei segmenti di mercato tradizionali e per rimanere quindi ancora a lungo dominanti, sia per difendersi sia eventualmente per entrare con maggiore forza in quei segmenti dove le banche tradizionali sono attualmente in posizione marginale ma che presentano buone prospettive di sviluppo nel lungo periodo.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Angrand M.: Les néobanques au défi de faire payer leurs clients, *Le Monde*, 18.09.2024.

Banca d'Italia: *Indagine Fintech nel sistema finanziario italiano*, Roma, Aprile 2024.

Crédit Agricole: Revolut, l'obscur clarté, *Perspectives*, 12.05.2025.

FT Partners: *The Rise of Challenger banks. Are the Apps Taking Over?* FT Partners Industry Research, January 2020.

Lambert A.: Banques: peut-on vraiment tout faire en ligne? *Le Monde*, 19.10.2024.

Mediobanca: *Report Fintech – Challenger banks*, Area Studi, Milano, 2022.

Omarini A.: Bank and fintech for transformation of financial services: what to keep and what is changing in the industry, *Journal of Financial Transformation*, n. 58, 2023.

Quinio A., O'dwyer M., Dunkeley E. e Levington I.: Revolut's booking license paves way for UK growth and global expansions, *Financial Times*, 26.07.2024.

Quinio A.: The UK neobanks looking West, *Financial Times*, 11.3.2025.

Ruozi R.: L'arrivo delle neo-bank, *Dirigenza bancaria*, n. 42, 2018.

Ruozi R., Ferrari P.: Nuovi scenari bancari: banche nuove, banche commerciali e modelli di business, *Bancaria*, n. 4, 2019.

Ruozi R., Ferrari P., Abate G.: Lo sportello bancario del futuro, *Bancaria*, n. 5, 2020.

Ruozi R., Ferrari P.: Banche e risorse umane: un rapporto che va ripensato, *Economia & Management*, n. 4, 2021.

Walker O.: Europe's banks eye merger again, *Financial Times*, 18.10.2024.

# **EDUCAZIONE FINANZIARIA E SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO: UNA PROSPETTIVA STRATEGICA**

*FINANCIAL EDUCATION AND THE ITALIAN  
UNIVERSITY SYSTEM: A STRATEGIC  
PERSPECTIVE*

**Alessia Zorloni**

Adjunct Professor, Department of Business, Law, Economics and Consumer Studies "Carlo A. Ricciardi" IULM University, Via Carlo Bo 1, 20143 Milan, Italy.

[alessia.zorloni@iulm.it](mailto:alessia.zorloni@iulm.it)

**Giulia Brambilla**

Master's thesis student, Department of Business, Law, Economics and Consumer Studies "Carlo A. Ricciardi" IULM University, Via Carlo Bo 1, 20143 Milan, Italy

La società contemporanea è caratterizzata dalla finanziarizzazione della vita quotidiana. I cambiamenti demografici, la complessità degli strumenti finanziari e l'instabilità geo-politica ci costringono a fare scelte finanziarie, che richiedono una conoscenza dei concetti di

base della finanza. L'articolo indaga il peso dell'educazione finanziaria in questo processo, avvalendosi dei risultati di ricerche condotte in ambito nazionale e internazionale, e il ruolo delle Università nella formazione delle nuove generazioni.

**Parole chiave:** competenze finanziarie, cultura finanziaria, educazione finanziaria, tutela dei consumatori

**Classificazione JEL:** Z1; G53; A20

Contemporary society is increasingly shaped by the financialization of everyday life. Demographic changes, the growing complexity of financial instruments, and geopolitical instability compel individuals to make financial decisions that require an understanding of basic financial con-

cepts. This article explores the significance of financial education within this context, drawing on findings from both national and international research. It also examines the strategic role of universities in equipping new generations with essential financial competencies.

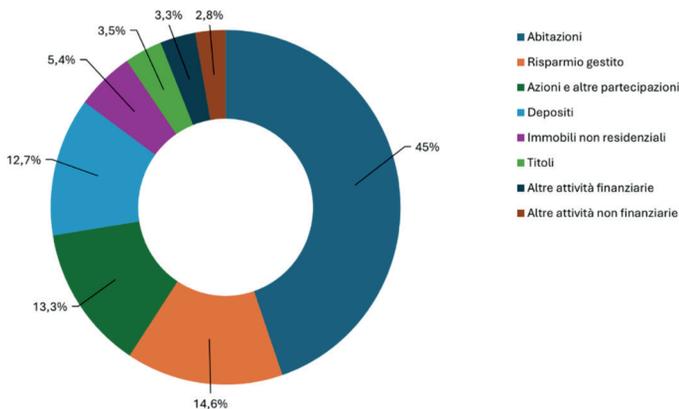
**Keywords:** *financial literacy, financial culture, financial education, consumer protection*

**Classification JEL:** *Z1; G53; A20*

## 1. INTRODUZIONE

A fine 2023 la ricchezza netta delle famiglie italiane è pari a 11.286 miliardi di euro (Figura 1), 8 volte il loro reddito disponibile. Rispetto al 2022 è aumentata del 4,5% in termini nominali, ma in termini reali è inferiore a quella del 2021 del 7% per via della forte pressione inflazionistica, iniziata nel 2021 e proseguita nel 2022. Se osserviamo gli ultimi 14 anni il valore netto delle attività finanziarie delle famiglie italiane è aumentato di quasi il 57%. Tuttavia, l'inflazione ha eroso parte di questo incremento in termini reali, e il rapporto tra ricchezza e reddito disponibile ha mostrato una tendenza al ribasso. È quanto emerge dal rapporto Istat-Banca d'Italia "La ricchezza dei settori istituzionali in Italia 2005 | 2023"<sup>1</sup>. Più della metà della ricchezza (53,8%) è costituita da investimenti immobiliari. Le abitazioni, che hanno costituito la principale forma di investimento delle famiglie, rappresentano quasi la metà della ricchezza lorda (45%) per un valore di 5.547 miliardi, seguite dagli immobili non residenziali (5,4%). Le attività finanziarie rappresentano il 46,2% della ricchezza. Tra i principali strumenti finanziari, il risparmio gestito (fondi, assicurazioni, etf) pesa per il 14,6%, seguito dalle azioni (13,3%), dai depositi (12,7%) e dai titoli (3,5%).

Figura 1: La ricchezza degli italiani

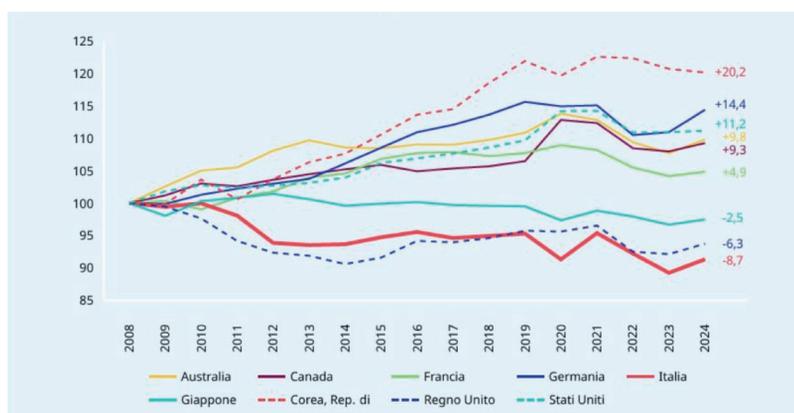


Fonte: ISTAT e Banca d'Italia, 2025, *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia 2005 | 2023*.

1 Istat e Banca d'Italia (2025), *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia 2005 | 2023*.

Questa fotografia descrive una situazione caratterizzata dal rischio, per milioni di italiani, di diventare più poveri nei prossimi anni poiché, come evidenzia l'ultimo rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL)<sup>2</sup>, i redditi non crescono da decenni e il patrimonio familiare rappresenta l'unico asset su cui contare per molte persone (Figura 2). Purtroppo, però molti italiani gestiscono male questo patrimonio e lasciano miliardi di euro improduttivi sui conti correnti per paura e mancanza di conoscenze finanziarie. Le indagini più recenti, infatti, ci restituiscono un quadro che vede i giovani, gli adulti e i piccoli imprenditori<sup>3</sup> italiani con competenze finanziarie insufficienti. L'obiettivo di questa ricerca è pertanto quello di comprendere e approfondire le ragioni storiche, economiche e culturali di questo analfabetismo e di analizzare i rischi connessi e le possibili soluzioni.

**Figura 2: Indice medio dei salari nei paesi a economia avanzata del G20**



Fonte: Organizzazione internazionale del lavoro, 2025, *Rapporto mondiale sui salari 2024-25: Le tendenze dei salari e delle disuguaglianze salariali in Italia e nel mondo*.

## 2. FINANCIAL LITERACY: REVIEW DELLA LETTERATURA

La *financial literacy*, cioè l'alfabetizzazione finanziaria, comprende tutte quelle conoscenze e competenze che servono a prendere decisioni consapevoli e informate per quanto riguarda la gestione del denaro. Secondo la definizione formulata dall'OCSE, si tratta di un processo attraverso il quale i consumatori migliorano le loro capacità di comprensione dei prodotti finanziari e dei concetti che ne sono alla base e attraverso

2 Organizzazione internazionale del lavoro (2025), *Rapporto mondiale sui salari 2024-25: Le tendenze dei salari e delle disuguaglianze salariali in Italia e nel mondo*.

3 OECD (2018), *OECD/INFE Core Competencies Framework on financial literacy for MSMEs*.

istruzioni, informazioni e consigli sviluppano attitudini e conoscenze atte a comprendere i rischi e le opportunità di fare scelte informate<sup>4</sup>. Scopo dell'educazione finanziaria è fornire ai cittadini strumenti che aiutino a gestire correttamente le finanze personali e tutelino dai pericoli economico-finanziari.

L'idea che gli individui debbano dotarsi delle competenze economiche finanziarie necessarie per prendere decisioni finanziarie più consapevoli ha iniziato a farsi strada a partire dall'inizio degli anni 2000. Nel 2002 i governi dei paesi aderenti all'OCSE hanno riconosciuto l'importanza dell'alfabetizzazione finanziaria avviando una collaborazione internazionale per la sua diffusione che ha portato nel 2008 alla costituzione dell'International Network for Finance Education dell'OCSE. Negli stessi anni si sono attivati la Banca Mondiale e la Commissione europea. Con la crisi finanziaria globale del 2007-2008 e le crisi dei debiti sovrani dell'area Euro si è rafforzato in tutto il mondo l'interesse da parte dei Governi per le scelte finanziarie degli individui. Le crisi hanno dimostrato che le politiche per aumentare la cultura finanziaria delle persone possono aiutare non solo a migliorare le decisioni individuali ma anche la stabilità finanziaria perché una popolazione finanziariamente alfabetizzata è più autonoma, meno vulnerabile ai rischi economici e più capace di contribuire alla stabilità economica generale, favorendo lo sviluppo di mercati finanziari più efficienti.

Nel 2012 i governi dei paesi del G20 hanno condiviso l'esigenza di dotarsi di una strategia nazionale, cioè di un programma attraverso il quale perseguire l'aumento dell'alfabetizzazione finanziaria delle persone. Anche l'Italia si è dotata di una strategia nazionale nel 2017 ed è stato istituito il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria con l'obiettivo di innalzare le competenze finanziarie, assicurative e previdenziali dei cittadini.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da una graduale presa di coscienza dell'importanza di equipaggiare giovani e adulti con adeguate competenze economiche e finanziarie. Se fino a tempi recenti si riteneva che tali competenze dovessero essere appannaggio di una minoranza di individui, essenzialmente coloro che operano negli ambiti economici o bancari, la percezione collettiva dell'importante ruolo di queste competenze è divenuta oggi molto più chiara e diffusa. La ricerca accademica (Behrman et al., 2012; Lusardi e Mitchell, 2014) ha dimostrato che chi ha maggiore conoscenza finanziaria pianifica di più il proprio futuro, risparmia di più per la pensione, investe meglio i propri risparmi, si indebita di meno e gestisce meglio il proprio debito. Al contrario, i consumatori con scarse competenze finanziarie tendono a indebitarsi maggiormente, a risparmiare meno (Stango e Zinman, 2009), a sostenere maggiori spese per commissioni bancarie, ad accumulare debiti più elevati e a pagare tassi d'interesse più alti sui prestiti.

---

4 Invalsi Open. Sito ufficiale area prove nazionali (2020), *Che cos'è e a che cosa serve la Financial Literacy*.

### 3. LE COMPETENZE FINANZIARIE IN ITALIA

l'alfabetizzazione finanziaria delle nuove e vecchie generazioni è stata oggetto di numerose indagini nazionali e internazionali (Lusardi e Mitchell 2011; Sherraden 2013; Rinaldi 2015; Refrigeri 2020; Refrigeri et al. 2020) e, in ognuna di esse, si è potuto constatare un basso livello di educazione finanziaria. Secondo il *Global Financial Literacy Survey*<sup>5</sup>, l'Italia si colloca al di sotto della media globale per quanto riguarda le competenze finanziarie. Infatti, l'Italia si trova al 26° posto su 30 paesi analizzati, con una percentuale di popolazione che ha competenze finanziarie sufficienti pari al 37%. Questo significa che solo una persona su tre in Italia possiede conoscenze di base in ambito finanziario, come la comprensione di concetti fondamentali quali l'inflazione, gli interessi composti e la diversificazione degli investimenti. In generale, la ricerca ha sottolineato che le competenze finanziarie variano significativamente da paese a paese, con l'Italia che ha ancora ampi margini di miglioramento rispetto ad altri paesi europei e globali, come Svezia, Paesi Bassi e Norvegia, che risultano tra i paesi con le migliori performance in termini di educazione finanziaria. Anche nell'indagine *International Survey of Adult Financial Literacy*<sup>6</sup> (Figura 3), l'Italia si trova tra i paesi con un livello di educazione finanziaria relativamente basso rispetto ad altri paesi europei.

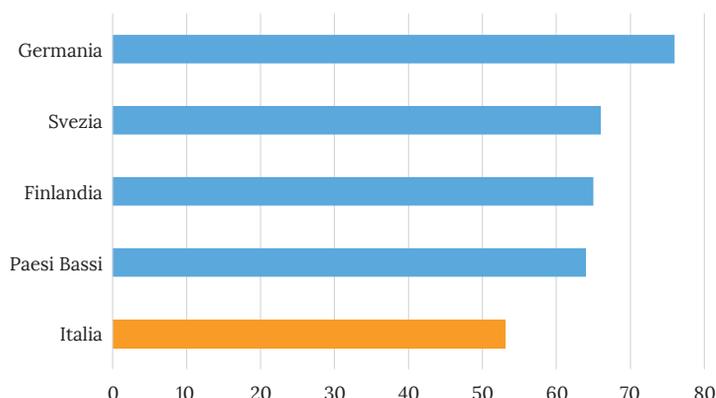
Tra le indagini su scala nazionale, il Rapporto 2023 della Banca d'Italia<sup>7</sup> sull'educazione finanziaria conferma che gli italiani continuano ad avere conoscenze finanziarie limitate, con un livello di alfabetizzazione finanziaria che si colloca al di sotto della media europea. Ad aggiungersi sono anche le differenze generazionali: le generazioni più giovani tendono a essere più informate rispetto a quelle più anziane, ma anche per loro ci sono margini di miglioramento. Le persone anziane, in particolare quelle con un livello di istruzione basso, risultano essere le meno alfabetizzate finanziariamente.

5 Klapper L., Lusardi A., Van Oudheusden P. (2015), *Financial Literacy Around the World: Insights from the Standard & Poor's Rating Services Global Financial Literacy Survey*.

6 OECD/INFE (2023), *International Survey of Adult Financial Literacy*, OECD Business and Finance Policy Papers.

7 Marinucci M., Stacchini M., Travaglino F. (2024), *Indagini sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale in Italia: giovani*.

**Figura 3: Confronto tra il livello di alfabetizzazione finanziaria in Italia e i Paesi dell'Unione Europea con i maggiori risultati**



Fonte: OECD/INFE, 2023, *International Survey of Adult Financial Literacy*.

I rapporti presi in esame confermano che l'alfabetizzazione finanziaria in Italia è un tema che necessita di attenzione. La Banca d'Italia sottolinea l'importanza di interventi educativi mirati a migliorare le competenze finanziarie della popolazione, in particolare tra i gruppi più vulnerabili, come gli anziani, i giovani, le donne e le persone con un basso livello di istruzione.

## 4. FINANCIAL LITERACY E GENDER GAP

Secondo i risultati ottenuti dallo studio *The State of Financial Knowledge in the European Union: a New Survey*<sup>8</sup>, in tutti i paesi dell'UE, gli uomini mostrano livelli di alfabetizzazione finanziaria più elevati rispetto alle donne, con un divario medio di genere di 18 punti percentuali (Figura 4). Le cause della disparità nella conoscenza finanziaria tra uomini e donne sono molteplici. Tra queste, quella più significativa è di matrice culturale ed è riconducibile all'etimologia delle parole italiane matrimonio e patrimonio, le quali riflettono una tradizionale attribuzione di ruoli distinti tra i due sessi. Entrambi i termini condividono il suffisso latino *-monium*, derivato dal sostantivo *munus* ('dovere, compito'), suggerendo che il matrimonio fosse storicamente associato alla sfera femminile (*matris*, genitivo singolare di *mater*, 'madre'), mentre la gestione del patrimonio fosse riservata agli uomini (*patris*, genitivo singolare di *pater*, 'padre'). Questa netta separazione di compiti si è radicata profondamente nel tessuto sociale, tanto da mantenere una certa rilevanza ancora oggi.

È bene ricordare che fino a tempi relativamente recenti alle donne non era consentito possedere un conto corrente personale. In Germania tale restrizione è stata abolita solo nel 1958, in Francia nel 1965, negli Stati Uniti nel 1974 e in Spagna nel 1975. In Italia, la

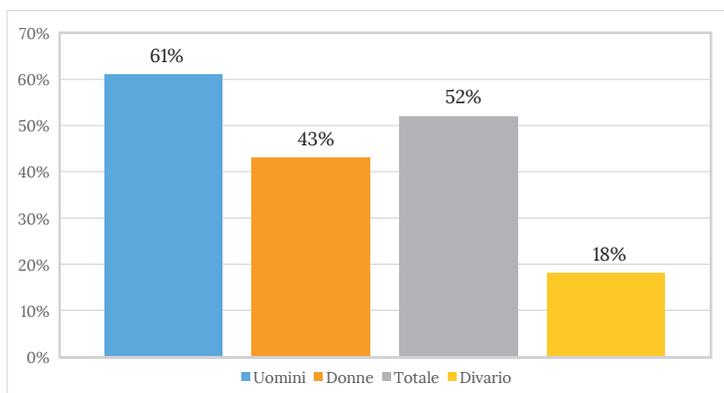
8 Demertzis M., Mejino-López J., Léry Moffat L. (2024), *The State of Financial Knowledge in the European Union: a New Survey*.

persistenza di disparità economiche è testimoniata dal fatto che il 37% delle donne non possiede un conto corrente intestato a proprio nome. Inoltre, secondo i dati dell'OCSE, il 22% delle donne si trova in una condizione di dipendenza economica, e solo una su quattro sarebbe in grado di prendere decisioni finanziarie in autonomia, con una maggiore incidenza di questa fragilità tra le più giovani.<sup>9</sup>

L'indagine *The Pathway to Inclusive Investment*<sup>10</sup> condotta da BNY Mellon Investment Management nel 2021 ha individuato tre motivi principali per i quali le donne investono meno rispetto agli uomini. Questi sono: lo scarso coinvolgimento, l'idea che servano grandi somme di denaro per poter investire e il mito del rischio. Nella prima causa, solamente il 28% delle donne intervistate su scala globale afferma di sentirsi sicura nell'investire parte della propria ricchezza; nella seconda rientra la convinzione che prima di poter iniziare a investire si dovrebbero avere a disposizione almeno 50 mila dollari all'anno; infine, quasi la metà delle donne (45%) vede l'investimento azionario troppo rischioso. Solo il 9% ritiene di avere una tolleranza al rischio alta, il 49% moderata mentre il 42% bassa<sup>11</sup>. Incoraggiare le donne a investire è un primo passo verso importanti cambiamenti.

Anche da un punto di vista lavorativo, le donne restano svantaggiate: sono spesso soggette a contratti di lavoro part-time, a contratti precari, a svolgere lavori poco remunerativi, a limitazioni all'accesso a posizioni di leadership. Le donne poi guadagnano quasi il 13%<sup>12</sup> in meno degli uomini, hanno pensioni inferiori ma soprattutto vivono più a lungo. Per via del divario retributivo e del *longevity risk*, le donne hanno l'80% di probabilità in più di andare in pensione in condizioni di povertà. Le ricerche prese in esame mostrano quanto sia difficile per le donne avere accesso al mondo economico-finanziario e sottolineano l'importanza di affrontare le disparità di genere nell'alfabetizzazione finanziaria per promuovere l'emancipazione economica delle donne e garantire una maggiore equità sociale.

**Figura 4: Il divario di genere nella conoscenza finanziaria nell'UE**



Fonte: Demertzis M., Mejino-López J., Léry Moffat L., 2024, *The State of Financial Knowledge in the European Union: a New Survey*.

9 Ipsos e Unicredit (2023), *L'approccio degli italiani alla finanza: educazione e alfabetizzazione fra donne e uomini*.

10 Bain I., Bi F., Chong C., Godfrey G., Mackay H., O'Connell S. (2021), *The Pathway to Inclusive Investment*.

11 Ivi, p. 6

12 Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (2022), *Gender Policies Report*.

## 5. LA MISURAZIONE DELLA FINANCIAL LITERACY TRA I GIOVANI IN ITALIA

Il Programma PISA – *Programme for International Student Assessment* – è un'indagine internazionale promossa dall'OCSE che misura le competenze degli studenti quindicenni dei paesi aderenti. L'interesse crescente nei confronti dell'alfabetizzazione finanziaria ha portato l'OCSE ad inserire una prova di financial literacy all'interno dell'Indagine internazionale PISA. L'Italia partecipa a questa indagine dall'inizio della sua somministrazione nel 2012. Questo test valuta le competenze degli studenti in relazione alla capacità di gestire le proprie finanze e prendere decisioni finanziarie consapevoli.

I dati PISA 2022<sup>13</sup> mostrano che il livello medio di competenze finanziarie degli studenti italiani è inferiore alla media dei paesi OCSE. In altre parole, gli studenti italiani hanno mostrato una comprensione meno approfondita di concetti come la gestione del denaro, gli investimenti e i rischi finanziari rispetto ai loro coetanei in altri paesi avanzati.

La ricerca ha evidenziato la necessità da parte dell'Italia di potenziare l'educazione finanziaria nelle scuole, in modo da garantire che le future generazioni siano più preparate a gestire le proprie finanze e ad affrontare i rischi economici in modo consapevole. La promozione di competenze finanziarie tra gli studenti è quindi una priorità per il sistema educativo italiano, in quanto le decisioni finanziarie di oggi influenzeranno direttamente il loro benessere economico domani. Il luogo che per eccellenza può favorire la diffusione e la crescita delle competenze finanziarie è la scuola, ma purtroppo in Italia il sistema educativo non ha ancora riconosciuto e dato la giusta importanza a questa tematica. Infatti, mentre in paesi come la Finlandia, Regno Unito o la Germania sono stati creati programmi strutturati, in Italia l'educazione finanziaria è ancora vista come una materia opzionale che non fa parte del curriculum obbligatorio.

Sebbene ci siano stati progressi negli ultimi anni, con l'approvazione della Legge 5 marzo 2024, n. 21 nota come Legge Capitali, il paese ha bisogno di maggiori sforzi per integrarla pienamente nel sistema scolastico. Questa legge dedica all'educazione finanziaria il Capo III dal titolo "Misure di promozione dell'inclusione finanziaria"<sup>14</sup> e introduce l'educazione finanziaria nei programmi scolastici all'interno dell'educazione civica. Bisogna sottolineare però che la realizzazione pratica di questa riforma nelle scuole italiane è ancora in fase di sviluppo e non sempre applicata in modo uniforme su tutto il territorio, anche per la necessità di formare il corpo docente su questi temi.

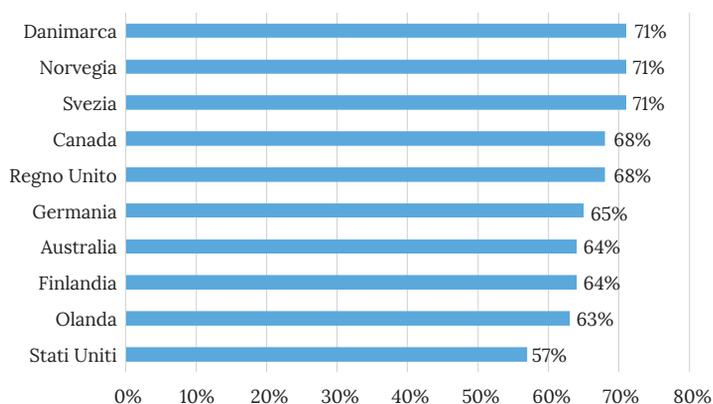
13 Organisation for Economic Co-operation and Development (2024), *PISA 2022 Results (Volume IV): How Financially Smart Are Students?*

14 Costituzione, Parte I, Titolo III, art. 47, Senato della Repubblica, 2024.

## 6. ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA: IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

l'alfabetizzazione finanziaria varia molto tra i paesi, e quelli più avanzati tendono ad avere economie sviluppate e forti programmi educativi in materia finanziaria. Secondo la *Standard & Poor's Global Financial Literacy Survey*<sup>15</sup> (Figura 5) e ricerche più recenti della OECD/INFE, i paesi con i livelli più alti di alfabetizzazione finanziaria sono i paesi nordici e quelli dell'Europa occidentale seguiti da Canada, Australia e Stati Uniti<sup>16</sup>.

**Figura 5: Confronto tra paesi con le percentuali maggiori di alfabetizzazione finanziaria<sup>17</sup>**



Fonte: Klapper L., Lusardi A., Van Oudheusden P., 2015, *Financial Literacy Around the World: Insights from the Standard & Poor's Rating Services Global Financial Literacy Survey*.

Questi paesi hanno fatto passi significativi per includere l'educazione finanziaria nei loro programmi scolastici.

In Canada, l'educazione finanziaria è sempre più presente in molte province, soprattutto a seguito dei risultati dell'indagine condotta da Intuit la quale ha intercettato un'alta richiesta da parte degli studenti interessati ad aumentare le loro conoscenze finanziarie<sup>18</sup>. A tal proposito, la regione dell'Ontario ha deciso di introdurre, a partire dal 2025, un test che certifichi l'acquisizione delle conoscenze di base dell'educazione finanziaria. La Columbia Britannica, invece, ha introdotto l'educazione finanziaria come parte del

15 Klapper L., Lusardi A., Van Oudheusden P. (2015), *Financial Literacy Around the World: Insights from the Standard & Poor's Rating Services Global Financial Literacy Survey*.

16 Baroni A. (2022), *Financial Literacy Ranking by Country*.

17 Il livello minimo sufficiente di alfabetizzazione finanziaria è posto al 60%. Sono stati scelti i paesi che superavano ampiamente o eguagliavano tale valore.

18 Intuit (2024), *Intuit Survey: Few Canadian High Schoolers feel They Have a Solid Understanding of Personal Finance Terms*.

curriculum obbligatorio delle scuole superiori e l'Alberta offre corsi di educazione finanziaria come opzione per gli studenti.

In Australia, l'educazione finanziaria è una parte fondamentale dei programmi scolastici, grazie a iniziative come il "National Consumer and Financial Literacy Framework". Dal 2011, l'Australia ha implementato la National Financial Literacy Strategy, coordinata dall'ASIC (Australian Securities and Investments Commission)<sup>19</sup>, che integra l'educazione finanziaria nelle scuole primarie e secondarie. Gli studenti imparano a gestire il denaro, a comprendere i concetti di risparmio, debito, e a prendere decisioni informate sui consumi. Inoltre, il governo australiano ha collaborato con organizzazioni private per sviluppare risorse educative.

La Finlandia è uno dei paesi più avanzati in termini di educazione finanziaria nelle scuole. Dal 2016, l'educazione finanziaria è stata integrata nel curriculum scolastico a partire dalle scuole primarie e secondarie. Le scuole finlandesi puntano a insegnare ai ragazzi non solo le basi della gestione del denaro, ma anche le competenze necessarie per prendere decisioni finanziarie responsabili nella vita quotidiana, come l'uso delle carte di credito, i prestiti, il risparmio e gli investimenti. Per fare ciò, è stato ideato un metodo di apprendimento specifico, chiamato Yrityskylä, letteralmente "villaggio aziendale". Attraverso la simulazione della vita in un piccolo centro abitato, gli studenti scoprono il funzionamento dell'economia e della società e perfino come candidarsi per un'offerta di lavoro. Vagando per il villaggio possono comprare, vendere e aprire una propria attività imparando a prendere decisioni economiche consapevoli in base al ruolo ricoperto (imprenditore, cittadino, ecc.) e a comprendere l'importanza di queste scelte nella vita collettiva<sup>20</sup>.

In Germania, l'educazione finanziaria è presente in modo significativo nei programmi scolastici, con particolare attenzione nelle scuole secondarie. Il sistema educativo tedesco ha integrato concetti come la gestione del denaro, il risparmio e il debito all'interno di materie come economia e matematica. Le scuole sono anche supportate da iniziative esterne, come il programma "SchulService", che offre materiale didattico specifico per l'insegnamento della finanza.

Il Regno Unito ha adottato l'educazione finanziaria come parte del curriculum obbligatorio per le scuole secondarie (11-16 anni) nel 2014, grazie all'introduzione del programma "Financial Education". La materia è inclusa nell'insegnamento di matematica e scienze sociali, ma anche come parte di progetti trasversali<sup>21</sup>.

Negli Stati Uniti, l'educazione finanziaria nelle scuole non è obbligatoria a livello federale, ma molti stati hanno adottato leggi che obbligano l'insegnamento della finanza personale. Stati come la Virginia, la Utah, e la Tennessee richiedono corsi di educazione finanziaria nelle scuole superiori. In alcuni stati, l'educazione finanziaria è stata integrata in materie esistenti come matematica o scienze sociali. Le organizzazioni private e no-profit come la Jump\$tart Coalition promuovono e supportano l'insegnamento della finanza personale in tutto il paese.

19 Si tratta di una commissione indipendente del governo australiano che ha il compito di disciplinare società e servizi finanziari e far rispettare le leggi che tutelano consumatori, investitori e creditori australiani. Wikipedia, 2025.

20 Milne R. (2025), *Finland fuels children's future with financial literacy and food*.

21 Nerys R., Long R. (2025), *Financial and Enterprise Education in Schools (England)*.

In conclusione, paesi come Norvegia, Australia, Regno Unito, Canada e Germania sono all'avanguardia nell'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole. In questi paesi, l'educazione finanziaria non è solo un'opzione, ma una parte integrante del curriculum scolastico, a partire dalle scuole primarie fino ad arrivare all'Università.

## 7. LE CAUSE DELLA SCARSA ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA IN ITALIA

Le competenze finanziarie in Italia sono meno diffuse rispetto ad altri paesi per una combinazione di fattori storici, culturali e sociali. I successivi paragrafi indagheranno nel dettaglio le ragioni di questa arretratezza.

### *7.1 Mancanza di un'educazione finanziaria nelle scuole*

In Italia, il sistema educativo non ha tradizionalmente enfatizzato l'importanza delle competenze finanziarie. Sebbene alcune scuole stiano iniziando a integrare l'educazione finanziaria nei programmi, questo è un fenomeno recente e non ancora diffuso in modo uniforme. La mancanza di educazione finanziaria nelle scuole e nella vita quotidiana ha contribuito a creare un tabù sul denaro. Senza una formazione adeguata su come gestire il denaro, pianificare il futuro o fare investimenti, molte persone si sentono insicure o inadeguate nel discutere di finanze, preferendo evitare l'argomento.

### *7.2 Cultura del risparmio*

In Italia, la tradizione finanziaria è più orientata al risparmio conservativo che agli investimenti. La cultura del "mettere da parte per i giorni difficili" è molto forte, mentre la conoscenza degli strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, fondi, immobili) è carente. In Italia, la preferenza va ancora per i prodotti di risparmio tradizionali, come il conto corrente, i libretti di risparmio, i certificati di deposito o i BPT, che offrono rendimenti molto bassi rispetto ad altre opzioni di investimento. Questo limita la capacità delle persone di crescere patrimonialmente.

### *7.3 Asimmetrie informative*

In Italia c'è la tendenza diffusa a rivolgersi alla propria banca per ricevere consulenza finanziaria, convinti che sia la soluzione migliore per ottenere consigli imparziali. Questa convinzione, per quanto possa sembrare logica, si scontra con il fatto che le banche sono

aziende con l'obiettivo di massimizzare i propri profitti. Questo le porta naturalmente a promuovere prodotti finanziari che generano alte commissioni ricorrenti, anche quando esisterebbero alternative più efficienti ed economiche per il cliente. In finanza c'è infatti una grande asimmetria informativa tra chi offre servizi e prodotti finanziari e chi li domanda con la spiacevole conseguenza che il venditore può offrire buoni o cattivi investimenti allo stesso prezzo, senza che ciò venga percepito ex ante dall'acquirente. La maggior parte dei risparmiatori non possiede le competenze necessarie per valutare con spirito critico i prodotti offerti, né per comprendere appieno l'impatto delle commissioni di gestione sul rendimento a lungo termine, anche quando queste informazioni vengono effettivamente comunicate. Questa asimmetria crea un terreno fertile per pratiche commerciali che privilegiano la redditività dell'istituto e del consulente, a scapito dell'efficienza del portafoglio del cliente. La complessità dei prodotti finanziari e le asimmetrie informative creano una barriera all'ingresso, alimentando la resistenza da parte dei consumatori ad entrare in argomenti finanziari più approfonditi.

### *7.4 Condizionamenti familiari e cultura della privacy*

Tra gli altri fattori rientrano anche educazione e condizionamenti familiari che si legano allo scarso dialogo sul denaro. Spesso in famiglia si tramanda l'idea che i soldi siano un argomento sconveniente da trattare e che vada gestito con riservatezza. Questo causa un condizionamento psicologico che impedisce la formazione di un dialogo sano e informato tra genitori e figli, quindi una corretta educazione dei secondi in ambito economico-finanziario, che può condizionare anche la vita da adulti, creando un forte senso di disagio nel parlare di denaro. Nello stesso tempo anche tra gli adulti è ampiamente diffusa la cultura della privacy. Confrontarsi su salari o investimenti è spesso percepito come invadente e inopportuno, oltre che una violazione della privacy. L'umiltà è un valore predominante, e l'ostentazione del successo economico può generare disagio in chi ha minori risorse. Diversamente, in culture come quella statunitense, parlare apertamente di patrimonio e salari è più comune e socialmente accettato.

### *7.5 Religione e valori etici*

In Italia, più che in altri paesi, l'influenza della Chiesa cattolica è sempre stata molto forte e temuta. La dottrina cattolica ha messo in guardia i propri fedeli contro il "culto della ricchezza" e l'accumulo di beni materiali, contribuendo alla demonizzazione del denaro considerato più come una fonte di tentazione che uno strumento utile a realizzare i propri obiettivi e desideri. Questo ha contribuito a creare una visione distorta del denaro, circondato da un'aura di moralismo che condanna coloro che accumulano ricchezza, percepiti come materialisti o privi di valori spirituali.

In conclusione, le competenze finanziarie in Italia sono ostacolate da fattori che coprono ambiti differenti, sociali, culturali e educativi quali la preferenza per il risparmio rispetto agli investimenti, le asimmetrie informative e una cultura che considera il denaro come un argomento tabù.

## 8. I COSTI DELLA SCARSA ALFABETIZZAZIONE IN ITALIA

La scarsa conoscenza in ambito finanziario ha ripercussioni non solo sul benessere economico del singolo ma anche a livello sociale. Secondo l'indagine condotta dal sindacato bancario Uilca (Uil, Credito, Esattorie e Assicurazioni) la scarsa alfabetizzazione finanziaria è costata agli italiani quasi 57 miliardi (Tabella 1). Lo studio ha preso in esame venticinque casi di crack finanziari verificatesi dall'inizio del nuovo millennio a oggi, mettendo in evidenza che a rimetterci sono stati quasi 1 milione e mezzo di risparmiatori, partendo dai casi di Bipop-Carire, Argentina e Cirio, verificatisi nei primi anni del nuovo millennio, che hanno coinvolto più di 500 mila risparmiatori italiani fino ad arrivare al grande scandalo Parmalat del 2003 con 110 mila investitori danneggiati. Tra i disastri più recenti si possono citare i casi di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza che nel 2016 hanno coinvolto oltre 206 mila risparmiatori fino ad arrivare al commissariamento della Banca Popolare di Bari da parte di Banca d'Italia nel 2019<sup>22</sup>.

Queste crisi sono state provocate da un'inappropriata gestione dei singoli istituti di credito, unita alla crisi economica scaturita nel 2008 dal fallimento della Lehman Brothers, una delle maggiori banche statunitensi. È altresì vero che queste crisi affondano le loro radici anche nella limitata conoscenza da parte dei consumatori degli strumenti finanziari e delle più elementari nozioni di finanza quali ad esempio le leggi di capitalizzazione degli investimenti, il concetto di diversificazione e il *trade-off* rischio-rendimento. L'impatto che queste recessioni hanno avuto sulla collettività è stato deleterio: nonostante l'intervento dello Stato, al fine di limitare il più possibile conseguenze sia economiche che sociali, la cronaca ha riportato diverse volte casi di disordini sociali, scaturiti in una presa d'assalto degli stessi istituti di credito fino ad arrivare ad atti più severi come il suicidio (Granata, 2018).

**Tabella 1: I peggiori crack bancari avvenuti tra il 2001 e il 2023**

Caso	Anno	Risparmiatori traditi	Patrimonio tradito (mln €)	Strumento	Causa
Tango Bond	2001	450.000	14.000	Obbligazione	Default Stato Argentina
Bipop Carire	2001	73.500	10.000	Azione	Deprezzamento azionario
Cirio	2002	35.000	1.100	Obbligazione	Fallimento
Banca 121 (My Way-4 you)	2003	170.000	2.000	Strutturato	Piani di accumulo finanziati da mutui
Parmalat	2003	85.000	2.000	Obbligazione	Amministrazione straordinaria
Giacomelli	2003	6.500	100	Obbligazione	Fallimento

<sup>22</sup> Codacons (2019), *Crack bancari e finanziari, negli ultimi anni perdite per 45,4 miliardi di euro*.

Cerruti Finance/ Finpart/Olcese	2004	28.500	800	Obbligazione	Fallimento
Finmatica	2004	25.000	350	Obbligazione	Fallimento
Finmek	2004	13.850	250	Obbligazione	Stato d'insolvenza/ Amministrazione straordinaria
La Veggia Finance	2004	8.300	300	Obbligazione	Default
Gforex	2006	400	26	Cambi	Fallimento
Lehman Brothers	2008	127.000	6.000	Obbligazione	Chapter 11
Delulemar	2013	10.869	727	Obbligazione	Fallimento
CaRi Ferrara/ CaRiChieti/Banca Marche/Banca Etruria	2015	149.559	870	Bond/Azione	Bail in
Banca Pop Vicenza	2017	118.994	6.251	Azione	Liquidazione coatta amministrativa
Veneto Banca	2017	87.504	4.905	Azione	Liquidazione coatta amministrativa
Pop di Bari	2017	70.000	1.500	Bond/Azione	Deprezzamento azionario/ Commissariamento
Bio-On	2019	1.600	1.300	Azione	Deprezzamento azionario/ Concordato fallimento
NFT (New Financial Technology)	2023	6.000	150	Criptovalute	Risparmi spariti
The Rock Trading	2023	18.000	60	Criptovalute	Risparmi spariti

Fonte: *Uilca e Il Sole 24 Ore, Ignoranza finanziaria, quanto mi costi? Così gli italiani sperperano 57 miliardi, 18 febbraio 2024.*

## 9. IL RUOLO STRATEGICO DELLE UNIVERSITÀ

Le nuove generazioni necessitano più delle precedenti di competenze finanziarie, in quanto, sono sempre più precocemente spinte ad assumere decisioni finanziarie; inoltre, i genitori non sempre dispongono delle competenze necessarie ad assolvere alla propria funzione di guida in questo preciso ambito. Programmi educativi efficaci consentono di preparare i ragazzi a prendere decisioni informate relativamente alla gestione dei risparmi e all'utilizzo di prodotti finanziari, a essere preparati ad affrontare il mondo del lavoro e a fronteggiare il rischio dell'esclusione finanziaria. Le ricerche di Frisancho (2023) evidenziano che l'educazione finanziaria non solo migliora le competenze degli studenti, ma ha anche un impatto positivo sui loro genitori, in particolare quelli con un basso status socioeconomico. Frisancho (2023) mostra come spesso siano i figli a insegnare ai genitori le nozioni apprese a scuola, sottolineando il ruolo cruciale delle scuole nella diffusione dell'educazione finanziaria. Tuttavia, sono ancora poche le Università sul territorio nazionale (Tabella 2) che hanno inserito nella propria offerta formativa programmi legati alla finanza personale con lo scopo di promuovere e diffondere l'educazione finanziaria.

**Tabella 2: Educazione finanziaria: l'offerta delle Università italiane**

Università	Nome	Categoria	Target
Università Ca' Foscari Venezia	Percorsi di Educazione economica e finanziaria Minor a.a. 2024-2025	Corso <sup>1</sup>	Studenti Ateneo
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna	Educazione Finanziaria – Autumn School	Percorso formativo <sup>2</sup>	Studenti Ateneo
Università degli Studi Milano-Bicocca	Obiettivo EFFE Progetto di Empowerment Femminile per un Futuro più Equo	Iniziativa <sup>3</sup>	Ragazze 15-18 anni
Università degli Studi Milano-Bicocca	Fitness for Finance: migliora il tuo benessere finanziario	Corso	Studenti Ateneo, giovani 18-30 anni, cittadini
Università Lumsa	Educazione finanziaria: conoscere per autotutelarsi	Programma <sup>4</sup>	Studenti quarto anno scuole superiori
Università degli Studi Roma Tre	Educazione Finanziaria 2.0: Cosa serve per vincere la sfida della finanza del ventunesimo secolo	Programma	Studenti classi terze, quarte e quinte scuole superiori
Università Bocconi	Podcast FEL – Finanza in ascolto	Iniziativa	Studenti Ateneo ed esterni
Università degli Studi di Udine	Elementi di Educazione Finanziaria	Corso	Studenti Ateneo
Università Carlo Cattaneo - LIUC	Da risparmiatori passivi a investitori consapevoli	Programma	Studenti Ateneo ed esterni
Università degli Studi di Padova	Risparmiare informati e sostenibili	Iniziativa	Studenti Ateneo

(<sup>1</sup>) Corso facoltativo complementare al corso di laurea, che dà diritto a CFU.

(<sup>2</sup>) Percorso formativo gratuito di 48 ore per 20 persone accessibile tramite bando pubblico.

(<sup>3</sup>) Si intendono progetti multidisciplinari e pluriennali che mirano alla diffusione dell'educazione finanziaria.

(<sup>4</sup>) Programmi organizzati dalle Università e aperti a vari tipi di pubblico.

Fonte: ricerca a cura degli autori

Sebbene ci siano alcune eccezioni, l'educazione finanziaria non rientra ancora in modo chiaro nei programmi accademici tradizionali ed erroneamente, viene vista come una materia secondaria o non essenziale rispetto alle altre competenze che si acquisiscono nei corsi universitari. La ricerca *Edufin Index* del 2023<sup>23</sup>, evidenzia come molti considerino ancora la finanza un argomento complesso e riservato agli esperti, piuttosto che una materia di base per tutti. Solo recentemente si è cominciato a capire che una solida educazione finanziaria è fondamentale per il benessere individuale e collettivo. Le Università potrebbero svolgere un ruolo strategico nella formazione in ambito finanziario in quanto intercettano giovani prossimi alla fine della carriera studentesca, che necessitano di strumenti utili ad affrontare le sfide del loro futuro professionale, soprattutto alla luce del continuo calo demografico e del fatto che l'età pensionabile si allungherà sempre di più coerentemente con l'aumentare dell'aspettativa di vita. Questo implica entrare nel mondo professionale digiuni dei concetti base, molto più esposti a qualsiasi tipologia di rischio, perfino quello di non saper leggere un contratto di lavoro e quindi accettare condizioni di lavoro svantaggiose con conseguenze che si ripercuoteranno interamente sul futuro. Le ragioni per cui l'educazione alla finanza personale deve entrare nelle scuole, a tutti i livelli, dalle elementari all'Università, sono riconducibili principalmente a tre sfide fondamentali che i giovani si troveranno ad affrontare: il rischio longevità, la precarietà del sistema previdenziale e la precarietà professionale.

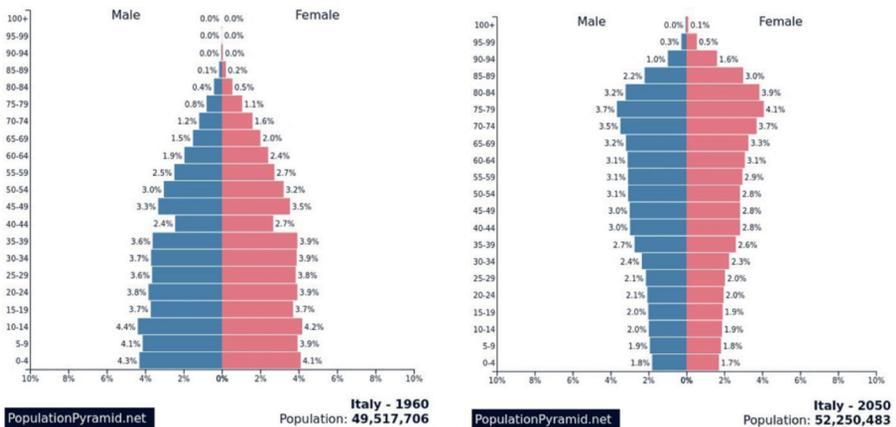
23 Alemanni B., et al. (2023), *Rapporto Edufin Index 2° Edizione*.

## 9.1 Il rischio longevità

In Italia ha sempre più peso il rischio longevità ovvero l'allungamento delle aspettative di vita (Figura 6). Questo può tradursi in un pericolo sia per il singolo risparmiatore, che non avrà abbastanza fondi per affrontare la terza età, sia per le istituzioni private e pubbliche che garantiscono servizi come coperture assicurative o piani pensionistici e che provvedono al pagamento delle pensioni. A livello sistemico, l'aumento dell'aspettativa di vita può portare a una modifica della struttura dei consumi, con un aumento delle spese mediche e assistenziali. I dati pre-Covid ci indicano già che una spesa sanitaria su due è stata pagata privatamente dal cittadino.

Secondo le stime dell'Istat<sup>24</sup>, il rapporto tra individui in età lavorativa e non, passerà dall'attuale tre a due ad a uno a uno entro il 2050, anno in cui l'istituto di statistica prevede che la quota di individui oltre i 65 anni arrivi quasi al 35%. Tutto ciò avrà effetti sulle quantità di denaro che lo Stato riserverà alle pensioni, perché sempre meno lavoratori dovranno sostenere una popolazione di anziani in aumento. A livello individuale, il rischio longevità implica che un numero crescente di individui dovrà pianificare risorse sufficienti per mantenere il proprio tenore di vita per un periodo più lungo del previsto.

Figura 6: Confronto Piramide popolazione italiana 1960-2050



Fonte: PopulationPyramid.net

## 9.2 Precarietà del sistema previdenziale italiano

In Italia il sistema pensionistico pubblico è strutturato secondo il criterio della ripartizione<sup>25</sup>: i contributi che i lavoratori e le aziende versano agli enti di previdenza vengono utilizzati per pagare le pensioni di coloro che hanno lasciato l'attività lavorativa. Per far fronte al pagamento delle pensioni future, dunque, non è previsto alcun accumulo di riserve finanziarie. È evidente che in un sistema così organizzato, il flusso delle entrate

24 Istat (2022), Report previsioni demografiche 2021.

25 Lombard Garcia, M. (2018), *L'evoluzione del sistema pensionistico in Italia*.

(rappresentato dai contributi) deve essere in equilibrio con l'ammontare delle uscite (le pensioni pagate).

La sostenibilità finanziaria di questo modello dipende dall'equilibrio tra lavoratori attivi e pensionati: a un numero maggiore di lavoratori rispetto ai pensionati, le pensioni percepite saranno generose, viceversa se il numero di pensionati supera quello dei lavoratori, esigui saranno gli importi delle pensioni. La ricerca condotta da Eures insieme al Consiglio nazionale dei giovani dal titolo *Situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani*<sup>26</sup> ha elaborato diverse simulazioni previdenziali: gli under 35 potrebbero andare in pensione a 74 anni, con una permanenza nel mondo del lavoro fino al 2057; l'importo dell'assegno pensionistico ammonterebbe a 1.577 euro lordi mensili (1.099 al netto dell'irpef). Anche l'OCSE con il rapporto *Pension at a glance*<sup>27</sup> ha avanzato alcune previsioni: chi comincia a lavorare intorno ai 22 anni andrà in pensione a 74 anni in Danimarca, a 71 in Italia ed Estonia, mentre a 70 in Svezia.

La ragioneria generale dello Stato riporta che il tasso di sostituzione lordo della previdenza obbligatoria (il rapporto in percentuale tra prima pensione e ultimo stipendio percepito), nell'ipotesi base di un'anzianità contributiva di 38 anni, è passato da 73,6% nel 2010 al 71,7% nel 2020 ed è atteso scendere al 59,4% nel 2040. Queste dinamiche implicano la necessità di riflettere preventivamente sui propri progetti di vita, al fine di riuscire a sostenere finanziariamente il proprio futuro tramite un'adeguata pianificazione delle risorse sin dalla giovane età. E, proprio su questo fronte l'Università ha una grande responsabilità nel fornire ai giovani le competenze finanziarie fondamentali per affrontare le principali sfide professionali e per assicurarsi un futuro sereno.

### 9.3 Precarietà professionale

Il rischio longevità si collega anche alla precarietà professionale: sono sempre di più i giovani e le donne che hanno lavori precari con salari bassi e contratti svantaggiosi. In Italia, solo il 29% dei giovani possiede una laurea contro il 47% della media dei paesi OCSE. Questo ha avuto significative ripercussioni anche sulla crescita economica del Paese che ha visto negli ultimi 10 anni circa 352.000 giovani italiani tra i 25 e i 34 anni emigrare all'estero.

Nonostante il tasso di disoccupazione giovanile sia sceso dal 42% del 2014 al 21% del 2023, molti giovani affrontano salari bassi, precarietà professionale e assenza di un salario minimo. Il 25% dei giovani è a rischio povertà e l'incertezza finanziaria li costringe a rimandare le tappe più importanti della vita, come l'acquisto di una casa e la creazione di una famiglia<sup>28</sup>. L'assenza di opportunità adeguate ha contribuito alla fuga di cervelli: nel 2024 i cittadini emigrati sono 156 mila con una tendenza in crescita del 36,5% rispetto all'anno prima. Negli ultimi dieci anni, dal 2013-2022, dei 352.000 giovani espatriati meno della metà è ritornato in Italia (circa 104mila), con una perdita complessiva per l'intero periodo di oltre 87 mila giovani laureati<sup>29</sup>.

26 Eures, Consiglio Nazionale dei Giovani (2023), *Situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani. Quali risposte all'inverno previdenziale*.

27 OECD (2023), *Pensions at a Glance 2023: OECD and G20 Indicators*.

28 Consiglio Nazionale dei Giovani (2022), *Rapporto disuguaglianza intergenerazionale e accesso alle opportunità*.

29 Mantero M. (2025), *Sempre più giovani si trasferiscono all'estero e non tornano*. Istat «Boom di lavoratori over 50».

## 10. CONSIDERAZIONI FINALI

L'attuale contesto economico-finanziario è caratterizzato da una crescente complessità, determinata dalla varietà degli strumenti finanziari, dall'inflazione, dal calo demografico e dall'incremento dell'aspettativa di vita. Tali fattori impongono scelte sempre più articolate, rendendo imprescindibile un livello minimo di alfabetizzazione finanziaria. Le analisi condotte in questa ricerca evidenziano un deficit significativo di conoscenze finanziarie tra la popolazione italiana.

In risposta a tale esigenza, le istituzioni governative e le scuole hanno avviato iniziative volte a promuovere l'educazione finanziaria. Un'importante tappa in questo percorso è rappresentata dall'approvazione della "Legge Capitali", che introduce misure per l'inclusione finanziaria, integrando l'educazione finanziaria all'interno dell'insegnamento dell'educazione civica. Anche il sistema universitario si è mosso nella stessa direzione, con alcuni Atenei che hanno inserito programmi di educazione finanziaria all'interno della propria offerta formativa. Tuttavia, tali iniziative risultano ancora in una fase sperimentale, rendendo prematura una valutazione della loro efficacia e dell'impatto sul livello di alfabetizzazione finanziaria della popolazione.

La principale sfida per il sistema educativo italiano consiste nell'istituzionalizzazione dell'educazione finanziaria, trasformandola in una componente strutturale e obbligatoria del curriculum scolastico e universitario. L'obiettivo di lungo periodo dovrebbe essere l'allineamento agli standard dei paesi con sistemi di educazione finanziaria consolidati, come Norvegia, Svezia, Finlandia, Regno Unito e Germania.

In conclusione, questa ricerca vuole sottolineare l'importanza di inserire l'educazione finanziaria nell'offerta formativa delle Università, indipendentemente dal percorso scelto, sia questo legato a studi umanistici, artistici, linguistici o economici. Proprio l'Università può rappresentare un canale privilegiato per la trasmissione ai giovani e alle loro famiglie di conoscenze e competenze finanziarie. Investire in programmi formativi dedicati, insegnati con semplicità e rigore, può sicuramente aiutare le nuove generazioni a costruire un futuro economico stabile, che sia più consapevole e sostenibile.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alemanni B., et al. (2023), *Rapporto Edufin Index 2° Edizione*, Alleanza Assicurazioni, Roma.
- Bain I., Bi F., Chong C., Godfrey G., Mackay H., O'Connell S. (2021), *The Pathway to Inclusive Investment*, The Bank of New York Mellon Corporation, New York.
- Baroni A. (2022), *Financial Literacy Ranking by Country*, Sweat your Assets.
- Behrman J. et al. (2012), *How Financial Literacy Affects Household Wealth Accumulation*, American Economic Review, n.3, maggio, pp. 300–304, Pittsburgh.
- Consiglio Nazionale dei Giovani (2022), *Rapporto disuguaglianza intergenerazionale e accesso alle opportunità*, Consiglio Nazionale dei Giovani, Roma.
- Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e la Tutela dei Diritti di Utenti e Consumatori. (17 dicembre 2019). *Crack bancari e finanziari, negli ultimi anni perdite per 45,4 miliardi di euro*. [rassegna stampa].
- Costituzione, Parte I, Titolo III, art. 47, Senato della Repubblica, 2024.
- D'Angerio V. (2024), "Ignoranza finanziaria, quanto mi costi? Così gli italiani sperperano 57 miliardi", *Uilca e Il Sole 24 Ore*, febbraio, Milano.
- Demertzis M., Mejino-López J., Léry Moffat L. (2024), *The State of Financial Knowledge in the European Union: a New Survey*, Journal of Financial Literacy and Wellbeing, n. 2, ottobre, 38-62, Cambridge University Press.
- Dossena F. (2022), *Educazione finanziaria for dummies*, Hoepli, Milano.
- Eures, Consiglio Nazionale dei Giovani (2023), *Situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani. Quali risposte all'inverno previdenziale*, Eures, Consiglio Nazionale dei Giovani, Roma.
- Frisancho V. (2023), *Spillover Effects of Financial Education: The Impact of School-Based Programs on Parents*, Journal of Financial Literacy and Wellbeing, n. 1(1), aprile, pp. 138–153, Cambridge University Press, Cambridge.
- Granata P. (2018), "Le vittime delle crisi bancarie", Linea edizioni, Padova.
- Inapp (2022), *Gender Policies Report*, Inapp, Roma.
- Intuit (2024), *Intuit Survey: Few Canadian High Schoolers feel They Have a Solid Understanding of Personal Finance Terms*, Intuit, Toronto.
- Invalsi Open. Sito ufficiale area prove nazionali (2020), *Che cos'è e a che cosa serve la Financial Literacy*.
- Ipsos e Unicredit (2023), *L'approccio degli italiani alla finanza: educazione e alfabetizzazione fra donne e uomini*, Ipsos, Milano.

Istat e Banca d'Italia (2025), *La ricchezza dei settori istituzionali in Italia 2005 | 2023*, Istat, Roma.

Istat (2022), *Report previsioni demografiche 2021*, Istat, Roma.

Klapper L., Lusardi A., Van Oudheusden P. (2015), *Financial Literacy Around the World: Insights from the Standard & Poor's Rating Services Global Financial Literacy Survey*, World Bank and George Washington School of Business, Washington D.C.

Lombard Garcia M. (2018), *L'evoluzione del sistema pensionistico in Italia*, Commissione di vigilanza sui Fondi Pensione, Roma.

Lusardi A. (2024), *Il sapere che conta*, Mondadori, Milano.

Lusardi A., Mitchell O.S. (2011), *Financial Literacy and Planning: Implications for Retirement Well-Being*, in *Financial Literacy: Implications for Retirement Security and the Financial Marketplace*, edited by Lusardi A., O.S. Mitchell, pp. 17-39, Oxford University Press, Oxford and New York.

Lusardi A., Mitchell O.S. (2014), *The Economic Importance of Financial Literacy: Theory and Evidence*, *Journal of Economic Literature*, American Economic Association, Vol. 52(1), marzo, pp. 5-44.

Marinucci M., Stacchini M., Travaglino F. (2024), *Indagini sull'alfabetizzazione finanziaria e le competenze di finanza digitale in Italia: giovani*, Banca d'Italia, Roma.

Milne R. (2025), *Finland Fuels Children's Future with Financial Literacy and Food*, 6 gennaio 2025, *Financial Times*.

Nerys R., Long R. (2025), *Financial and Enterprise Education in Schools (England)*, House of Commons Library, Londra.

OECD/INFE (2023), "International Survey of Adult Financial Literacy", in *OECD Business and Finance Policy Papers*, n. 39, dicembre, OECD, Parigi.

OECD (2023), *Pensions at a Glance 2023: OECD and G20 Indicators*, OECD, Parigi.

OECD (2024), *PISA 2022 Results (Volume IV): How Financially Smart Are Students?*, PISA, OECD, Parigi.

OECD (2018), *OECD/INFE Core Competencies Framework on Financial Literacy for MS-MEs*, OECD, Parigi.

Organizzazione Internazionale del Lavoro (2025), *Rapporto mondiale sui salari 2024-25: Le tendenze dei salari e delle disuguaglianze salariali in Italia e nel mondo*, Ginevra.

Refrigeri et al. (2020), *Scenari ed esperienze di educazione finanziaria. Risultati dell'indagine nazionale ONEFF e riflessioni multidisciplinari*, Pensa Multimedia, Padova.

Refrigeri L. (2020), *L'educazione finanziaria. Il far di conto del XXI Secolo*, Pensa Multimedia, Padova.

Rinaldi A. (2023), *Le signore non parlano di soldi. Quanto ci costa la disparità di genere?*, Fabbri Editori, Milano.

Rinaldi E. (2015), *Perché educare alla finanza? Una questione sociologica*, Franco Angeli, Milano.

Sherraden M. (2013), *Building Blocks of Financial Capability*, Financial Capability and Asset Development, pp. 3-43, Oxford University Press, New York.

Stango V., Zinman J. (2009), *Exponential Growth Bias and Household Finance*, *The Journal of Finance*, Vol. 64(6), dicembre, pp. 2807-2849.

# **LE PERFORMANCES ESG DELLE BANCHE ITALIANE DALLA PROSPETTIVA DELLA REPORTISTICA INTEGRATA. RISCONTRI DI UN'INDAGINE EMPIRICA**

*THE ESG PERFORMANCE OF ITALIAN BANKS  
FROM THE PERSPECTIVE OF INTEGRATED  
REPORTING.  
FINDINGS FROM AN EMPIRICAL STUDY*

## **Antonio Thomas**

Professore Associato di Economia Aziendale Dipartimento di Economia e Commercio Università degli Studi di Napoli Parthenope

[antonio.thomas@uniparthenope.it](mailto:antonio.thomas@uniparthenope.it)

## **Nicola Fiore**

Università degli Studi di Napoli Parthenope

I milioni di clienti con i quali si interfacciano gli istituti di credito rendono tale categoria di aziende estremamente importante ai fini degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati in sede internazionale. Gli intermediari finanziari, infatti, possono agire dal versante dell'offerta domandando certificazioni di sostenibilità alle imprese richiedenti il credito, ma anche rendersi direttamente promotrici di investimenti coerenti con le esigenze della sostenibilità.

In ragione di questa importanza, il presente contributo valuta le performance Environment, Sociale and Governance delle banche nazionali quotate in borsa. A tale scopo si effettua un'analisi dei report prodotti da tali istituzioni in adesione alla normativa introdotta dal DL 254/2016 sulla Dichiarazione di carattere non finanziario, al fine di valutarne la qualità della disclosure. La peculiarità dello studio è

esaminare tali prestazioni nell'ottica della reportistica integrata, ritenuta lo sviluppo più recente di una lunga serie di proposte che hanno tentato di riformare la contabilità finanziaria e le relazioni societarie.

Le evidenze empiriche mostrano che gli intermediari creditizi presentano un valido livello qualitativo di non-financial disclosure, sebbene non siano ancora stati raggiunti tutti gli obiettivi fissati dai promotori della reportistica integrata che prevede dei rapporti snelli, facilmente accessibili ad una vasta platea di stakeholders e agevolmente comparabili nel tempo e nello spazio. Inoltre, sebbene la attuale reportistica mostri in modo alquanto evidente la capacità delle banche di generare valore a beneficio dell'intera collettività, è ancora poco marcato il collegamento tra i risultati economici e le prestazioni di sostenibilità.

**Parole chiave:** ESG, report integrativo, sviluppo sostenibile, intermediari finanziari.

**Classificazione JEL:** M41, G21, M14

*The millions of customers with which credit institutions interact make this category of companies extremely important for internationally agreed sustainable development goals. The financial intermediaries, in fact, can act from the supply side by asking for sustainability certifications to companies requesting credit, but also directly promoting investments consistent with the requirements of sustainability.*

*Due to this relevance, this paper assesses the Environment, Social and Governance performance of listed domestic banks. For this purpose, an investigation is carried out of the reports produced by these institutions in compliance with the legislation introduced by DL 254/2016 on the disclosure of non-financial and diversity information, in order to assess the quality of disclosure. The*

*study's peculiarity is to examine these performances from the perspective of integrated reporting, considered the latest development of a long series of proposals that have attempted to reform financial accounting and corporate reporting.*

*Empirical evidence shows that the credit intermediaries have a high-quality level of non-financial disclosure, although not all the objectives proposed by the integrated reporting standard setters, that includes lean reports, easily accessible to a wide audience of stakeholders and affordable in time and space, have yet been achieved. Furthermore, although the current reporting shows quite clearly the ability of domestic banks to generate value for the benefit of the whole community, the link between economic and sustainability performances is still weak.*

**Keywords:** ESG, integrate report, sustainable development, financial intermediaries.

**Classification JEL:** M41, G21, M14

## 1. INTRODUZIONE

**N**egli ultimi due decenni l'interesse verso i temi dello sviluppo sostenibile ha subito una fortissima accelerazione che nasce anzitutto dalle aspettative dei cittadini i quali, sostenuti dalle opinioni di esperti ed accademici, sono divenuti sempre più esigenti nei confronti degli attori economici per quanto concerne la salvaguardia delle risorse ambientali, la tutela dei lavoratori e la trasparenza sui comportamenti aziendali. Dal loro canto le istituzioni internazionali hanno cercato di assecondare, se non alimentare, tali aspettative con l'emanazione di specifiche normative. Tra esse, una tra le più significative è certamente l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (2015), allorché pressoché tutti i paesi mondiali hanno condiviso i 17 macro-obiettivi, i *Sustainable Development Goals*, da perseguire in tempi oramai rapidi e che inevitabilmente coinvolgono direttamente anche le modalità di svolgimento e gestione delle attività produttive.

L'introduzione dei criteri *Environment, Social e Governance* (ESG) è probabilmente la parte più nota e diffusa di questo processo. Un processo, peraltro, ancora non ben definito. Né è una riprova il fatto che, sebbene ancora non esistano degli standard univoci o obbligatori per valutare i comportamenti ESG delle aziende, molti prestigiosi enti attribuiscono loro appositi rating. Questa attribuzione è solitamente consequenziale all'esame di specifici documenti realizzati dalle stesse aziende, con o senza l'aiuto di *practitioners* esterni.

Per quanto concerne specificamente la UE, il recepimento della direttiva 2014/95 (e seguenti) da parte dei singoli stati ha reso obbligatoria, per le organizzazioni economiche con oltre 500 dipendenti, la redazione di una *Dichiarazione di carattere non finanziario* (DNF) focalizzata precipuamente sulla dimensione sociale ed ambientale dell'operatività aziendale, come anche dal versante della correttezza e liceità dei comportamenti. Sebbene ancora con una certa libertà di redazione, la DNF prevede la comunicazione al pubblico di una serie di informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, del suo collocamento nel contesto ambientale e dell'impatto della sua attività. Contenuti informativi che vanno ben oltre gli obiettivi della rendicontazione finanziaria obbligatoria o dell'informativa a corredo presentata nella nota integrativa e nella relazione degli amministratori.

Se attualmente esiste ancora un certo grado di discrezionalità nei modi e forme nei quali la DNF può essere proposta, la normativa è finalizzata a divenire sempre più strin-

gente estendendo l'obbligo di redazione anche alle aziende di minori dimensioni, cominciando dalle PMI quotate in borsa nel 2026. È chiaro che si tratta di un processo inarrestabile che si estenderà ad un numero crescente di unità economiche assumendo progressivamente una formalizzazione più vincolante, nella speranza di proporre una disclosure più esaustiva nel mostrare ai vari stakeholders come l'operatività e gestione delle aziende avvenga secondo principi di sviluppo sostenibili e riproducibilità delle risorse, minimizzando la possibilità di comportamenti incoerenti o di facciata rientranti nel più vasto ambito del cosiddetto *greenwashing*.

A fronte di quanto sopra, l'interesse rivolto agli istituti bancari si lega al fatto che, con decine di milioni di clienti, essi hanno un ruolo cruciale nel supportare la transizione verso un'economia sostenibile, sia come investitrici dirette, sia come erogatrici di credito responsabile (Alaio & Bowinkel 2023; Ruozi, 2024). Non sorprende, pertanto, che molteplici studi si siano interessati al tema del rating ESG degli istituti finanziari, seppur ricorrendo a criteri differenti e giungendo a conclusioni disomogenee tra chi sostiene che il settore creditizio dei paesi dell'UE mostra buone prestazioni relative ESG (e.g. Czaja-Cieszyńska 2024) e coloro che ritengono che le banche non abbiano adottato solide procedure di sostenibilità (e.g. Menicucci e Paolucci, 2023). L'interesse verso la tematica è, altresì, alimentata dalle potenzialità intrinseche al perseguimento della ESG in termini di riduzione dei rischi, miglioramento dei risultati economici, incremento dell'efficienza operativa, della *retention* dei clienti e della valutazione di mercato dell'azienda (e.g. Galletta et al., 2022; Ferraro et al, 2024; Ferretti et al., 2024; SE, 2025).

Il presente studio si inserisce in tale filone di ricerca allorché intende valutare il grado di allineamento degli istituti di credito italiani ai principi ESG ed agli obiettivi dell'Agenda 2030 seguendo, tuttavia, la chiave di lettura della reportistica integrata. In relazione a tale obiettivo si è eseguita un'analisi qualitativa dei report variamente denominati relativi all'adempimento della direttiva EU 2014/95, recepita in Italia con il DL 254/2016, redatti dalle quattordici principali banche quotate in borsa.

Nell'ultimo triennio gli istituti di credito italiani hanno mostrato performance particolarmente interessanti in termini economici e reddituali, palesando anche ottime ulteriori prospettive competitive (SR, 2025). Sarebbe importante capire fino a che punto questa generazione di valore è stata condivisa con il contesto socioeconomico circostante. Valutare la qualità della *non-financial disclosure* di tali aziende può aiutare a rispondere a tale quesito. D'altronde, una recentissima indagine relativa alle banche italiane non quotate, comunque di ampiezza media molto più contenuta delle prime e quindi non soggette alla richiamata normativa, rimarca la presenza di una divulgazione di qualità modesta (SE, 2025).

Il presente studio, pertanto, fornisce un chiaro contributo alla letteratura sul tema della informativa non finanziaria, come dei comportamenti degli intermediari finanziari, allorché l'indagine è effettuata adottando, come detto, la prospettiva di analisi correlata ad uno strumento di *accountability* alquanto nuovo e dalle elevate prospettive e potenzialità. La reportistica integrata, difatti, nata per superare i limiti di frammentazione e comprensione di precedenti forme di rendicontazione, quali i bilanci sociali o i bilanci di sostenibilità, ambisce a divenire uno strumento unico che attesti la creazione di valore da parte delle aziende correlando i risultati economici a quelli ambientali, sociali e di governance. Nel far ciò, gli *integrate reports* (IRs) intendono sia colmare alcuni dei gap conoscitivi dell'informativa obbligatoria correlata al bilancio tradizionale, come quelli

relativi alla esplicitazione delle capacità competitive a valere per il futuro che affondano le proprie radici nelle risorse intangibili, che spesso sono veri e propri *invisible assets*, sia soddisfare il fabbisogno crescente di disclosure non finanziaria da parte delle varie categorie di stakeholders e non solo degli shareholders o finanziatori.

Il prosieguo del contributo si articola come segue. Il paragrafo 2 richiama le principali caratteristiche sottese alla composizione dell'IR ed alla relativa strutturazione teorica, mentre il paragrafo 3 descrive il metodo di analisi dei report delle banche esaminate. I risultati dell'indagine sono riportati nel paragrafo 4. Seguono le conclusioni.

## 2. IL REPORT INTEGRATO

IR può considerarsi come la naturale evoluzione di un processo di costante arricchimento della informativa non finanziaria e di tipo non obbligatorio, fino a far fondere tra loro queste differenti fonti con altre concernenti l'effetto che l'azione aziendale esercita sul contesto esterno in termini di impatto sociale ed ambientale. È da questa fusione che ha origine la prospettiva competitiva, finora assente nel bilancio ordinario, nonché un salto qualitativo sulla trasparenza dei comportamenti che l'azienda attua; a cominciare dalle regole di governo delle unità economiche e degli individui che ne sovrintendono le decisioni di alto livello: la *governance*.

Dagli anni '90 si è assistito alla diffusione di specifici strumenti di rendicontazione non finanziari né obbligatori, quali il bilancio sociale, il bilancio di sostenibilità o il report degli intangibili, finalizzati a rimarcare le azioni compiute dall'azienda nelle altre dimensioni, oltre quella precipuamente economica. Nel mantenere un focus alquanto delineato e circoscritto allo specifico approfondimento desiderato, tale pratica ha determinato la moltiplicazione degli sforzi di comunicazione da parte delle aziende, nonché dei costi, con la proposizione di strumenti non sempre tra loro raccordati.

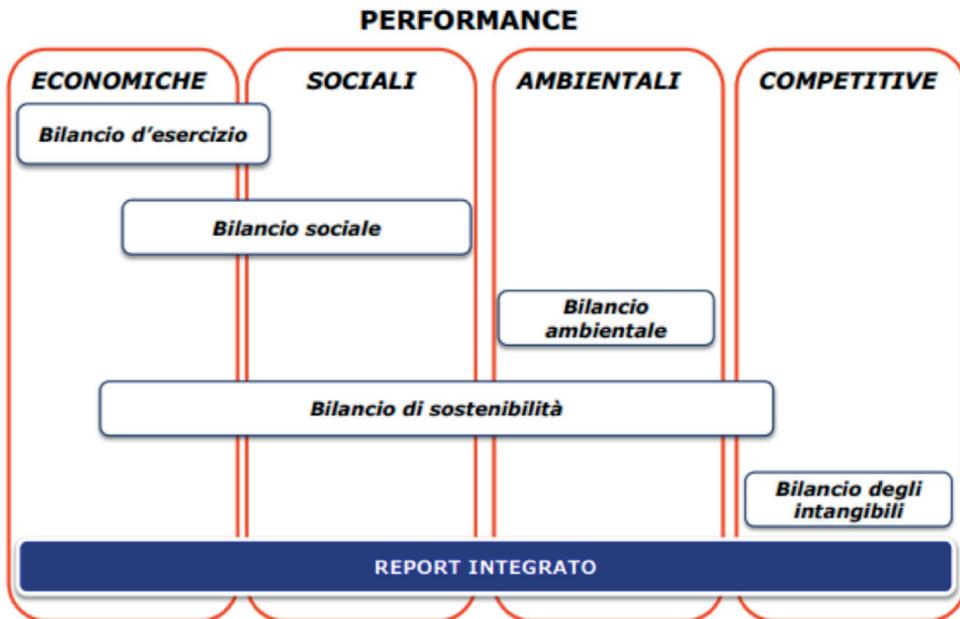
A fronte di questa problematica, da oltre tre decenni prestigiosi *standard setters* internazionali – quali l'*European Sustainability Reporting Standards* (ESRS), il *Global Reporting Initiative* (GRI), il *Sustainability Accounting Standards Board* (SASB), l'*International Integrated Reporting Council* (IIRC), l'*European Financial Reporting Advisory Group* (EFRAG)... – emanano linee guida per uniformare e comparare le varie performance aziendali. Tali considerazioni, ovviamente, valgono anche per gli specifici ambiti settoriali, come quello degli intermediari creditizi, dove specifiche istituzioni, come l'*European Banking Authority* (EBA), la *European Central Bank* (ECB) o l'*European Securities and Market Authority* (ESMA), hanno nel tempo emanato linee di indirizzo (Schimperna & Loizzo, 2022), o invitato all'adozione di codici di autodisciplina volti a rafforzare la tutela degli investitori oltre le prescrizioni di legge (Venanzi, 2021).

Nel ragionare su uno strumento che riuscisse ad armonizzare i criteri di valutazione dell'agire aziendale nelle varie differenti citate prospettive di indagine, la letteratura scientifica sull'*accountability* ha sostenuto l'opportunità di proporre forme di comunicazione in grado di visualizzare gli effetti delle azioni compiute dalle unità economiche

o dei comportamenti intrapresi rapportandoli sia alla *mission* ed alla conseguente strategia dichiarata ed effettivamente intrapresa, sia alla capacità di creare valore per ogni stakeholder che in qualche modo partecipa al processo produttivo aziendale. Questa tipologia di rendicontazione mira a valorizzare, in un quadro unitario, le interconnessioni che sorgono tra obiettivi e scelte aziendali secondo una logica di coerenza ed *engagement* dei vari interlocutori; in tal modo distinguendosi dalle modalità di arricchimento del contenuto informativo rivelato dalle aziende attraverso la presentazione, in forma di ‘sommatoria’, di pubblicazioni o certificazioni supplementari che si aggiungono alla comunicazione obbligatoria di tipo finanziario.

L’origine di tale obiettivo risale ad un seminale contributo pubblicato da Eccles e Krzus nel 2010, nel quale si enfatizzava l’importanza di un’informativa di qualità ai fini del miglioramento delle relazioni tra le imprese. I due studiosi proponevano, altresì, una forma di comunicazione concisa e omnicomprensiva – lo *One Report* – (Figura 1), in grado di ‘integrare’ in modo unitario informazioni e narrazione finanziaria con informazioni e narrazione non finanziaria, quindi con le questioni ambientali, sociali, competitive e di *governance*, secondo una visione sistemica degli interessi di tutti i suoi stakeholder (Thomas, 2022); in tal modo superando altre tipologie di rendicontazione di respiro più limitato.

Figura 1: I principali strumenti della rendicontazione multidimensionale.



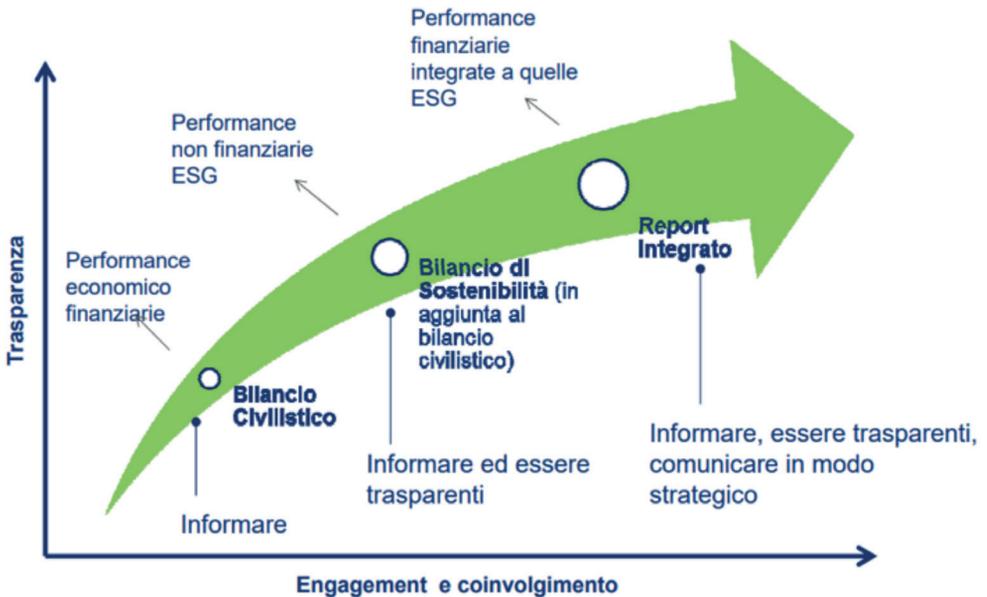
Fonte: Thomas, 2022.

Successivi studi ed approfondimenti hanno portato alla prime teorizzazioni della reportistica integrata, intesa quale processo di comunicazione aziendale che spiega come un’organizzazione si relaziona con gli stakeholder, interconnettendo la tradizionale reportistica finanziaria con informazioni relative alla sostenibilità, alla governance ed alla gestione del rischio, in una visione olistica delle prestazioni dell’azienda (de Villiers et al.,

2014; Adams, 2015). Lo scopo è mostrare all'esterno come i suddetti aspetti contribuiscono a definire le prospettive di un'azienda.

L'IR costituisce, per alcuni concetti quali la materialità, lo stakeholder engagement, affidabilità e completezza, un'evoluzione del bilancio di sostenibilità proposto dal noto *Global Reporting Initiative* (GRI);<sup>1</sup> se ne distacca tuttavia allorché ambisce a proporre un quadro più completo e unitario delle performance di un'azienda e del suo potenziale di creazione di valore promuovendo, al contempo, la responsabilità e l'ottimale gestione per tutte le forme di capitale utilizzate o influenzate dall'organizzazione (de Villiers & Sharma, 2020; Hsiao et al., 2022).<sup>2</sup> In particolare, l'IR mira a migliorare la qualità delle informazioni disponibili per i fornitori di capitale finanziario per consentirne un'allocazione più efficiente e produttiva, ma anche a promuovere un approccio più coeso ed efficiente alla rendicontazione aziendale con riferimento all'intera gamma di fattori che ne influenzano concretamente la capacità di creare valore, connettendo le informazioni comunicate anche dalle prospettive non economiche (Eccles et al., 2012). Il fine è proporre un unico modello di divulgazione piuttosto che più forme tra loro disconnesse e statiche (Figura 2).

Figura 2: La transizione verso la reportistica integrata.



Fonte: Eccles et al., 2012.

- 1 La GRI è un'organizzazione indipendente sorta a Boston nel 1997, in seguito alla protesta pubblica per i danni ambientali causati dalla fuoriuscita di petrolio della Exxon Valdez, col proposito di creare il primo meccanismo di responsabilità che stimolasse le aziende a perseguire principi di condotta ambientale responsabile. L'azione del GRI si è poi ampliata fino ad includere questioni sociali, economiche e di governance.
- 2 Nell'ottica della reportistica integrata l'intero capitale o ricchezza di un'azienda si scompone in sei tipi: *finanziario*, *materiale* (infrastrutture), *umano* (dipendenti), *sociale* (relazionale/società), *naturale* (ambiente) e *intellettuale* (competenze e know-how).

Attualmente *The Value Reporting Foundation*<sup>3</sup> è l'Ente primario a livello mondiale nello sviluppo di politiche e pratiche concernenti la reportistica integrata. Il modello di IR proposto dalla Fondazione, “the latest development in a long line of proposed reporting innovations that have attempted to reform financial accounting and company reports” (Higgins et al., 2014: 1090), infatti, è anche il più diffuso e accettato a livello internazionale (Rinaldi et al., 2018; De Villiers et al., 2020).

Nel rinviare specifici approfondimenti su significato, composizione e modalità di redazione dell'IR a testi specifici (e.g. Pozzoli, 2021; Thomas, 2022), per quanto concerne la preparazione e presentazione delle informazioni contenute nel IR e la successiva valutazione della disclosure complessivamente fornita, in questa sede è sufficiente ricordare tre caratteristiche basilari. La prima caratteristica concerne il rispetto di sette principi guida (Tabella 1).

**Tabella 1. I principi del report integrato.**

	Principio	Obiettivo
1	<i>Focus strategico e orientamento futuro</i>	fornire informazioni dettagliate sulla strategia dell'azienda e su come tale strategia influisce sulla capacità di creare valore nel breve, medio e lungo termine, sull'uso dei capitali e sugli impatti su questi ultimi.
2	<i>Connettività delle informazioni</i>	rappresentare la combinazione, le correlazioni e le dipendenze fra i fattori che influiscono sulla capacità dell'organizzazione di creare valore nel tempo
3	<i>Relazioni con gli stakeholders</i>	offrire informazioni dettagliate sulla natura e qualità delle relazioni dell'organizzazione con i propri stakeholders e illustrare in che modo e fino a che punto essa ne comprende e considera le esigenze e gli interessi legittimi, nonché in che modo e fino a che punto ad essi risponda.
4	<i>Materialità</i>	illustrare come l'attività dell'organizzazione impatta sul contesto esterno e come il contesto a sua volta impatta sul comportamento dell'organizzazione
5	<i>Sinteticità</i>	includere dati sufficienti per comprendere la strategia, la governance, le performance e le prospettive per il futuro dell'azienda, ma senza appesantire il documento con informazioni meno rilevanti.
6	<i>Affidabilità e completezza</i>	contenere tutti gli aspetti materiali, sia positivi che negativi, in modo obiettivo e senza errori materiali. Le informazioni devono essere attendibili e verificabili.
7	<i>Coerenza e comparabilità</i>	presentare le informazioni incluse in un IR in modo coerente nel tempo e tali da consentire il confronto con altre organizzazioni o la stessa

Fonte: VRF, 2021.

Considerando questi sette principi guida, la Fondazione ha, quindi, individuato otto tematiche che dovrebbero idealmente costituire un IR (Tabella 2). Ciascuna tematica risponde ad un'esigenza cognitiva specifica, che è soddisfatta ricorrendo ad approfondimenti conoscitivi su più argomenti ad essa correlata.

3 La Fondazione è stata costituita nel 2021, con la fusione tra i menzionati SASB ed IIRC, che a sua volta si componeva di organismi regolatori, investitori, aziende, enti normativi, professionisti operanti nel settore della contabilità ed ONG. Tra questi, il GRI, l'*International Accounting Standards Board* (IASB), il *Financial Accounting Standards Board* (FASB), l'*Association of Chartered Certified Accountants* (ACCA), il *Chartered Institute of Management Accountants* (CIMA) e l'*International Federation of Accountants* (IFAC).

**Tabella 2. Gli elementi fondamentali del report integrato.**

	Tematiche (content elements)	Obiettivo conoscitivo
I	Organizzazione ed ambiente esterno	Quali sono gli obiettivi aziendali e con quali modalità essa opera?
II	Governance	In che modo la struttura di governance dell'azienda ne sostiene la capacità di creare valore nel breve, medio e lungo termine?
III	Modello di business	Qual è il modello di business dell'organizzazione?
IV	Rischi e opportunità	Quali sono le opportunità e i rischi specifici che influiscono sulla capacità dell'azienda di creare valore nel breve, medio o lungo termine e in che modo essi vengono da questa gestiti?
V	Strategia e allocazione delle risorse	Quali sono gli obiettivi dell'organizzazione e come intende raggiungerli?
VI	Performance	In quale misura l'azienda ha raggiunto i propri obiettivi strategici relativi al periodo di riferimento e quali sono i risultati ottenuti in termini di effetti sui capitali?
VII	Prospettive	Quali sfide e quali incertezze dovrà probabilmente affrontare l'organizzazione nell'attuazione della propria strategia e quali sono le potenziali implicazioni per il suo modello di business e per le sue performance future?
VIII	Base di preparazione e presentazione	In che modo l'azienda determina gli aspetti da includere nell'IR e come tali aspetti vengono quantificati e valutati?

Fonte: VRF, 2021.

Il terzo aspetto concerne il ricorso ad un approccio cosiddetto di *integrate thinking* da parte dei redattori di tale documento. Nella definizione della Fondazione (VRF, 2022), il pensiero integrato è la considerazione attiva da parte di un'azienda delle relazioni tra le sue varie unità operative e funzionali ed i capitali che essa utilizza o sui quali ha influenza. Il pensiero integrato conduce ad un *integrated decision-making* ed azioni concernenti la conservazione (o erosione) del valore nel tempo.

Di là della definizione ancora alquanto fumosa, caratteristica del pensiero integrato è il rimarcare, nell'ambito della reportistica, le connessioni ed interdipendenze tra la gamma di fattori che influiscono sulla capacità di un'azienda di creare valore; con particolare riferimento al riuscire rispondere alle attese ed istanze degli stakeholders, all'adattare il modello di business e la strategia ai mutamenti dell'ambiente esterno ed ai rischi e alle opportunità che emergono, nonché all'armonizzare i risultati economici e di sostenibilità ai sei capitali.

### 3. METODO

Tenuto conto delle caratteristiche dell'IR spiegate nella sezione precedente, per valutare la qualità della disclosure ESG delle quattordici banche considerate (Tabella 3) si è ricorso ad una metodologia di analisi qualitativa già sperimentata da altri contributi simili ma riferiti a diversi ambiti settoriali, quali aziende energetiche, gestori aeroportuali, università (e.g. Stent & Dowler, 2015; Mauro et al., 2020; Scandurra & Thomas, 2022; Thomas & Scandurra, 2023). Allo scopo si è esaminato il contenuto dell'ultimo report relativo alla DNF disponibile sul *website* della banca esaminata (anno

2024, con tre ancora del 2023) mutuando il format di valutazione proposto e utilizzato da Thomas & Scandurra (2022).

**Tabella 3. Le banche considerate.**

Nome	Capitalizzazione Mld €	Dipendenti	Fatturato (Mld €)
B. Desio e Brianza	1,1	2.391	0,63
B. Generali	6,2	1.104	0,98
B. IFIS	1,2	1.875	0,73
BPER	10,9	19.508	5,62
BPM	14,9	19.278	5,74
B. P. Sondrio	5,3	3.580	1,42
Credem	4,2	6.680	0,44
Fineco	11,5	1.474	1,32
Illimity	0,3	779	0,12
Intesa San Paolo	85,9	68.673	27,22
Mediobanca	17,1	5.443	3,62
Mediolanum	11,1	3.340	1,03
MPS	9,1	16.678	4,01
Unicredit	87,6	76.570	24,23

Al richiamato format sono stati aggiunti altri 2 parametri di valutazione, corrispondenti alle sezioni L ed M, relative al linguaggio espressivo (*readability*) ed alla facilità con la quale si accede a tale reportistica dalla home page della banca analizzata (*accessibility*). Ciò in quanto entrambi gli elementi sono di prassi oggetto di ponderazione nelle valutazioni sulle reportistiche (Giusepponi, 2012; e.g. Du Toit, 2017) allo scopo di rimarcare la capacità di tali documenti di essere agevolmente comprensibili anche ai non esperti in campo economico, nonché facili da trovare.

La tabella 4 riporta il format utilizzato. I temi analizzati riguardano il tipo e la struttura dei documenti di relazione pubblicati, l'ampiezza delle informazioni contenute nel report, l'integrazione delle informazioni relative ai diversi sviluppi dimensioni, il chiarimento degli obiettivi aziendali (missione, visione, codice deontologico), il processo di creazione del valore, il focus strategico, l'orizzonte temporale, la governance, l'impatto dei sei capitali, l'analisi di materialità, le interdipendenze tra la strategia economico-finanziaria e quella non economico-finanziaria.

Per ognuna delle tematiche (*content elements*) sono state definite delle sezioni (A-M) e quindi delle sottosezioni alle quali attribuire un punteggio che può essere pari a 0, 1 o 2 a seconda dei casi. La sommatoria dei punteggi delle sottosezioni dà il totale della sezione. Lo *scoring* complessivo raggiungibile dato dalla sommatoria di tutte le sezioni è pari a 50.

**Tabella 4. Il format utilizzato.**

	Tematiche	Valutazione	Punti max			Tematiche	Valutazione	Punti max
A	Modello organizzativo ed ambiente esterno		9		E	Performance		10
A1	Mission, vision	1 mission e vision 2 mission e vision	2		E1	Indicatori di performance	0 assenti 1 presenti	1
A2	Valori e cultura aziendale	0 assenti 1 commenti generici 2 dettagliati	2		E2	Indicatori sui rischi chiave	0 assenti 1 presenti	1
A3	Proprietà e struttura operativa	0 assente 1 specificate	1		E3	Effetto sui sei capitali	0 assenti 1 fino a 3 capitali considerati 2 tutti i capitali considerati	2
A4	Attività principale, mercati, prodotti e servizi	0 assente 1 specificate	1		E4	Relazione con gli stakeholders	0 assenti 1 menzionate 2 descritte	2
A5	Confini del report	0 assente 1 specificate	1		E5	Fattori esterni significativi	0 assenti 1 menzionati 2 descritti	2
A6	Informazioni chiave quantitative	0 assenti 1 menzionate 2 elaborate	2		E6	Risultati ottenuti rispetto ai target	0 assenti 1 presenti	1
B	Contesto operativo		5		E7	Confronti settoriali	0 benchmark assenti 1 benchmark presenti	1
B1	Legale, politico, commerciale, sociale, ambientale	0 assenti 1 presenti	1		F	Outlook		5
B2	Rischi ed opportunità chiave	0 nessuna info 1 rischi o opportunità 2 rischi e opportunità	2		F1	Attese dei managers	0 nessuna info 1 descritte	1
B3	Materialità nella creazione di valore	0 nessuna info 1 descrizione parziale 2 descrizione piena	2		F2	Contesto operativo	0 nessuna info 1 descritto	1
C	Obiettivi e strategie		10		F3	Incertezze	0 nessuna info 1 descritte	1
C1	Obiettivi di breve, medio e lungo termine	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 dettaglio	2		F4	Implicazioni potenziali	0 nessuna info 1 descritte	1
C2	Pianificazione	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 dettaglio	2		F5	Punti chiave	0 nessuna info 1 descritti	1
C3	Influenza dal contesto esterno	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 collegamenti	2		G	Assurance	0 no 1 si	1
C4	Effetti sui sei capitali	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 collegamenti	2		H	Metodologia	0 assente 1 presente	1
C5	Attenzione agli stakeholders	0 non specificata 1 monitoraggio 2 coinvolgimento	2		I	Sinteticità	0 >303 pages (media) 1 < 302 pages	1
D	Governance		6		L	Linguaggio	0 semplice 1 complesso	1
D1	Rappresentazione	0 nessuna info 1 lista dei membri 2 lista dei membri con competenze	2		M	Accessibilità	0 agevole 1 complessa	1

D2	Azioni assunte per monitorare le direzioni strategiche	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 elaborate	2			
D3	Politiche retributive	0 nessuna info 1 mera descrizione 2 elaborate	2		<b>Totale</b>	<b>50</b>

Fonte: Thomas & Scandurra, 2022.

Definiti gli aspetti relativi al format, ogni autore del presente contributo ha prima approfondito la scala di valori espressa nei precedenti citati articoli specifici per operare in modo consonante uniformando il metro di giudizio; successivamente ha proposto una valutazione per ogni sottosezione del presente format attribuendo il punteggio previsto. Si sono, quindi, confronti i punteggi emersi ed accettati quelli concordanti, mentre per quelli divergenti c'è stata una successiva discussione fino ad arrivare ad un giudizio condiviso.

È opportuno ricordare che tale indagine non argomenta sulla veridicità di quanto affermato nei report esaminati, oggetto di *assurance* (v. infra) da parte di appositi Revisori, ma sulla capacità di esplicitare tali informazioni a beneficio degli stakeholder. È plausibile, tuttavia, che in qualche misura questa metodologia evidenzi anche un giudizio di merito sulle scelte, azioni e comportamenti effettivamente posti in essere dalle aziende per assecondare le dinamiche ESG.

## 4. RISULTATI

Il primo elemento osservato è stato, chiaramente, il nome attribuito ai report esaminati dalle rispettive banche. Come si evince, solo tre istituti utilizzano, almeno formalmente, il nome di IR (Tabella 5). Due intermediari applicano la dizione bilancio di sostenibilità. È chiaro che l'uso del termine IR vuole comunque riflettere l'ambizione delle banche a redigere un documento di tal tipo, indipendentemente dalla sua effettiva traduzione operativa. Il prevalente ricorso al termine DNF, invece, sembrerebbe rispecchiare la volontà di adempiere ad una *compliance* legislativa.

**Tabella 5. Nome del report.**

Nome report	Report Integrato	DNF	Bilancio Sostenibilità
N.	3	9	2
Banca	B. Generali; Illimity, Unicredit	Bper., Bpm; Bps; Credem; Ifis; Intesa SP; Mediobanca; Mediolanum; Mps;	Banco Desio e Brianza, Fineco

Le valutazioni attribuite alla reportistica redatta da ogni singolo istituto creditizio sono riportate nella Tabella 6. Nel complesso i valori più elevati sono registrati da Banco Generali e Unicredit; tra le due banche che denominano la loro disclosure in termini di IR. *Oulook* e *Performance* sono le sezioni che presentano le differenze più ampie, determinando il relativo ritardo delle banche con un minore punteggio.

**Tabella 6. Il livello qualitativo di disclosure delle banche italiane quotate in borsa.**

	B. Desio	B. Generali	Banca IFIS	BPS	BPER	BPM	Credem	Fineco	Illimity	ISP	Mediobanca	Medio Iannun	MPS	Unicredit
<b>(A): Modello organizzativo (9 pt)</b>														
A1	1	2	1	1	1	1	2	1	0	1	2	2	2	2
A2	1	2	2	1	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2
A3	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1
A4	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1
A5	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1
A6	2	2	2	2	2	1	1	2	2	2	2	1	2	2
<b>Tot.</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>3</b>	<b>8</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>9</b>
<b>(B): Contesto operativo (5 pt)</b>														
B1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
B2	2	2	2	0	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2
B3	2	2	2	2	1	1	2	1	1	2	2	1	2	2
<b>Tot.</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>5</b>
<b>(C): Strategic objectives and strategies (10 pt)</b>														
C1	2	2	1	2	1	1	1	2	2	1	1	2	1	1
C2	1	1	1	1	0	0	1	1	1	1	1	1	1	1
C3	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	0	1	1
C4	0	2	0	0	1	1	1	1	0	1	1	2	1	1
C5	1	2	1	2	1	1	2	2	2	2	2	2	2	2
C6	2	2	1	1	1	1	1	2	0	1	1	1	1	1
<b>Tot.</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>5</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>7</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>8</b>
<b>(D): Governance (6 pt)</b>														
D1	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
D2	2	2	1	2	1	1	2	2	2	2	2	1	2	2
D3	0	0	2	0	1	1	1	0	2	1	1	1	1	2
<b>Tot.</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>
<b>(E): Performance (10 pt)</b>														
E1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
E2	0	1	1	0	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1
E3	0	2	1	0	1	2	1	1	1	1	1	0	1	1
E4	1	2	2	2	0	2	2	2	2	2	2	2	2	1
E5	1	2	2	0	1	1	1	1	2	1	1	2	1	2
E6	1	1	1	0	0	1	1	0	1	1	1	1	1	1
E7	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
<b>Tot.</b>	<b>4</b>	<b>9</b>	<b>8</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>9</b>

(F): Outlook (5 pt)															
F1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
F2	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1	1	0	1	1	1
F3	1	1	1	1	1	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0
F4	1	0	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0
F5	1	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0
<b>Tot.</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	
(G): Assurance (1 pt)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
(H): Metodologia (1 pt)	1	1	1	1	1	1	1	1	0	1	1	1	1	1	1
(I): Sinteticità (1 pt)	0	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0
(L): Linguaggio (1 pt)	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0
(M): Accessibilità (1 pt)	1	0	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	0	1	1
<b>Totale</b>	<b>36</b>	<b>42</b>	<b>40</b>	<b>29</b>	<b>29</b>	<b>30</b>	<b>39</b>	<b>37</b>	<b>38</b>	<b>38</b>	<b>38</b>	<b>36</b>	<b>37</b>	<b>42</b>	
%	72	84	80	58	58	60	78	74	76	76	76	72	74	84	

La Tabella 7 ha cercato di evidenziare eventuali differenze tra la disclosure delle banche di maggiori (BPER, BPM, Fineco, Intesa SP, Mediobanca, Mediolanum, Unicredit) e minori dimensioni (B. Desio e Brianza, B. Generali, B. IFIS, BPSondrio, Credem, Illimity, MPS); in valore nominale e come incidenza relativa sul massimo scoring possibile. Come si evince, il punteggio totale dei due gruppi è uguale, mentre alcune differenze emergono in relazione al modello organizzativo ed outlook a favore delle banche minori. Di contro le banche di maggiori dimensioni presentano un punteggio nettamente più alto in relazione agli obiettivi e strategie. Nel complesso, quindi, l'ampiezza dimensionale non incide sulla qualità della disclosure.

**Tabella 7. Il livello qualitativo di disclosure tra grandi e medie banche.**

Maggiori	Totale	%	Minori	Totale	%
Modello organizzativo (A)	50	79	Modello organizzativo (A)	55	87
Contesto operativo (B)	29	82	Contesto operativo (B)	32	91
Obiettivi e strategie (C)	48	68	Obiettivi e strategie (C)	38	54
Governance (D)	32	76	Governance (D)	32	76
Performance (E)	47	67	Performance (E)	45	64
Outlook (F)	19	54	Outlook (F)	23	65
Assurance (G) + Metodologia (H)	14	100	Assurance (G) + Metodologia (H)	14	100
Sinteticità (I) + Linguaggio (L) + Accessibilità (M)	10	47	Sinteticità (I) + Linguaggio (L) + Accessibilità (M)	10	47
<b>Totale (A+...M)</b>	<b>249</b>	<b>71</b>	<b>Totale (A+...M)</b>	<b>249</b>	<b>71</b>

Una seconda distinzione (Tabella 8) ha mirato ad evidenziare possibili discrasie tra le banche che poggiano la loro operatività anche o fondamentalmente sulla rete di sportelli/filiali (BPM, BPER, BPSondrio, Credem, Intesa S.P., MPS, Unicredit) rispetto a quelle che operano prevalentemente o esclusivamente on line, oppure con pochi sportelli/filiali (B.Generali, B. IFIS, Fineco, Illimity, Mediobanca, Mediolanum, nonché B. Desio e Brianza per il numero contenuto in assoluto di sportelli/filiali). Le prime hanno dei valori leggermente più elevati per la sezione *contesto operativo* nonché per *sinteticità/linguaggio/accessibilità*. Le seconde prevalgono nella sezione *modello organizzativo*.

Osservando il punteggio valore totale possiamo dedurre che gli intermediari creditizi che hanno minore contatto diretto con i clienti presentano una qualità della disclosure leggermente migliore delle altre.

**Tabella 8. Il livello qualitativo di disclosure tra grandi e medie banche.**

Sportelli/filiali	Totale	%	Pochi sportelli/filiali, online	Totale	%
Modello organizzativo (A)	49	77	Modello organizzativo (A)	56	88
Contesto operativo (B)	31	88	Contesto operativo (B)	27	77
Obiettivi e strategie (C)	45	64	Obiettivi e strategie (C)	48	68
Governance (D)	33	78	Governance (D)	31	73
Performance(E)	45	64	Performance(E)	47	67
Outlook (F)	21	60	Outlook (F)	21	60
Assurance (G) + Metodologia (H)	14	100	Assurance (G) + Metodologia (H)	13	100
Sinteticità (I) + Linguaggio (L) + Accessibilità (M)	8	52	Sinteticità (I) + Linguaggio (L) + Accessibilità (M)	14	47
<b>Totale (A+...M)</b>	<b>246</b>	<b>70</b>	<b>Totale (A+...M)</b>	<b>257</b>	<b>73</b>

Un'ultima tabella, la 9, ha ritenuto soffermarsi, per tutte le quattordici banche considerate, sugli elementi di rendicontazione che raggiungono attualmente un miglior livello qualitativo, al fine di capire dove sono possibili ulteriori margini di miglioramento. Tutte le banche ricorrono alla assurance o certificazione di veridicità, sebbene in questa sede non si sia appurato se di tipo *limited* o la più complessa *reasonable*. All'opposto sembra ancora trapelare un eccessivo ricorso al *linguaggio* tecnico che ostacola la lettura da parte dei meno esperti, mentre è ampiamente diffusa la presenza di una *metodologia*.

È da rimarcare, inoltre, un generale problema di lunghezza dei report (*sinteticità*); da 152 (solo in tre sotto le 200 pagine) a ben 686 pagine. Il desiderio di far conoscere l'insieme di iniziative poste in essere e di prodigarsi in dettagli non è, paradossalmente, coerente con il principio della reportistica integrata di redigere report complessivamente snelli, oltre che facilmente leggibili.

**Tabella 9. Il livello qualitativo di disclosure per sezioni.**

Sezione	Totale	Punteggio max	%
Modello organizzativo (A)	107	126	85
Contesto operativo (B)	61	70	87
Obiettivi e strategie (C)	95	148	68
Governance (D)	67	77	84
Performance(E)	93	140	66
Outlook (F)	41	59	70
Assurance (G)	14	14	100
Metodologia (H)	13	14	93
Sinteticità (I)	3	14	21
Linguaggio (L)	5	14	36
Accessibilità (M)	12	14	86
<b>Totale (A+...M)</b>	<b>520</b>	<b>700</b>	<b>74</b>

Anche le sezioni *performance* e *obiettivi strategici* presentano delle incidenze contenute e quindi risultano le aree informative maggiormente passibili di miglioramento. Tale riscontro è coerente con quelli di Menicucci e Paolucci (2023: 563), secondo i quali “ESG policies negatively affect operational and market performance in the banking sector, suggesting that Italian banks have not fully embraced strong sustainability procedures”. Non appare, invece, in ritardo qualitativo né la trasparenza di gestione né la *governance*; come riscontrato in un'altra indagine sul settore bancario nazionale (Venanzi, 2023). Come rimarcato dalla Agenda 2030, l'adozione delle migliori pratiche di *corporate governance* rappresenta un fattore chiave del comportamento sostenibile di banche e imprese per migliorare la ricchezza delle economie e la loro resilienza agli shock economico-finanziari.

## 5. CONCLUSIONI

Le esigenze di sviluppo sostenibile sono divenute una linea di indirizzo pressoché per tutte le organizzazioni economiche, vincolate in tale senso da direttive sempre più stringenti ma anche sollecitate dalle aspettative più puntuali da parte della collettività. In tale ottica la presente indagine ha mirato a valutare il grado di allineamento degli istituti di credito nazionali quotati in borsa ai principi *Environment, Social and Governance* ed agli obiettivi dell'Agenda 2030 attraverso la chiave di lettura della reportistica integrata (IR); una nuova prospettiva forma di *accountability* che aspira a superare alcuni limiti connessi al bilancio ordinario, nonché a raccordare le performance economico-finanziarie con le altre dimensioni dello sviluppo, sociale, ambientale e competitivo, nell'ottica di una generazione di valore condiviso sempre più trasparente e coinvolgente verso le varie categorie di stakeholder.

Il quadro che emerge è sostanzialmente positivo, allorché gli istituti bancari hanno dimostrato di aver recepito con estrema serietà i dettami della direttiva 2014/95, che obbliga le grandi aziende a rendicontare le attività svolte anche dal versante delle dimensioni ESG, pubblicando dei report di elevato contenuto qualitativo e molto, forse troppo dettagliati nell'insieme delle attività svolte e delle prospettive di sviluppo futuro. Se è plausibile che abbia favorevolmente inciso sulla qualità della *non financial disclosure* anche l'ottimo periodo congiunturale che stanno vivendo gli istituti di credito nazionali, così come l'influenza del contesto esterno sensibile alla tematica (Gai et al., 2023), è pur vero che il ricorso a consulenti professionisti per la redazione e/o la certificazione della rendicontazione correlata alla DNF è un indice inequivocabile di attenzione alle attese della collettività ed all'ottenimento del suo consenso e legittimazione. Anche la lunghezza dei report col dettaglio delle informazioni fornite sembrerebbe andare in questa direzione. Spesso sono, altresì, disponibili attestazioni supplementari ed altre certificazioni ESG ottenute da prestigiosi Enti esterni.

Proprio questi aspetti sono, forse, l'elemento che più di altri rende ancora distante questa tipologia di disclosure da quelli che sono gli obiettivi della reportistica integrata, tra i quali rientra il proposito di redigere un *one report* (Eccles & Krzus, 2010), di lunghezza limitata, che presenti un linguaggio semplice e di facile comprensione affinché possa essere visionato ed interpretato anche da persone prive di specifiche competenze economico-gestionali. Independentemente dal nome che gli enti creditizi esaminati hanno assegnato alla rendicontazione prevista dalla citata normativa, anche nel caso in cui esso è stato denominato IR, sembra prevalere più una sommatoria di informazioni che una loro reale connessione che evidenzia le interdipendenze nella creazione del valore.

Tale constatazione non oscura minimamente gli sforzi compiuti dagli istituti di credito, giacché la maturazione del significato di reportistica integrata è comunque conseguenza di un processo che necessita di più tempo per essere compreso ed assimilato; tanto più che sussistono incertezze interpretative e metodologiche finanche negli stessi studiosi. Circostanza che impone un continuo processo di sviluppo per quanto concerne i criteri di implementazione e presentazione delle informazioni ma anche, da parte delle azien-

de, un miglioramento delle competenze endogene per adattare i report attuali realizzati anzitutto allo scopo di adempiere compiutamente alla citata direttiva, in uno strumento di comunicazione ancora più efficace. Non bisogna dimenticare che, come da auspicio degli studiosi teorici della IR, tale strumento dovrebbe arrivare ad assorbire anche il contenuto del bilancio ordinario, nonché rivelarsi più economico da redigere rispetto alle attuali molteplici forme di rendicontazione di specifici temi dell'agire aziendale che spesso si sovrappongono.

In sostanza, dunque, apparirebbe una valida scelta di policy il diretto sostegno della UE agli Enti che si dedicano allo studio della reportistica integrata, ma anche cominciare a delineare, sulla base degli avanzamenti della letteratura scientifica, delle *guidelines* redazionali più puntuali che indirizzino gli sforzi di rendicontazione delle aziende, favorendo la comparabilità temporale e specialmente spaziale delle loro divulgazioni. D'altronde le aziende non potrebbero che essere favorevoli alla proposizione di format che evitino la produzione di molte centinaia di pagine di reportistica, per concentrarsi su aspetti più essenziali ma significativi.

La presenza di linee guida sarebbe di grande ausilio anche per ottenere indagini più coerenti e condivisibili del contenuto qualitativo dei report e per i relativi giudizi di merito da parte dei vari enti preposti, allorché ad oggi manca ancora un format ESG condiviso; un aspetto, quest'ultimo, che secondo gli studiosi condiziona i riscontri ESG. È, chiaro, quindi, che anche le valutazioni espresse in questo studio, per quanto consonanti col grado di giudizio e valutazione già applicato in altri settori, sono comunque condizionate, oltre che dal soggettivo metro di confronto del rilevatore, anche dal tipo di format che si è prescelto. La creazione di un format condiviso da parte degli autorevoli *standard setters* che si interessano di reportistica integrata sarebbe certamente un grosso passo avanti in tal senso. È, evidente, dunque, che una linea di ricerca futura non possa che essere la suddetta.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams C.A., 2015, The international integrated reporting council: a call to action, *Critical Perspectives on Accounting*, 27, 23-28, 10.1016/j.cpa.2014.07.001.

Aloia E., Bowinkel M., 2023, Il framework ESG e la valutazione di materialità ad opera degli istituti di credito, *Amministrazione e Finanza*, 6.

Czaja-Cieszyńska H., Kordela D., Garanti Z., 2024, Banking Sector and ESG Scoring: European Union Overview, in Grima S., Maditinos D., Noja G.G., Stankevičienė J., Tarczynska-Luniewska M., Thalassinos E. (Eds), *Exploring ESG Challenges and Opportunities: Navigating Towards a Better Future*, Emerald, Leeds, 175-195, 10.1108/S1569-375920240000116010.

de Villiers C., Rinaldi L., Unerman J., 2014, Integrated Reporting: Insights, gaps and an agenda for future research, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27, 7, 1042-1067, 10.1108/AAAJ-06-2014-1736.

de Villiers C., Sharma U., 2020, A critical reflection on the future of financial, intellectual capital, sustainability and integrated reporting, *Critical Perspectives on Accounting*, 70, 10.1016/j.cpa.2017.05.003.

de Villiers C., Venter E.R., Hsiao P.C.K., 2020, *The Routledge Handbook of Integrated Reporting*, London: Routledge.

Du Toit E., 2017, The readability of integrated reports, *Meditari Accountancy Research*, 25, 4, 629-653, 10.1108/MEDAR-07-2017-0165.

Eccles R.G., Krzus M.P. 2010, *One Report: Integrated Reporting for a Sustainable Strategy*; John Wiley & Sons: Hoboken, NJ, USA.

Eccles R.G., Krzus, M.P. Casadei A., 2012, *Report integrato. Rendicontazione integrata per una strategia sostenibile*, Philanthropy, Forlì, Isbn 8895039246.

Ferraro O., Cristiano E., Veltri S., 2024, The quality of voluntary sustainability reports in the Italian cooperative credit banks, *Journal of Co-Operative Organization and Management*, 12(1).

Ferretti P., Gonnella C., Martino P., 2024, Integrating sustainability in management control systems: an exploratory study on Italian banks, *Meditari Accountancy Research*, 32, 7, 1-34, 10.1108/MEDAR-03-2023-1954.

Gai L., Bellucci M., Biggeri M., Ferrone L., Ielasi F., 2023, Banks' ESG disclosure: A new scoring model, *Finance Research Letters*, 57, 10.1016/j.frl.2023.104199.

Galletta S., Mazzù S., Naciti V., 2022, A bibliometric analysis of ESG performance in the banking industry: From the current status to future directions, *Research in International Business and Finance*, 62, 10.1016/j.ribaf.2022.101684.

Giusepponi, K., 2012, *La rendicontazione sociale nelle banche di credito cooperativo*, Milano, Giuffrè.

Higgins C., Stubbs W., Love T., 2014, Walking the talk(s): Organisational narratives of integrated reporting, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27, 7, 1090-1119, 10.1108/AAAJ-04-2013-1303.

Hsiao P.-C.K., de Villiers C., Scott T., 2021, Is voluntary International Integrated Reporting Framework adoption a step on the sustainability road and does adoption matter to capital markets?, *Meditari Accountancy Research*, 10.1108/MEDAR-08-2020-0978.

Mauro S.G., Cinquini L., Simonini E., Tenucci A., 2020, Moving from Social and Sustainability Reporting to Integrated Reporting: Exploring the Potential of Italian Public-Funded Universities' Reports, *Sustainability*, 12, 8, 10.3390/su12083172.

Menicucci E., Paolucci G. (2023), ESG dimensions and bank performance: an empirical investigation in Italy, *Corporate Governance*, 23, 3, 563-586, 10.1108/CG-03-2022-0094.

Oktorina M., Siregar S.V., Adhariani D., Mita A.F., 2022, The diffusion and adoption of integrated reporting: a cross-country analysis on the determinants, *Meditari Accountancy research*, 30, 1, 39-73, 10.1108/MEDAR-12-2019-0660.

Pozzoli M., 2018, *Integrated reporting: principi generali e prassi applicative*, Giappichelli, Torino.

Rinaldi L., Unerman J., de Villiers C., 2018, Evaluating the integrated reporting journey: insights, gaps and agendas for future research, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 31, 5, 1294-1318, 10.1108/AAAJ-04-2018-3446.

Ruozi R., 2024, Le banche e i rischi Esg (Environment, Social And Governance), *Il Risparmio*, LXXII, 1-2.

Scandurra G., Thomas A., 2023, SDGs and non-financial disclosure of energy companies. The Italian experience, *Sustainability*, 15, 10.3390/su151712882.

Schimperna F., Loizzo T., 2022. ESG disclosure: regulatory framework and challenges for Italian banks. *Bank of Italy Occasional Paper*, 744.

SE (Standard Ethics), 2025, *La sfida della sostenibilità per le banche non quotate italiane*, SE Research Office.

SR (Scope Rating), 2025, *Italian Bank Quarterly*, may, 20.

Stent W., Dowler T., 2015, Early assessments of the gap between integrated reporting and current corporate reporting, *Meditari Accounting Research*. 23, 1, 92-117.

Thomas A., 2022, *Il reporting integrato. Fondamenti teorici e tendenze evolutive*, Rirea Aziende, Roma.

Thomas A., Scandurra G., 2022, The journey toward the integrated reporting of Italian airport operators. Empirical evidence, *Business Strategy and the Environment*, 10.1002/bse.3277.

Thomas A., Scandurra G., 2023, The transition toward sustainability of airport operators. evidence from Italy, *Journal of Air Transport Management*, 112, 10.1016/j.jairtraman.2023.102470.

Venanzi D. (2023), La corporate governance delle banche italiane: è tutto oro quello che luccica?, *Moneta e Credito*, 76 (302):113-132. Doi: 10.13133/2037-3651.

VRF (The Value Reporting Foundation), 2021, International <IR> Framework. <https://www.integratedreporting.org/wp-content/uploads/2021/01/InternationalIntegratedReportingFramework.pdf>

VRF (The Value Reporting Foundation), 2022, Integrated Thinking Principles Value creation through organizational resilience. [https://integratedreporting.ifrs.org/wp-content/uploads/2022/07/VRF\\_ITP-v1point0.pdf](https://integratedreporting.ifrs.org/wp-content/uploads/2022/07/VRF_ITP-v1point0.pdf)

# **CAPITALE DELLA CULTURA: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO O FENOMENO EFFIMERO?**

*CAPITAL OF CULTURE: DEVELOPMENT  
OPPORTUNITY OR EPHEMERAL PHENOMENON?*

## **Nicola Mattoscio**

Università Guglielmo Marconi, Roma  
Guglielmo Marconi University, Rome

[nicola.mattoscio@unich.it](mailto:nicola.mattoscio@unich.it)

## **Donatella Furia**

Professore associato di politica economica  
Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

[donatella.furia@unich.it](mailto:donatella.furia@unich.it)

## **Piera Cascioli**

Assegnista di Ricerca  
Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

[piera.cascioli@unich.it](mailto:piera.cascioli@unich.it)

Negli ultimi dieci anni, il programma delle Capitali Italiane della Cultura ha rappresentato un dispositivo strategico per la valorizzazione culturale e lo sviluppo dei territori. Questo studio esamina gli impatti economici e sociali generati dal titolo, con focus su turismo, investimenti e rigenerazione urbana. I dati analizzati mostrano un incremento medio del 25,7%

del turismo e un ROI medio pari a 7,44%, con punte significative a Palermo (2018) e Bergamo-Brescia (2023). Emergono tuttavia criticità in termini di sostenibilità e disomogeneità territoriale, che rendono necessarie strategie post-evento per consolidare i benefici. L'articolo propone inoltre una riflessione sui possibili sviluppi futuri del programma in chiave strutturale.

**Parole chiave:** impatto economico, capitale culturale, ritorno dell'investimento (roi), industrie creative, economia dei beni culturali.

**Classificazione JEL:** Z1; O58; H54.

*Over the past decade, the Italian Capitals of Culture program has served as a strategic tool for cultural enhancement and territorial development. This study examines the economic and social impacts generated by the designation, with a focus on tourism, investment, and urban regeneration. The analyzed data show an average increase of 25.7% in tourism and an average ROI of*

*7.44%, with particularly significant peaks in Palermo (2018) and Bergamo-Brescia (2023). Nevertheless, challenges emerge in terms of sustainability and territorial disparities, highlighting the need for post-event strategies to consolidate the benefits. The article also offers reflections on possible future developments of the program in a more structural perspective.*

**Keywords:** economic impact, cultural capital, return on investment (roi), creative industries, economy of cultural heritage.

**Classification JEL:** Z1; O58; H54

## 1. INTRODUZIONE

**N**egli ultimi decenni, il concetto di Capitale della Cultura ha assunto un ruolo sempre più centrale nelle politiche urbane a livello globale. A partire dall'istituzione della Capitale Europea della Cultura nel 1985, questo titolo ha offerto alle città coinvolte l'opportunità di valorizzare il proprio patrimonio culturale, promuovere il turismo e stimolare lo sviluppo economico e sociale. Le città designate si trasformano così in laboratori di innovazione culturale e sociale, diventando modelli di rigenerazione urbana e coesione comunitaria (Richards, 2017).

Eventi come la Capitale Mondiale della Cultura, la Capitale della Cultura Islamica, numerose iniziative nazionali e continentali riflettono la diffusione di questo modello, che mira a rafforzare l'identità culturale delle città e a incrementare la loro attrattività internazionale (Garcia & Cox, 2013). In Europa, l'esperienza delle Capitali Europee della Cultura ha generato un crescente interesse sulla valutazione dei suoi impatti economici, sociali e culturali, contribuendo alla crescita turistica, stimolando l'occupazione e incentivando l'imprenditorialità culturale, pur con alcune criticità legate alla sostenibilità degli effetti nel lungo periodo (Taormina & Calvano, 2014; Lähdesmäki et al., 2020).

In Italia, il caso di Matera, Capitale Europea della Cultura nel 2019, ha concorso ad amplificare l'attenzione delle istituzioni nazionali con il programma delle Capitali Italiane della Cultura, lanciato già nel 2014, mirava ad estendere i benefici ad altri luoghi, favorendo la valorizzazione delle eccellenze locali e incentivando pratiche innovative di gestione del patrimonio culturale (MiC, 2022). Tuttavia, gli impatti economici e territoriali di queste iniziative restano poco esplorati, e necessitano ancora di analisi sistematiche e ricorrenti.

Il presente articolo si propone di colmare, in parte, questa lacuna, esplorando gli effetti delle Capitali Italiane della Cultura sul turismo, sull'occupazione e sull'imprenditorialità, nonché di analizzare gli impatti a lungo termine per comprendere il contributo di tali status allo sviluppo sostenibile e alla competitività, degli ambiti interessati e, con la loro messa in rete, di quelli dell'intero sistema nazionale.

## 2. RASSEGNA DELLA LETTERATURA

Il concetto di Capitale della Cultura si riferisce a un titolo assegnato periodicamente ad una città che si distingue per la sua offerta culturale, con l'obiettivo di promuovere il patrimonio locale, stimolare la partecipazione dei cittadini e rafforzare l'identità del territorio. Questa qualifica implica la realizzazione di un ampio calendario di eventi che coinvolgono vari settori: dall'arte alla musica, dal teatro alla letteratura, fino alle nuove tecnologie e ai processi di rigenerazione urbana (Del Barrio et al., 2012).

Teoricamente, la Capitale della Cultura è uno strumento integrato di sviluppo culturale ed economico, che impatta su diverse dimensioni, tra cui la promozione del turismo culturale, il rafforzamento del capitale sociale, la rigenerazione degli spazi urbani e l'incremento della competitività economica delle città (Lähdesmäki et al., 2019; Mereghetti, 2022). In alcuni casi, il titolo funge da catalizzatore per processi di innovazione sociale e culturale, con effetti che possono durare anche oltre l'anno di designazione.

### *2.1. Origine e sviluppo delle Capitali della Cultura*

Il programma delle Capitali Europee della Cultura è stato ufficialmente istituito nel 1985 dalla Commissione europea, con l'intento di promuovere l'integrazione e la comprensione reciproca tra i cittadini dell'Unione, valorizzando la ricchezza e la diversità delle tradizioni culturali dei singoli stati membri e stimolando un senso di appartenenza a una comune identità continentale.

Nel 1985, la città di Atene è stata la prima a ricevere questo titolo, segnando l'inizio di un progetto che avrebbe avuto un impatto significativo sulla scena culturale europea. Atene, con il suo patrimonio storico e archeologico straordinario, ha sfruttato l'occasione per valorizzare la sua eredità antica e moderna, ospitando eventi che hanno sottolineato il legame tra la cultura classica e quella contemporanea (Palonen, 2014; Sassatelli, 2024).

Negli anni, il programma ha acquisito una dimensione globale, estendendosi anche ad altre aree geografiche. La Capitale Araba della Cultura, istituita nel 1996, su iniziativa della Lega Araba nell'ambito del Cultural Capitals Program dell'UNESCO, ha visto città come Amman (Giordania) e Casablanca (Marocco) assumere la qualifica, con l'obiettivo di promuovere la cultura araba in tutte le sue sfaccettature, unendo tradizioni storiche con influenze contemporanee. Queste città hanno offerto una piattaforma per esplorare l'arte, la musica e la letteratura del mondo arabo, differenziandosi dalle Capitali europee per un orientamento aggiuntivo verso il dialogo interculturale tra quelle realtà e l'occidente (Sassatelli, 2024).

La Capitale Americana della Cultura, introdotta nel 1998 per il continente latino-americano, ha visto città come Quito (Ecuador) e Rio de Janeiro (Brasile) assumere il ruolo di protagoniste. Queste città hanno utilizzato il titolo per celebrare la vivacità e la diversità culturale latino-americana, con un forte focus sulle tradizioni popolari, la musica, la danza e le arti visive che caratterizzano la regione. In particolare, Rio ha usato il suo status di Capitale per promuovere la Samba, la bossa nova e il carnevale, elementi che

la distinguono nel panorama culturale globale (Carvalho, 2013), ma anche la “Cidade de las artes” situata nel quartiere di Barra Da Tijuca. Il cui caso ha favorito poi, la sua nomina, da parte dell’UNESCO, a Capitale mondiale dell’architettura 2020. Guardando alla parte Nord del continente, pur non essendo mai stata designata formalmente, New York rappresenta una capitale de facto della cultura americana che spicca grazie al suo ricco panorama artistico-musicale ed altre manifestazioni culturali (Shefter, 1993), assieme a Washington, D.C. che rappresenta un centro importante per la cultura politica e per le istituzioni culturali di livello nazionale (Fifer, 1981).

Il titolo di Capitale della Cultura Islamica è stato istituito nel 2005 dall’Organizzazione islamica per l’educazione, le scienze e la cultura (ICESCO), con l’obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale delle città del mondo islamico. Ogni anno il riconoscimento viene assegnato a tre città appartenenti rispettivamente alle regioni araba, asiatica e africana. Sebbene città storiche come Baghdad, Cordova e Il Cairo abbiano avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della cultura islamica – in particolare nei campi della scienza, della filosofia e della medicina – non sono state designate ufficialmente con questo titolo. Negli anni più recenti, hanno ricevuto la nomina città come Damasco (2008), Tunisi (2019), Nouakchott (2023) e Marrakech (2024). Per il 2024, è stata inclusa anche la città di Shusha, nel Caucaso, evidenziando l’ampiezza e la diversità del patrimonio islamico (Elamin, 2024).

In Italia, il titolo di Capitali italiane della Cultura istituito nel 2014, ha rafforzato le sue ambizioni dopo il notevole successo di Matera nel 2019, quando la città lucana è stata Capitale europea della Cultura. Questa città, famosa per i suoi Sassi e la sua storia millenaria, ha puntato a mettere in evidenza la cultura del sud Italia, la sua resilienza e la sua capacità di innovarsi, attirando l’attenzione internazionale sulla sua straordinaria bellezza e il suo patrimonio UNESCO. Il caso di Matera ha avuto un impatto positivo sulla crescita turistica e culturale, servendo da esempio per altre città italiane, come Bergamo e Brescia, che nel 2023 hanno condiviso il titolo di Capitale della Cultura italiana, mettendo in luce la loro ricchezza artistica, architettonica e storica, ma anche la vivacità delle loro realtà contemporanee (Sassatelli, 2024).

## *2.2. Gli impatti economici: un confronto tra Capitali Europee e Mondiali della Cultura*

Le designazioni di Capitale della Cultura sono frequentemente accompagnate da aspettative di rilancio economico e trasformazione urbana per le città coinvolte, anche se i risultati variano a seconda del contesto socioeconomico e politico (Buslacchi, 2013).

Gli studi sulle Capitali Europee della Cultura mettono in luce vantaggi concreti, nello specifico in termini di aumento turistico, investimenti culturali e miglioramento della visibilità internazionale delle città, che possono avere effetti positivi sulla crescita economica e sull’occupazione (Cerisola & Panzera, 2021). Ad esempio, Liverpool, nominata nel 2008, ha registrato un impressionante incremento del 34% delle visite turistiche, generando un impatto economico diretto, cumulato, di ben 753 milioni di sterline. La città ha saputo distinguersi per il suo legame con la musica, in particolare per la sua

eredità come città di origine dei Beatles. Il programma di eventi culturali ha promosso Liverpool come un centro dinamico per la musica, l'arte e la cultura contemporanea, stimolando anche la rigenerazione urbana (Garcia et al., 2010; Nermond et al., 2021). Allo stesso modo, Essen ha sfruttato l'opportunità offerta dalla sua designazione nel 2010 per stimolare una significativa rigenerazione post-industriale, mettendo in risalto la sua trasformazione da città manifatturiera a centro culturale e innovativo, con investimenti in arte e architettura che hanno dato nuova vita a spazi dismessi, come la Zeche Zollverein, patrimonio dell'umanità (Brandellero & Naclerio, 2025).

A livello mondiale, tuttavia, l'efficacia di queste designazioni appare più variabile. Sugli esiti, infatti influiscono fortemente il contesto economico e politico, nonché la capacità di gestione delle strategie locali adottate. Per esempio, Cordoba (Argentina), pur avendo visto un incremento del turismo culturale grazie alla sua designazione nel 2006, ha sperimentato un impatto meno duraturo, a causa alla mancanza di una visione sistemica e di una gestione integrata delle azioni programmate. La città, nota per il suo patrimonio storico e per il dialogo culturale tra tradizioni cristiane, musulmane e ebraiche, ha avuto difficoltà a sostenere l'interesse turistico senza un adeguato sistema di pianificazione e gestione delle risorse (Jimber Del Rio et al., 2020). In contrasto, Sharjah (Emirati Arabi Uniti), nominata Capitale della Cultura Islamica nel 2014, ha saputo utilizzare questa occasione per investire massicciamente nel settore museale, turistico e artistico, diventando uno dei principali centri culturali del Medio Oriente. Con una visione a lungo termine, Sharjah ha sviluppato una ricca rete infrastrutturale molto funzionale nel mantenere gli obiettivi fissati che celebrano, non solo la cultura islamica, ma anche le tradizioni moderne del mondo arabo, contribuendo così a rafforzare la sua posizione globale come capitale culturale del Medio Oriente (Radoine, 2013).

In Italia le Capitali della Cultura hanno visto approcci distintivi, riflettendo la diversità socioeconomica e storica del paese. Si è già detto di Matera che nominata Capitale Europea della Cultura nel 2019, ha messo in luce la sua straordinaria bellezza architettonica e il valore universale dei Sassi, che hanno attirato una grande attenzione internazionale. La città ha puntato sulla valorizzazione del suo patrimonio storico e naturale, ma anche sull'innovazione sociale e culturale, con progetti che hanno coinvolto direttamente la comunità locale (Cerisola & Panzera, 2021). Nel 2023, invece, Bergamo e Brescia hanno condiviso il titolo di Capitale della Cultura Italiana, portando alla ribalta due città molto diverse tra loro: Bergamo, con la sua Città Alta medievale, ha enfatizzato la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e architettonico, mentre Brescia ha fatto leva su una forte tradizione industriale e il suo dinamico panorama culturale contemporaneo, sviluppando un ampio programma di eventi legati all'arte moderna e alle tecnologie (Sassatelli, 2024).

Gli studi suggeriscono che le Capitali Europee della Cultura e anche quelle con declinazioni nazionali, tendono ad avere progetti più strutturati, con una pianificazione a lungo termine e una valutazione sistematica degli impatti, che consente di monitorare e ottimizzare i risultati economici e culturali nel tempo. Al contrario, le Capitali Mondiali della Cultura, pur avendo potenziale, spesso soffrono di una gestione meno organica e di un monitoraggio limitato, con impatti che possono risultare meno coerenti e meno duraturi, evidenziando la necessità di una pianificazione attenta e di una visione strategica per massimizzare i benefici derivanti da questi titoli (O'Brien et al., 2013).

### 2.3. Il caso italiano

In Italia, il programma della Capitale Italiana della Cultura, istituito nel 2014 dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (oggi Ministero della Cultura), nasce con l'intento di promuovere la cultura stessa come leva per la coesione sociale, la crescita economica e il rilancio territoriale. L'iniziativa trae ispirazione dall'esperienza di Matera, città Capitale Europea della Cultura 2019, ma non ne è una diretta conseguenza: le prime Capitali Italiane della Cultura furono infatti designate nel 2015, in via straordinaria, tra le città italiane finaliste della selezione europea. L'obiettivo principale del programma è valorizzare l'identità culturale degli ambiti territoriali, favorendo processi di rigenerazione urbana, inclusione sociale e partecipazione civica (Rotolo, 2022).

Ogni anno, la città vincitrice riceve un finanziamento statale di un milione di euro, destinato a sostenere un programma articolato, ma sinergico, volto alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale e allo sviluppo di nuove progettualità in contesti creativi locali. L'iniziativa ha stimolato un ripensamento delle politiche culturali urbane, spingendo le città a elaborare strategie di lungo periodo che coinvolgano attivamente le comunità di prossimità e promuovano il dialogo interculturale (D'Alessandro & Stanzione, 2018).

Le città che succedutesi nel titolo si sono distinte per la capacità di interpretare in modo originale il legame tra cultura e territorio. Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena furono le prime città selezionate nel 2015 come Capitali Italiane della Cultura, in quanto finaliste nella corsa con Matera per l'attribuzione del titolo di Capitale europea della Cultura 2019. Cagliari valorizzò il rapporto con il mare e le radici storiche della Sardegna; Lecce mise in luce il patrimonio barocco; Perugia puntò sulla musica jazz e la cultura universitaria; Ravenna enfatizzò i suoi mosaici bizantini, patrimonio UNESCO; Siena si focalizzò soprattutto sullo stile medioevale del suo centro storico già dichiarato dall'UNESCO, nel 1995, patrimonio dell'umanità.

Mantova, Capitale nel 2016, interpretò il titolo come occasione per celebrare il Rinascimento e la sua centralità nella storia della famiglia Gonzaga. Pistoia (2017) si concentrò sulla valorizzazione dell'artigianato locale e della cultura civica. Palermo (2018) pose l'accento sulla dimensione multiculturale della città, promuovendo progetti legati all'inclusione sociale, al dialogo interreligioso e alla creatività urbana (Rotolo, 2022).

Come già accennato, Matera non fu Capitale Italiana della Cultura, ma Capitale Europea della Cultura nel 2019, evento che, nel farne un vero caso studio, contribuì ad amplificare l'interesse nazionale verso i temi della creatività come motore di sviluppo, stimolando anche il rafforzamento degli studi tecnici ed applicati su modelli di economia della conoscenza incardinati nel ruolo prevalente dei fattori produttivi immateriali.

Parma, scelta nel 2018, ma per cause legate alla pandemia fu designata per il 2020 e 2021, rendendola l'unica città a mantenere il titolo per due anni consecutivi. Il programma si focalizzò su musica, teatro e valorizzazione enogastronomica (D'Alessandro & Stanzione, 2018). Procida fu la prima isola a ottenere il titolo, nel 2022, puntando sulla rigenerazione culturale e ambientale attraverso progetti di comunità, sostenibilità e innovazione sociale.

Nel 2023, per la prima volta, come già visto, due città hanno condiviso il titolo: Bergamo e Brescia entrambe accomunate dall'esperienza drammatica della pandemia, hanno collaborato a un programma comune, ponendo al centro il tema della resilienza cultura-

le e sociale. Bergamo ha puntato in particolare sulla sua Città Alta e la tradizione musicale, mentre Brescia ha sviluppato percorsi legati maggiormente alla cultura industriale e all'arte contemporanea (Vinci, 2024; Iaione et al., 2022).

Un'ulteriore tappa significativa è rappresentata da Pesaro 2024, con il claim "La natura della cultura". L'esperienza pesarese ha rafforzato la centralità della cultura come leva di coesione sociale e innovazione, ponendo al centro il dialogo tra natura, arte e tecnologia. Il programma ha incluso oltre 1000 eventi diffusi in città e provincia, con il coinvolgimento di 50 comuni, 1.055 artisti e compagnie, 178 enti e associazioni e 137 istituti scolastici e universitari. L'approccio partecipativo è stato uno dei tratti distintivi: tramite il progetto VolontarX si sono registrati 539 volontari (239 attivi) e con La tua iniziativa i cittadini hanno proposto 725 attività culturali, integrate nel calendario ufficiale.

Inoltre, Pesaro ha posto grande attenzione all'accessibilità, adottando la Carta "CulturAccessibile" e organizzando eventi specificamente progettati per persone con disabilità. L'anno da Capitale ha prodotto una vera e propria legacy culturale, consolidata dalla candidatura a Capitale Europea della Cultura 2033, a dimostrazione di come il titolo possa generare percorsi di lungo periodo, non solo effimeri.

Per il 2025 la Capitale Italiana della Cultura è Agrigento, città simbolo della Magna Grecia e sede della Valle dei Templi, patrimonio UNESCO. Il dossier vincitore, intitolato "Il sé, l'altro e la natura", sviluppa il concetto di cultura come dialogo interculturale e inclusione sociale, con un programma di eventi distribuito in tutta la provincia. Tra i progetti principali figurano la valorizzazione dei parchi archeologici e paesaggistici, la creazione di percorsi di turismo lento e sostenibile, e la promozione delle tradizioni enogastronomiche siciliane. Nonostante un avvio caratterizzato da difficoltà organizzative e polemiche legate alla governance locale, il programma rappresenta un'importante occasione di rilancio per l'intero territorio siciliano.

### 3. DATI QUANTITATIVI: IMPATTI ECONOMICI, VANTAGGI E SVANTAGGI

In questa sezione vengono analizzati gli impatti economici derivanti dalle Capitali Italiane della Cultura.

Il conferimento di questo titolo auspica effetti positivi che non solo valorizzino la città, ma contribuiscano anche al suo prestigio e, in sinergia con ciascun'altra designata, allo sviluppo dell'intero paese.

La tabella 1 mostra l'incremento percentuale delle presenze turistiche nelle città che hanno ottenuto la qualifica. I dati inclusi indicano che la nomina porta generalmente a un aumento significativo delle presenze, anche in contesti di medio-piccole dimensioni. Ad esempio, Pistoia (2017) ha registrato un +32% con un investimento contenuto, confermando il potenziale attrattivo di iniziative culturali mirate, come la riqualificazione dell'area dell'ex Breda o il programma di messa in risalto del patrimonio librario. Da non

dimenticare è anche Palermo che nel 2018 ha mostrato risultati davvero interessanti. L'anno del titolo ha registrato, infatti, un +10% di arrivi, seguito da un ulteriore +7% l'anno successivo. Tuttavia, secondo una "sentiment analysis", nonché analisi effettuata tramite recensioni online (es. TripAdvisor), l'impatto simbolico della designazione risulta marginale, con appena lo 0,05% delle recensioni che menzionano l'evento, suggerendo una percezione debole nei confronti dell'iniziativa. Matera (2019), insignita però, del titolo di Capitale Europea, ha registrato un incremento straordinario del 198% rispetto al 2014, trainato da una strategia di marketing territoriale basata sul recupero dei Sassi e su eventi di richiamo internazionale. Parma negli anni 2020 e 2021 ha vissuto due fasi distinte: un notevole calo delle presenze nel 2020 (-58%) legato alle difficoltà della pandemia COVID-19, e una forte ripresa nel 2021 (+48%), grazie a un programma culturale adattato alla crisi sanitaria e all'impiego di strumenti digitali e partnership locali. Nel caso di Procida (2022), si è registrato un forte incremento degli sbarchi, passati da circa 250.000 nel 2019 a oltre 600.000 nel 2022 (+140%). Questo risultato ha generato un effetto moltiplicatore sulle imprese locali, con un aumento medio del fatturato del 39% e il coinvolgimento diffuso del tessuto economico di riferimento, in particolare proprio nell'intera filiera del comparto turistico e culturale.

Il caso di Pesaro 2024 fornisce ulteriori elementi quantitativi utili a valutare l'impatto del titolo. Nel corso dell'anno sono state registrate oltre 52.000 presenze complessive agli eventi ed un elevato numero di presenze turistiche (737.117 pernottamenti) e una fitta rete di collaborazioni con istituzioni, scuole e associazioni locali, a testimonianza di un modello policentrico e inclusivo di governance culturale. L'attenzione all'innovazione tecnologica (Sonosfera®, Biosfera digitale), alla mobilità sostenibile (Bicipolitana con oltre 100 km di percorsi ciclabili) e alla partecipazione civica (oltre 700 proposte dal basso) ha reso Pesaro un laboratorio di sperimentazione sociale oltre che culturale. Questi dati confermano come il titolo di Capitale della Cultura non generi soltanto un incremento turistico, ma possa stimolare processi duraturi di rigenerazione urbana, innovazione sociale e consolidamento delle reti territoriali

**Tabella 1. Presenze turistiche nelle città italiane Capitali della Cultura (dati ISTAT / fonti ufficiali).**

Anno	Città	Tipo Capitale	Presenze turistiche (variazione %)	Fonte
2016	Mantova	Italiana	20%	ISTAT
2017	Pistoia	Italiana	32%	ISTAT
2018	Palermo	Italiana	+10% (2018), +7% (2019)	ISTAT, Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali (FSBAC)
2019	Matera	Europea	+198% (2014-2019)	Open Data Matera
2020/21	Parma	Italiana	-58% (2020) +48% (2021)	ISTAT, Rapporto 2023
2022	Procida	Italiana	+140% (sbarchi)	Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali (FSBAC)
2023	Bergamo e Brescia	Italiane	+18% (stima primi 9 mesi)	ISTAT
2024	Pesaro	Italiana	+15,13%	Comune Pesaro, (Report 2024)

Fonte: Istat, Open Data Matera, Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali (FSBAC) e comune di Pesaro (Report 2024)

La Tabella 2 illustra i finanziamenti ricevuti dalle città Capitale della Cultura, e distinguendo tra fondi ministeriali (MiC) e ulteriori contributi regionali o comunali. Generalmente, le città selezionate ricevono un finanziamento base di 1 milione di euro, ma casi come Pesaro (2024), che ha raccolto oltre 49 milioni di euro aggiuntivi grazie a fondi PNRR, e Parma (2020/21), che ha beneficiato di un forte sostegno regionale, si distinguono per risorse più ampie, impiegate, per esempio, per il restauro del Teatro Rossini e la creazione di nuovi spazi culturali a Pesaro, o per la riqualificazione urbana e la produzione culturale partecipata a Parma.

Nel caso di Matera, pur non ricevendo fondi diretti dal MiC, ha attivato una rete di investimenti pubblici e privati che hanno permesso la trasformazione urbana e infrastrutturale della città, incluso il completamento del museo di arte contemporanea MUSMA e il rinnovamento dei trasporti.

**Tabella 2. Finanziamenti pubblici ricevuti (dati MiC, Regioni, Comuni).**

Anno	Città	Finanziamento MiC (€M)	Altri finanziamenti (€M)	Totale finanziamenti (€M)	Fonte principale
2016	Mantova	1.0	-	1.0	MiC
2017	Pistoia	1.0	0.2	1.2	MiC
2018	Palermo	1.0	0.4	1.4	MiC
2019	Matera	-	30.0	30.0	Comune Matera
2020/21	Parma	1.0	4.5	5.5	MiC / Regione
2022	Procida	1.0	14.83	15.83	MiC / Regione
2023	Bergamo e Brescia	1.0	-	1.0	MiC
2024	Pesaro	1.0	49.0	50.0	Comune Pesaro, (Report 2024)

Fonte: MiC, Comune Matera, Regione Emilia-Romagna, Regione Campania, Comune Pesaro (Report 2024)

La Tabella 3 raccoglie, ove disponibili, gli impatti economici derivanti dall'anno di Capitale della Cultura.

Matera ha registrato un sorprendente impatto economico complessivo di 224 milioni di euro sul PIL locale, in gran parte generato dalla spesa turistica diretta e indotta, pari a oltre 121 milioni. L'indotto ha interessato settori trasversali, dal commercio all'artigianato, con una ricaduta anche in termini occupazionali. Parma, secondo un'analisi di Deloitte, ha mostrato una resa economica significativa, con 2,4 milioni di euro generati per ogni euro pubblico investito, e un coinvolgimento di oltre 5.600 lavoratori del settore culturale e creativo, grazie anche a progetti con imprese e scuole del territorio. Palermo, pur avendo registrato una crescita degli arrivi turistici nel biennio successivo alla nomina, ha mostrato un impatto più contenuto, con una percezione pubblica dell'evento piuttosto bassa e senza dati economici consolidati. Per quanto riguarda Pistoia, sebbene manchino valutazioni approfondite sull'impatto economico diretto, ha ottenuto anch'essa un buon ritorno in termini di visibilità mediatica e un lieve aumento delle presenze turistiche nei mesi successivi alla nomina. Mantova già nel 2016, ha conosciuto un'importante crescita degli arrivi turistici, dimostrando un'accoglienza positiva da parte dei visitatori, ma non sono disponibili stime economiche ufficiali sull'indotto culturale generato.

Un grande risultato è stato registrato da Bergamo e Brescia (Capitale congiunta nel 2023) che hanno

un vero e proprio boom turistico, con oltre 11 milioni di visitatori e un incremento marcato nei consumi culturali, in cui l'effetto è stato amplificato anche da un ricco calendario di eventi e da investimenti funzionali in infrastrutture culturali.

Infine, Pesaro insignita del titolo di Capitale italiana della Cultura 2024, ha già mostrato segnali davvero promettenti con un aumento del 15,13% nelle presenze turistiche, numerose nuove aperture di esercizi commerciali ed importanti investimenti pubblici che dimostrano una forte energia ed una visione strategica a lungo termine.

**Tabella 3. Impatto economico stimato (dati Symbola, Deloitte, Studi locali).**

Città	Impatto economico stimato	Indicatori economici specifici	Fonte principale
Matera	224,3 M€ di impatto sul PIL	121,3 M€ di spesa turistica	Open Data Matera 2019
Parma	2,4 € generati per ogni € investito	5.600 lavoratori	Deloitte / Emilia-Romagna
Procida	+40% fatturato turistico	277.000 → 386.000 euro medi	IFEL / Giornale di Brescia
Palermo	Dato non disponibile	+10% arrivi (2018), +7% (2019); bassa percezione online (0,05%)	ISTAT, Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali (FSBAC)
Pistoia	7,9-9,9 M€ di impatto mediatico	Incremento del 4% delle presenze turistiche nei mesi successivi al 2017	Fondazione CARIPT / Bocconi
Mantova	Dato non disponibile	+20,6% arrivi complessivi nel 2016; +23,1% italiani, +14,3% stranieri	Provincia di Mantova
Bergamo e Brescia	700 M€	11,6 milioni di visitatori nel 2023; +40% rispetto al 2022; +92% visitatori nei musei rispetto al 2019	Formiche.net / Giornale di Brescia
Pesaro	34 M€ di ritorno economico	+15,13% presenze turistiche nel 2024; 737.117 presenze totali; 215.395 turisti stranieri; 36 nuove attività commerciali; 44 M€ investiti in infrastrutture culturali	GuidaViaggi / Comune di Pesaro (Report 2024)

Fonte: Open data Matera, Deloitte Emilia-Romagna, IFEL / Giornale di Brescia, ISTAT, Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali (FSBAC), Fondazione CARIPT / Bocconi, Provincia di Mantova, Formiche.net / Giornale di Brescia, GuidaViaggi / Comune di Pesaro (Report 2024).

Nota: La tabella riporta solo le città per cui sono disponibili stime economiche ufficiali (PIL, ROI, occupazione). Per le altre città si registrano impatti turistici e culturali rilevanti, ma non supportati da dati statistici sistematici.

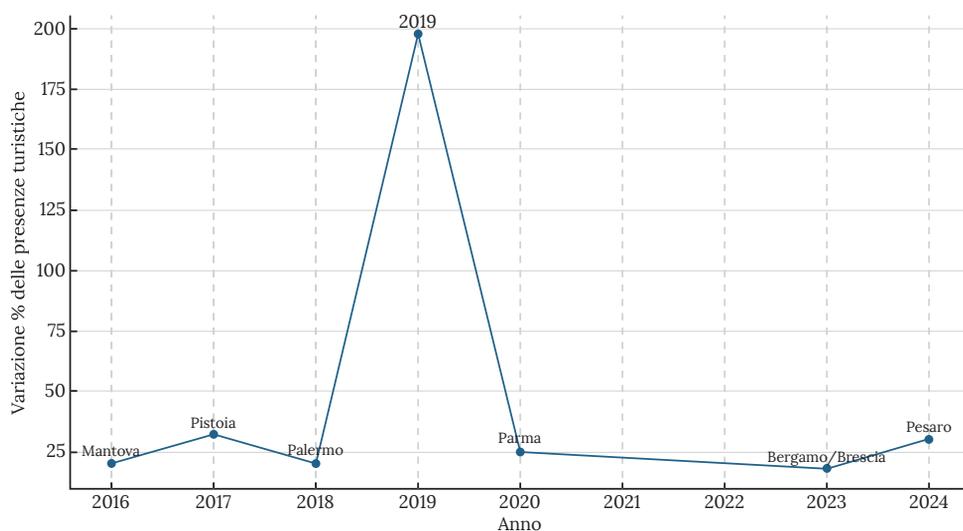
Per comprendere meglio gli effetti della designazione a città Capitale italiana della Cultura, si propongono di seguito tre grafici che sintetizzano le principali evidenze quantitative disponibili. Tali visualizzazioni consentono di osservare in maniera immediata e comparativa i trend turistici, l'entità dei finanziamenti pubblici ricevuti e, dove vi è stata la possibilità di rilevarli, gli impatti economici complessivi generati sul territorio. I dati, estratti da fonti ufficiali (ISTAT, MiC, Open Data locali, Deloitte), offrono un quadro utile a valutare l'efficacia della misura in termini di sviluppo locale e ritorno socioeconomico.

La Figura 1 mostra l'aumento delle presenze turistiche nelle città insignite del titolo. Il dato più eclatante è quello di Matera nel 2019, come è già stato precedentemente sottolineato, che registra un +198% grazie alla combinazione tra riconoscimento europeo e strategie di marketing territoriale. Anche altre città di dimensioni medio-piccole, come

Pistoia (+32%) e Pesaro (+30%, previsto), evidenziano un impatto significativo. Ad un primo livello di riscontro, dunque, si dimostra che l'investimento culturale può rappresentare un volano di crescita in special modo in contesti non metropolitani. La resilienza di Parma durante il biennio pandemico (2020/21), sottolinea l'efficacia delle iniziative digitali e della collaborazione con il tessuto produttivo locale, registrando nel 2021 un incremento delle presenze turistiche del 37,6% rispetto all'anno precedente.

La tendenza complessiva suggerisce che il titolo produce effetti concreti sul turismo, contribuendo in primis alla valorizzazione dell'identità territoriale. Infatti, nel caso, questa categoria interpretativa converge proprio in quel centro puntiforme ove tutte le rappresentazioni e le esperienze si riannodano in un insieme cosciente della propria organizzazione (Croce e Pase, 1995).

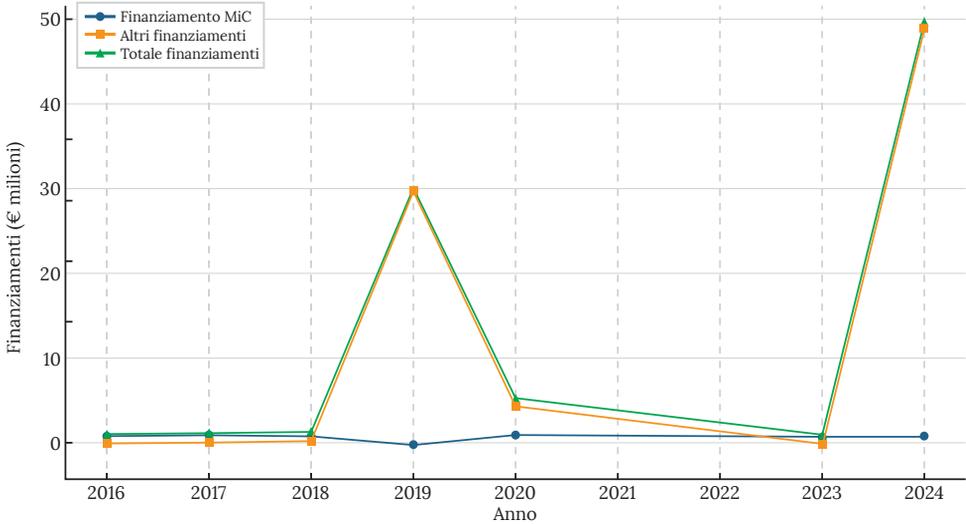
**Figura 1. Variazione percentuale delle presenze turistiche (2016-2024)**



Fonte: nostre elaborazioni

La Figura 2 mette in luce la distribuzione e l'evoluzione dei finanziamenti destinati alle Capitali della Cultura. Il finanziamento MiC (Ministero della Cultura) risulta costante (1 milione di euro) per quasi tutte le città, ma variano sensibilmente i finanziamenti aggiuntivi. Pesaro (2024) e Matera (2019) emergono nettamente per entità delle risorse aggiuntive, con 49 e 30 milioni rispettivamente, derivanti da fondi PNRR o investimenti locali. Anche Parma si distingue per la capacità di attrarre co-finanziamenti regionali (4,5 milioni). Questi dati confermano che, a parità di contributo statale, le amministrazioni locali più proattive riescono a massimizzare le risorse disponibili, creando maggiori margini per interventi strutturali e attività culturali a lungo termine.

Figura 2. Andamento dei finanziamenti (2016-2024)



Fonte: nostre elaborazioni

Dunque, è evidente come il titolo di Capitale della Cultura rappresenti una concreta opportunità di sviluppo per le città coinvolte, ma il successo dipende dalla capacità di integrare cultura, economia e partecipazione civica in modo sinergico.

## 4. DISCUSSIONE

L'effetto leva del finanziamento pubblico rappresenta uno degli elementi più rilevanti dell'esperienza delle Capitali Italiane della Cultura. Il contributo statale di un milione di euro, erogato annualmente dal Ministero della Cultura, è fattore trainante di ulteriori risorse finanziarie provenienti da enti locali, fondi europei (come PNRR e FESR) e partnership private. Questa capacità di attrarre cofinanziamenti consente alle città di ampliare il budget disponibile e moltiplicare l'impatto degli interventi culturali. Le analisi condotte evidenziano un ritorno economico medio (ROI) compreso tra 5 e 16 euro per ogni euro investito, con valori particolarmente elevati in casi come Palermo 2018 e Bergamo-Brescia 2023.

Un altro ambito strategico è rappresentato dagli investimenti infrastrutturali, in quanto il titolo costituisce una leva per accelerare progetti di rigenerazione urbana rimasti in sospeso, facilitando il recupero di teatri, musei, spazi pubblici e centri storici. Allo stesso tempo, molte città hanno approfittato dell'occasione per implementare interventi in ambito di mobilità sostenibile, come piste ciclabili e aree pedonali. Tra gli esempi più significativi figurano il recupero del centro storico a Palermo e la valorizza-

zione delle filiere creative a Parma, con iniziative mirate nei settori dell'editoria, dell'arte e dell'enogastronomia.

Il riconoscimento ha anche rafforzato l'ecosistema produttivo della cultura, trasformando temporaneamente le città in veri e propri hub creativi generando nuove opportunità occupazionali, in particolare nei settori del turismo, della comunicazione e delle industrie culturali e creative, permettendo a figure professionali come artisti, curatori, artigiani, tecnici e ricercatori di beneficiare direttamente del dinamismo attivato.

Un esempio emblematico è quello di Pesaro, che nel 2024 ha registrato un ritorno economico complessivo stimato in 34 milioni di euro, sostenuto da una crescita turistica del +15,13% e da 36 nuove attività commerciali. Parallelamente, la tassa di soggiorno è aumentata del +30,9%, confermando un impatto diretto sul comparto ricettivo. L'anno da Capitale ha inoltre attivato investimenti per oltre 44 milioni di euro in infrastrutture culturali (tra cui il restauro del Teatro Rossini e lo sviluppo della Bicipolitana) e ha generato una forte mobilitazione sociale, con oltre 700 iniziative cittadine e la partecipazione di centinaia di volontari

Tuttavia, l'impatto è più o meno sostanzioso in base alla notorietà pregressa delle città: Matera, ad esempio, ha superato il milione di visitatori nel 2019 anche grazie al titolo europeo.

Infine, si osserva l'emergere di un turismo culturale esperienziale e sostenibile, basato su percorsi integrati tra eventi, musei ed enogastronomia. Questa tendenza favorisce un incremento della permanenza media dei visitatori e una maggiore distribuzione della spesa sul territorio, con effetti positivi per l'indotto locale.

## 5. EFFETTI A LUNGO TERMINE DELLE CAPITALI ITALIANE DELLA CULTURA

Negli ultimi anni l'iniziativa delle Capitali Italiane della Cultura, attiva dal 2015, si configura sempre più come uno strumento di politica culturale in grado di generare impatti strutturali e duraturi, andando oltre la dimensione effimera dell'evento. Accanto ai risultati immediati in termini di visibilità mediatica e attrattività turistica, emergono infatti effetti di lungo periodo su più piani: economico, sociale, urbano e simbolico.

Sul piano economico, il programma ha agito da catalizzatore per l'ampliamento del settore culturale e creativo, favorendo la nascita di nuove imprese e la diversificazione produttiva, in particolare in contesti meno dinamici. Secondo il Rapporto Annuale ISTAT 2024, nel solo 2021 operavano in Italia oltre 360.000 unità locali culturali e creative, che occupavano circa 900.000 addetti e generavano un valore aggiunto pari al 4,1% del PIL nazionale. In questo scenario, le Capitali della Cultura hanno contribuito a questo processo, stimolando filiere locali, produzioni artistiche, artigianato e servizi culturali.

Un impatto duraturo e consistente si rileva anche nel settore del turismo culturale, uno dei comparti più dinamici e resilienti del turismo contemporaneo. Le città selezion-

nate, infatti, hanno registrato, nella maggior parte dei casi, una crescita delle presenze anche dopo la fine dell'anno di designazione, grazie alla maggiore riconoscibilità e all'eredità infrastrutturale e immateriale lasciata dagli eventi.

La partecipazione culturale rappresenta un altro ambito strategico da non sottovalutare: le attività co-progettate con la cittadinanza hanno incentivato la fruizione di pratiche culturali, contribuendo alla costruzione di capitale sociale e rafforzando il senso di appartenenza e identità locale. Eventi culturali, come mostre, laboratori, festival e iniziative comunitarie hanno creato occasioni di inclusione e coesione sociale, rafforzando la dimensione relazionale della cultura (García, 2020).

Infine, le Capitali della Cultura hanno promosso importanti interventi di rigenerazione urbana e recupero del patrimonio architettonico, integrando la cultura all'interno delle politiche di sviluppo sostenibile (Bianchini & Parkinson, 1993), contribuendo a ricadute positive sulla vivibilità urbana, sull'accessibilità agli spazi culturali e sull'attrattività complessiva delle città coinvolte.

Un fattore importante da ricordare è che, solo alcune realtà, tra cui Parma e Procida, hanno fatto sì che il riconoscimento del titolo perpetuasse nel panorama culturale e turistico nazionale, merito di una visione strategica ed un'efficace gestione della governance del luogo.

Tra i casi di continuità progettuale va menzionata anche Pesaro 2024, che ha consolidato la propria esperienza candidandosi a Capitale Europea della Cultura 2033. Questo passaggio testimonia la volontà di trasformare l'anno da Capitale italiana in una piattaforma di lungo periodo, orientata a innovazione culturale, rigenerazione urbana e cooperazione territoriale.

Stando a ciò, i dati e le evidenze raccolte mostrano come l'iniziativa, se ben gestita e integrata con le politiche locali, possa evolvere in una leva strutturale di innovazione e crescita territoriale.

## 5. CONCLUSIONI

**A**ttualmente, il programma delle Capitali Italiane della Cultura si configura come un laboratorio privilegiato che permette di osservare l'evoluzione delle politiche culturali urbane in Italia, in particolare rispetto alla loro capacità di generare impatti economici, sociali e simbolici nei contesti territoriali coinvolti.

L'analisi proposta, basata su una ricognizione sistematica delle esperienze maturate tra il 2015 e il 2024, restituisce un quadro complesso e, per certi aspetti, ambivalente.

Da un lato, emergono con chiarezza le potenzialità dell'iniziativa nel promuovere una valorizzazione integrata del patrimonio culturale e nell'attivare processi di sviluppo locale fondati su inclusione, partecipazione e innovazione. È possibile, infatti, notare dai dati raccolti che si confermano effetti positivi in termini di visibilità, turismo (+21% di arrivi e +29% di presenze in media rispetto all'anno precedente), crescita occupazionale e rigenerazione urbana, soprattutto quando le politiche attivate sono affiancate da strategie di comunicazione efficaci e da un'offerta culturale diversificata.

Dall'altro lato, l'efficacia del programma appare fortemente condizionata dalla capacità dei territori di strutturare una visione di lungo periodo. Non a caso, gli impatti più significativi tendono a concentrarsi nell'anno della manifestazione, lasciando intravedere un rischio di dispersione nel tempo in assenza di meccanismi di consolidamento. Solo alcune realtà, come Parma o Procida, sono riuscite a tradurre il riconoscimento in un riposizionamento duraturo nel panorama culturale e turistico nazionale.

Anche sul piano della governance si evidenzia un'evidente eterogeneità tra i contesti: in alcuni casi, la candidatura ha rappresentato un'opportunità per attivare percorsi partecipativi, rafforzare le reti locali e sperimentare strumenti di pianificazione condivisa; in altri, è prevalsa una logica effimera "evento-centrica", con iniziative di forte impatto mediatico ma scarsamente radicate nel tessuto urbano e prive di continuità progettuale. Tuttavia, una delle principali criticità risiede nella carenza di sistemi strutturati di monitoraggio e valutazione ex post, fondamentali per misurare gli effetti della manifestazione e orientare le scelte future.

Il programma, dal punto di vista simbolico e identitario, ha contribuito a riattivare narrazioni territoriali, rafforzare il senso di appartenenza e promuovere nuove rappresentazioni delle città, in particolare di quelle periferiche o marginali spesso escluse dai principali circuiti culturali. Pur se consapevoli del dover evitare sempre la trappola delle identità (Felice, 2010), queste finiscono con l'assumere un significato più complessivo in quanto espressioni di insieme di più variabili, quali le risorse umane, istituzionali, economiche, sociali e culturali, costituiscono il fattore endogeno esplicativo dello sviluppo degli ambiti locali (Sthor, 1984; Taylor, 1985). Tuttavia, anche in questo contesto, la persistenza degli effetti è fortemente influenzata dalla presenza di visioni politiche coerenti e dalla capacità delle amministrazioni di capitalizzare il patrimonio immateriale generato.

In conclusione, l'esperienza delle città Capitali italiane della Cultura solleva spesso interrogativi cruciali sull'uso strategico della cultura come leva di sviluppo territoriale, pertanto, affinché il programma possa evolvere da semplice riconoscimento simbolico a

strumento strutturale di policy, è necessario rafforzarne la dimensione sistemica senza trascurare l'entità delle risorse istituite. Tutto questo implica la definizione di obiettivi di lungo periodo, l'attivazione di dispositivi permanenti di valutazione, il sostegno alla progettualità partecipata e alla costruzione di competenze locali in ambito culturale.

In questa prospettiva, il programma potrebbe trarre grande beneficio da un maggiore coordinamento con le politiche regionali e nazionali per la cultura e da un'integrazione più esplicita con le strategie di sviluppo sostenibile. In tal modo, sarebbe possibile superare la dimensione celebrativa dell'evento e orientare l'iniziativa verso la sperimentazione di nuovi modelli di cittadinanza culturale, capaci di generare valore nel tempo per le comunità e i territori. E in ultimo, ma non per importanza, sarebbe auspicabile far diventare il programma pienamente "strutturale", istituzionalizzando i sistemi di monitoraggio e rafforzando la continuità post-evento.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BES, (2022), *Il Benessere equo e sostenibile nella provincia di Parma – 2022*.
- Bianchini, F., & Parkinson, M. Eds. (1993), *Cultural policy and urban regeneration: the West European experience*, Manchester University Press.
- Brandellero, A., & Naclerio, E. (2025), “Regenerating urban cultural policy: insights on the role of crafts and small-scale production in three European cities visions”, *International Journal of Cultural Policy*, 31(4), 467-481.
- Buslacchi, M. E. (2013), “La riqualificazione del waterfront di Marsiglia, tra edifici-icona e Mediterraneo. Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente”, *Rivista internazionale di cultura urbanistica*, (11), 47-60.
- Carvalho, B. (2013), *Porous city: a cultural history of Rio de Janeiro (from the 1810s Onward)* (Vol. 9), Oxford University Press.
- Cerisola, S., & Panzera, E. (2021), “Cultural and creative cities and regional economic efficiency: Context conditions as catalyzers of cultural vibrancy and creative economy”, *Sustainability*, 13(13), 7150.
- Comune di Pesaro (2024), *Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024 – Report di bilancio*, Pesaro.
- Croce, D., & Pase, A. (1995), “Il confine dello Stato come misura della modernità”, *Geotema* (Bologna), 1, 39-47.
- D'Alessandro, L., & Stanzione, L. (2018), “Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività”, *Geotema*, XXII, 57, 57-90.
- Del Barrio, M. J., Devesa, M., & Herrero, L. C. (2012), “Evaluating intangible cultural impacts: The case of the European Capital of Culture”, *Urban Studies*, 49(5), 1-16.
- Elamin, M. O. I. (2024), “Analyzing ICESCO’s Capitals of Culture Program: Impacts on Education, Science, and Culture in Comparison to UNESCO and Global Initiatives”, *International Journal of Religion*, 5(1), 150-169.
- Felice, C. (2010), *Le trappole dell'identità: l'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Donzelli Editore.
- Fifer, J. V. (1981), “Washington, DC: The political geography of a federal capital”, *Journal of American Studies*, 15(1), 5-26.
- Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali. (2023), *Capitale italiana della cultura: dal 2015 al 2022. Dati, esperienze, cambiamenti*, Roma, FSBAC. (Disponibile su: <https://pubblicazioni.fondazione scuolapatrimonio.it>)
- García, B. (2020), “Deconstructing the city of culture: The long-term cultural legacies of Glasgow 1990”, *Culture-Led Urban Regeneration* (1-28), Routledge.

Garcia, B., & Cox, T. (2013), *European Capitals of Culture: Success strategies and long-term effects*, European Parliament Report.

Iaione, C., De Nictolis, E., & Santagati, M. E. (2022), "Participatory governance of culture and cultural heritage: policy, legal, economic insights from Italy", *Frontiers in Sustainable Cities*, 4.

Istat (2024). *Rapporto annuale 2024 - La situazione del Paese*. Roma.

Jimber Del Rio, J. A., Hernández-Rojas, R. D., Vergara-Romero, A., & Dancausa Millán, M. G. D. (2020), "Loyalty in heritage tourism: The case of Córdoba and its four world heritage sites", *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(23), 8950.

Lähdesmäki, T., Mäkinen, K., & Kangas, A. (2019), *Creating and Governing Cultural Heritage in the European Union*, Routledge.

Lähdesmäki, T., Mäkinen, K., & Saresma, T. (2020), *Europe from below: Notions of Europe and the European in participatory cultural initiatives*, Brill.

Mereghetti, C. (2022), "Innovare la valutazione d'impatto sociale di iniziative culturali", *DigitCult-Scientific Journal on Digital Cultures*, 7(2), 53-69.

MiC - Ministero della Cultura (2022), *Relazione annuale sulle Capitali Italiane della Cultura*. (Disponibile su: <https://cultura.gov.it>).

Nermond, O., Lee, N., & O'Brien, D. (2021), "The European Capital of Culture: A review of the academic evidence", Discussion Paper, 8, London: Creative Industries Policy and Evidence Centre, London School of Economics and University of Edinburgh.

Cox, T., Beatriz Garcia, C. & Nuere, C., (2013), *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*, EPRS: European Parliamentary Research Service. Belgium.

Palonen, E. (2014), "Assigning meaning to (EU-) Europe through cultural policy: European Capitals of Culture", *The Meanings of Europe* (144-159), Routledge.

Radoine, H. (2013), "Cultural resilience in contemporary urbanism: The case of Sharjah, UAE", *International Development Planning Review*, 35(3), 241-260.

Richards, G. (2017), "From place branding to placemaking: The role of events", *International Journal of Event and Festival Management*, 8(1), 8-23.

Rotolo, M. (2022), "Internationalizing small-sized cities through mega-events: The case of Matera-Basilicata 2019 European Capital of Culture", *European Planning Studies*, 30(3), 554-565.

Sassatelli, M. (2024), "European Identity and Culture: Imagining a European Pavilion", *Europe and the Everyday: Subjectivities, Identities and Contestations* (89-108), Wiesbaden: Springer Fachmedien Wiesbaden.

Shefter, M. (Ed.). (1993), *Capital of the American century: The national and international influence of New York City*, Russell Sage Foundation.

BES, (2022), *Il Benessere equo e sostenibile nella provincia di Parma – 2022*.

Bianchini, F., & Parkinson, M. Eds. (1993), *Cultural policy and urban regeneration: the West European experience*, Manchester University Press.

Brandellero, A., & Naclerio, E. (2025), “Regenerating urban cultural policy: insights on the role of crafts and small-scale production in three European cities visions”, *International Journal of Cultural Policy*, 31(4), 467-481.

Buslacchi, M. E. (2013), “La riqualificazione del waterfront di Marsiglia, tra edifici-icona e Mediterraneo. Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente”, *Rivista internazionale di cultura urbanistica*, (11), 47-60.

Carvalho, B. (2013), *Porous city: a cultural history of Rio de Janeiro (from the 1810s Onward)* (Vol. 9), Oxford University Press.

Cerisola, S., & Panzera, E. (2021), “Cultural and creative cities and regional economic efficiency: Context conditions as catalyzers of cultural vibrancy and creative economy”, *Sustainability*, 13(13), 7150.

Comune di Pesaro (2024), *Pesaro Capitale Italiana della Cultura 2024 – Report di bilancio*, Pesaro.

Croce, D., & Pase, A. (1995), “Il confine dello Stato come misura della modernità”, *Geotema* (Bologna), 1, 39-47.

D'Alessandro, L., & Stanzione, L. (2018), “Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività”, *Geotema*, XXII, 57, 57-90.

Del Barrio, M. J., Devesa, M., & Herrero, L. C. (2012), “Evaluating intangible cultural impacts: The case of the European Capital of Culture”, *Urban Studies*, 49(5), 1-16.

Elamin, M. O. I. (2024), “Analyzing ICESCO’s Capitals of Culture Program: Impacts on Education, Science, and Culture in Comparison to UNESCO and Global Initiatives”, *International Journal of Religion*, 5(1), 150-169.

Felice, C. (2010), *Le trappole dell'identità: l'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Donzelli Editore.

Fifer, J. V. (1981), “Washington, DC: The political geography of a federal capital”, *Journal of American Studies*, 15(1), 5-26.

Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali. (2023), *Capitale italiana della cultura: dal 2015 al 2022. Dati, esperienze, cambiamenti*, Roma, FSBAC. (Disponibile su: <https://pubblicazioni.fondazione scuolapatrimonio.it>)

García, B. (2020), “Deconstructing the city of culture: The long-term cultural legacies of Glasgow 1990”, *Culture-Led Urban Regeneration* (1-28), Routledge.



Realizzazione grafica, impaginazione e stampa  
Mengarelli Grafica Multiservice

Finito di stampare Ottobre 2025



